

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. X

ELENCHI DI COMPROMESSI
O SOSPETTATI POLITICI

(1820 - 1822)

A CURA DI

ANNIBALE ALBERTI

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV





REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. X

ELENCHI DI COMPROMESSI
O SOSPETTATI POLITICI
(1820 = 1822)

A CURA DI
ANNIBALE ALBERTI

ROMA - VITTORIANO - 1936 XIV

PREMESSA



Il Congresso di Vienna del 1815, nella intenzione orgogliosa dei componenti di esso e soprattutto del principe di Metternich, doveva segnare, insieme con l'abbattimento definitivo del « fenomeno Bonaparte », come si amava indicare le gesta del grande Corso, la fine delle velleità sorte dalle ceneri della rivoluzione francese in ogni parte di Europa, copiosamente alimentate dalla fluente verbosità retorica e corredate e irrobustite dalle utopie costituzionali largamente diffuse.

L'Europa veniva grossolanamente restaurata secondo presunti diritti ereditari e ciascuno doveva governarsi secondo i principi politici del legittimismo. La Monarchia assoluta ritornava in pieno vigore e chiunque tentasse di mutare principi o modificare confini, era da considerarsi come un elemento da eliminare dalla vita politica.

I successivi Congressi di Troppau, di Lubiana e di Verona, ribadirono le catene che erano state allentate e anche momentaneamente spezzate nei moti succedutisi tra il 1818 e il 1821, in Spagna, a Napoli e poi in Piemonte.

E il principe di Metternich, se pure era infastidito e anche un poco turbato, nella sua semplicistica filosofia, pensava, in conclusione, che chi avesse osato comunque contrapporsi alle sue teoriche assolute, si sarebbe trovato coalizzate contro le maggiori Potenze, anche quelle costituzionali, che lo avrebbero schiacciato.

Lo aveva dimostrato il moto di Napoli del 1820.

Questo rigido assolutismo trovava, soprattutto nelle provincie italiane, soggette all'Austria, una applicazione vigile e inflessibile.

Ma il virus rivoluzionario era penetrato troppo profondamente nelle fibre più intime del popolo. Per troppi anni e troppo intensamente la predicazione rivoluzionaria, nutrita di parole sonanti e fertile di illusioni seducenti, era riuscita a infondere il gusto del rischio, a consigliare l'orditura di misteriose congiure e di tenebrosi complotti. Il moltiplicarsi delle società segrete, in tutte le varie e fantastiche forme di organizzazione, creava una atmosfera di suggestione alla quale soprattutto gli intellettuali, non sembravano sapersi sottrarre. E agli intel-

lettuali si accompagnavano coloro che trovavano in questa appartenenza alle sette un contenuto materiale o morale, secondo i casi, da dare alla propria esistenza, altrimenti oscura e sbiadita.

Si narra che un confidente di polizia, affermando già nel 1819 che le società segrete andavano sempre aumentando i loro proseliti, aggiungesse che « l'ordine pubblico era attaccato dal male epidemico dell'indipendenza ».

Da un capo all'altro della penisola si andava stendendo una maglia fitta e misteriosa di conventicole sovvertitrici, che assumevano nomi impensati e strani (1).

La vigile polizia austriaca, nella quale l'attitudine alle indagini di carattere politico e il metodo inquisitorio contro i cittadini sospetti, erano notevolmente sviluppati, perseguì una assidua sorveglianza, che doveva con ogni mezzo scoprire i nemici dell'ordine costituito, sventarne le trame, confonderne i piani rivoluzionari. Per questo si erano intessute fitte reti di indagini delle quali, al momento opportuno, le maglie si stringevano così da cogliere i colpevoli, i sospettati e anche i non colpevoli. I funzionari sapevano che era merito apprezzato quello di scoprire congiure, additare propagande, indicare persone che tenessero atteggiamento non favorevole al Governo o esprimessero dubbi su di esso o anche semplicemente conservassero nel loro intimo pensieri avversi. Vedremo più innanzi come questi elementi di colpevolezza, di sospetto o di dubbio venivano suddivisi e catalogati in speciali categorie, a ciascuna delle quali corrispondevano particolari procedure. In tutto questo arruffio di indagini, di inquisizioni, di perquisizioni, di arresti, di condanne, balenano spesso luci di eroismo, esempi di sacrificio, offerte generose alla Patria, che si sognava unita, indipendente, sciolta da ogni ceppo straniero.

La condotta della polizia austriaca, composta, nelle sfere dirigenti, di elementi estranei al popolo nostro e inadatti a conoscerne lo spirito, le tendenze e a valutare le azioni specifiche compiute, era, nel complesso, abile, ma grossolana e scarsamente intelligente. Portava proppa fiducia a confidenti senza preoccuparsi delle ragioni che inducevano ad assumere questo basso servizio.

Lo zelo di questa gente era in ragione inversa dalla loro sensibilità

(1) Ricordiamo qualcuno di questi nomi: i Selvaggi, i Beati Paoli, gli Eremiti, i Potenti, i Guelfi puri, i Concistoriali, gli Oppressi non vinti, gli Adelfi, i Fedeli, gli Apofasimeni, gli Insoddisfatti, i Dormenti, i Pantomofremi, i Sublimi, i Maestri perfetti, ecc. ecc.

morale. Le rivelazioni erano spesso determinate da vendette private, da diffamazioni, da coloriture eccessive di esaltati, che non esitavano a far sospettare o condannare anche chi non aveva colpa alcuna.

A tutto questo bisogna aggiungere che, tra coloro che soffrivano i rigori delle carceri austriache e soprattutto la durezza delle procedure inquisitoriali, gli spiriti forti e presidiati dalla passione indomabile per la Patria, sapevano patire, resistere, tacere, ma gli spiriti mediocri o deboli, nei quali la paura o la insofferenza fisica e morale prevalevano sopra la fierezza del sentimento e del pensiero, cedevano o semplicemente si mostravano incerti e vacillanti. La occhiuta polizia, di cui facevano parte elementi astuti e istintivamente adatti a trionfare di queste esitazioni, veniva così ad ottenere confessioni, indicazioni di individui e talvolta elenchi di persone colpevoli o sospette, sulle quali piombava subito la procedura inquisitoriale con conseguenze che facilmente si immaginano. E talvolta anche questi elementi inferiori erano tratti per salvare sè stessi a denunciare colpe inesistenti, o persone innocenti.

Le indagini di una storia che non sia indulgente alle passioni di altro tempo od ossequiente per ragioni settarie o personali o politiche, sceverano con serena imparzialità le azioni di coloro che ebbero giusta rinomanza e fissano esattamente i valori di coloro che per la Patria diedero eroicamente la vita, la sofferenza, i disagi, senza vacillare, senza cedere, senza pensare mai a se stessi per offrire tutto all'adempimento di un alto dovere. Alcuni idoli così cadono, talune rinomanze si attenuano, ma la storia, che vuol essere degna di un grande popolo e di un tempo splendente e vittorioso, deve ispirare la propria opera a una severità scientificamente rigida.

Così le vicende degli anni fortunosi in cui si preparano i grandi eventi futuri saranno chiarite e appariranno nella loro luce fulgente di verità e di gloria.

* * *

Elenchi di colpevoli, di compromessi, di sospettati compilati sulla scorta delle indicazioni dei confidenti, delle rivelazioni degli inquisiti o per altre origini, furono frequentemente pubblicati, come molti sono gli elenchi conosciuti degli appartenenti alla massoneria, alla carboneria e alle altre sette più o meno segrete. Essi tutti costituiscono elementi interessanti per la ricostruzione del periodo storico successivo alla restaurazione austriaca.

Il Registro contenente l'« Elenco degli individui abitanti nel Regno Lombardo-Veneto sospetti di appartenere a Società Segrete o di nutrire sentimenti avversi all'attuale ordine di cose », che riteniamo di pubblicare integralmente per la prima volta, è conservato nell'Archivio di Stato di Venezia.

Abbiamo cercato di indagare un po' di storia di questo Registro, intorno al quale aleggia una curiosa aria di mistero. Esso, che sembra fosse conosciuto nei primi anni successivi alla liberazione di Venezia, per buona sorte, non aveva seguito il destino delle carte di polizia degli uffici locali del periodo austriaco successivo alla restaurazione, disgraziatamente distrutte e disperse.

Una vicenda narrata da Attilio Centelli in un suo studio che aveva come titolo « Della carboneria e de' suoi affiliati nel 1821-22 » (Da un registro inedito della polizia segreta) (1), dà notizie della scoperta del registro. Il Centelli scrive che essa : « fu accidentale e avvenne tempo « fa nei Regi Archivi di Stato a Venezia al direttore dei quali, l'illustre « comm. Stefani, devo la fortuna di poterne parlare. Rimosso un vecchio scaffale per riordinare gli archivi stessi, apparve un grosso rotolo « coperto di polvere, evidentemente sfuggito alla vista di chi aveva l'in- « carico di asportare le carte di carattere politico ivi raccolte durante « il dominio straniero. Perchè sembra positivo che, un po' per la non- « curanza dei contrattatori di pace nell'ottobre 1866, un po' per lo zelo o « i sentimenti dei precedenti direttori, negli archivi veneziani non esi- « stano altri documenti relativi all'epoca indimenticabile ».

*A questo racconto, che abbiamo ragione di ritenere, almeno parzialmente, dubbio, l'autorità indiscussa di Giuseppe Biadego, nel volume : « La Dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1814 al 1847 » (2) a pag. 52 (nota), oppone una narrazione notevolmente diversa e presumibilmente meno lontano dalla verità. Diamo le parole del Biadego, il quale, dopo aver accennato al racconto fatto dal Centelli in *Natura e Arte*, aggiunge : « Il reggente l'Archivio di Stato cav. Giomo, a cui devo la parte che pubblico (parte relativa ai veronesi, dell'Elenco degli individui del Regno Lomb. Veneto ecc.), mi scrive che l'elenco in discorso non è una scoperta recente (come accenna il Centelli) ma era noto in Archivio fin dal 1866, quando il Governo*

(1) « *Natura e Arte* », 1894-95.

(2) Roma, Biblioteca storica del Risorgimento italiano, Serie II, n. 3.
- Società Dante Alighieri 1899.

austriaco commise alla direzione dell'Archivio lo scarto degli atti del Tribunale penale dal 1815 al 1830, e di questo Elenco si valsero più volte persone studiose ed autorità per ricerche storico-biografiche sui carbonari ed altri sospetti politici».

Comunque, è certo che su questo Registro, anche dopo la consultazione fatta dal Biadego non fu fermata maggior attenzione e si può dire che, se esso fu più volte veduto e studiato e anche, nella parte che riguarda i veronesi, in numero di sette, pubblicato dal Biadego, l'elenco completo di ben 191 nomi, con le relative annotazioni, riteniamo appaia oggi stampato per la prima volta.

Il Registro consiste in sedici fogli di carta rigata, molto resistente, divisi in due fascicoli cuciti insieme, della misura di cm. 0,30×0,58.

Il primo fascicolo comincia con il nome del dott. Aglietti e finisce con quello di Gaetano Garzaroli. Il secondo fascicolo comincia con il nome di Pietro Gallotti e finisce con quello di Giuseppe Zoradelli. Ciascuna pagina è divisa in sei colonne, in testa alle quali sono poste le seguenti indicazioni: I colonna « Numero progressivo »; II colonna « Cognome e nome »; III colonna « Condizione »; IV colonna « Patria »; V colonna « Risultanze processuali »; VI colonna « Osservazioni ».

Il Registro si chiude con la indicazione « Milano, 17 ottobre 1822 » e con le firme « Salvotti - De Rosmini ».

Non è il caso di illustrare la figura del Salvotti, troppo noto a quanti hanno consuetudine con gli studi del Risorgimento. Il De Rosmini era Segretario della Commissione speciale di prima istanza nel Senato Lombardo-Veneto.

Il Registro, come abbiamo detto, porta come data il 17 ottobre 1822 e come luogo di compilazione Milano.

Sull'origine di esso, un felice ritrovamento compiuto nell'Archivio di Stato di Milano ci pone in grado di chiarire quale essa è a ritenere sia stata.

Il Registro conservato nell'Archivio di Stato di Venezia pensiamo sia stato inviato a Venezia dal Salvotti con la seguente lettera, anch'essa inedita, che porta precisamente la identica data apposta in fine del Registro stesso e cioè il 17 ottobre 1822:

*« A S. E. il Signor Governatore delle Provincie Venete
« Conte Carlo Inzaghi a Venezia.*

Nota

*« Ho l'onore di rassegnare a V. E. l'unito prospetto che riguarda
« i sudditi Austriaci, che nel processo formato dall'ora sciolta Com-*

« missione di Venezia risultarono più o meno sospetti di appartenenza
« a Società Segrete, o di nutrire principii avversi all'attuale ordine di
« cose. In apposita finca si tracciano in succinto le risultanze proces-
« suali emerse a carico di cadauno individuo.

« Debbo però osservare, che essendosi questo prospetto formato
« unicamente sui rilievi del processo carbonico di Venezia, le emer-
« genze contro alcuni individui si presentano leggere, quantunque il
« processo di Milano abbia somministrato ampia materia per sotto-
« porli alla speciale inquisizione criminale, come appare dalla finca :
« Osservazioni.

« V. E. ne farà quell'uso che nella sua saggezza troverà opportuno
« e mi è grato di cogliere questa occasione per confermarle i sentimenti
« della mia più distinta stima e considerazione.

« Milano, li 17 ottobre 1822

f.to Salvotti
expediatur della Porta
18 detto, sped. Zucchi col prospetto ».

(« Minuta in Arch. Stato Milano - Processo dei Carbonari, cart. 34,
« pezzo M. C. D., III »).

Il contenuto della lettera, la data identica, la firma del Salvotti, pensiamo siano elementi più che sufficientemente probatori per chiarire l'origine del Registro che pubblichiamo.

La lettera del Salvotti dice che « questo prospetto era formato uni-
« camente sui rilievi del processo carbonico di Venezia ».

Ora, alla fine di maggio del 1822, chiusosi a Venezia il famoso processo dei Carbonari detto della Fratta, il Salvotti, sciolta la Commissione di Venezia, si trasferì a Milano per prendere la direzione del processo dei Carbonari di Milano, portando con sè il De Rosmini, e il De Roner, suoi aiutanti. E' a presumersi che, in quella occasione, il Salvotti abbia anche portato con sè tutti gli atti del processo della Fratta.

Ma, accortosi che a Venezia non erano rimasti gli elementi indispensabili perchè la polizia potesse continuare la propria sorveglianza e le proprie indagini, pensiamo abbia provveduto a inviare a Venezia all'Inzaghi, Governatore delle Provincie Venete, l'elenco che pubblichiamo e che doveva sostituire presso le autorità di Venezia gli atti dei processi portati a Milano.

L'elenco riguarda i sudditi austriaci sui quali, durante il processo della Fratta, erano sorti sospetti di carattere politico ed è formato, se-

condo sempre la lettera di accompagnamento del Salvotti, « sui rilievi del processo carbonico di Venezia ».

Fissata quella che crediamo la vera origine del Registro, abbiamo ritenuto utile condurre, per ciascun nome compreso nell'elenco, un raffronto con quanto risulta, circa i nomi medesimi, nei Registri del Processo dei Carbonari di Milano.

Ci sembra opportuno dare qui qualche indicazione su questi importanti Registri, che hanno fornito materia a tante ricerche, ma che finora non furono mai integralmente pubblicati, mentre costituirebbero una fonte di altissimo valore per gli studi relativi a questo fortunoso periodo storico.

La serie « Processo dei Carbonari » esistente nell'Archivio di Stato di Milano, si compone di 25 volumi di formato in media 30×45 , di scrittura minuta. Ogni registro corrisponde ad una lettera dell'alfabeto, lettere riportate sul dorso dei volumi insieme coi numeri, e porta raggruppati tutti i nomi delle persone, processate o no, che comunque risultarono da deposizioni, da costituti, da informazioni di polizia, da carteggi sequestrati, che cominciano per quella lettera, naturalmente non in ordine alfabetico, ma in ordine di tempo secondo è stato fatto il nome all'autorità inquirente. La numerazione (che è per foglio, non per pagina) non è continuativa nei registri e corrisponde ad un ordine iniziale diverso, che fu poi, per maggiore comodità di ricerche, dalla stessa Commissione inquirente sostituito con l'ordine presente. E cioè, dovevano in origine esistere due volumi (se ne trova traccia) coi fogli numerati consecutivamente da 1 a 912, in ciascuno dei quali i nomi erano disposti in altrettanti quinterni per lettera. Con l'aumentare del materiale si trovò evidentemente più utile dar l'ordine che ha oggi. Ne segue ad esempio: il registro A si compone dei fogli: 1-14, 509-527; il registro B dei fogli: 15-28, 39-49, 528-547, 647-660, 888-912; il registro C dei fogli: 29-38, 50-57, 548-568, 627-636, 637-646; il registro V dei fogli: 440-464, 868-887. Si avverta che il registro Y (senza nessuna registrazione però), ha preso il n° 11, tra la lettera J e la lettera K. I volumi sono legati in mezza pergamena.

In un primo tempo i volumi erano due soltanto, di mole molto considerevole, e in ciascuno di essi erano disposte successivamente per ordine tutte le lettere dell'alfabeto; di questo si ha la prova nel fatto che talvolta si rimanda per date partite più copiose ad un volume II, che oggi invece segue nello stesso volume, ma con numerazione più alta. Poi, in un secondo tempo, i volumi furono scorporati e uniti per lettera come oggi si trovano. Ciò spiega i salti e la discontinuità della numerazione.

Compiuto un accurato confronto tra il Registro conservato a Venezia e i Registri del processo dei Carbonari di Milano, siamo venuti nella conclusione che il Registro che pubblichiamo fu compilato parallelamente ai registri milanesi, derivando gli elementi dagli atti dal processo della Fratta, integrati con aggiunte ricavate dall'incarto del processo Pellico-Maroncelli. Vi sono infatti compresi tutti i nominativi che, comunque, nei vari costituiti del processo del Polesine erano stati coinvolti; meno i processati e i condannati. Mancano ad esempio il Bacchiega, il Fortini, il Canonici, Felice Foresti. Che il nostro registro sia comunque collegato ai Registri del Processo dei Carbonari, risulta dal fatto che, nei Registri di Milano, ogni notizia porta a fianco in apposita finca il numero del « pezzo » al quale si appoggia, finca che porta questa intitolazione: « Numero degli atti da cui furono tratte le risultanze », e ancora perchè nel manoscritto di Venezia, in diversi casi dove i registri di Milano danno nomi di confidenti, sono prudentemente sostituite indicazioni generiche, ed infine per alcuni evidenti errori materiali di trascrizione.

Quanto ai nominativi, quelli compresi nel registro veneziano si ritrovano tutti nei registri milanesi e, nella maggioranza dei casi, le notizie poste a fianco sono identiche a quelle dei registri milanesi o portano varianti quasi tutte di carattere formale. In generale, nei registri di Milano si riscontrano aggiunte successive a ciò che appare nel registro veneziano.

Vi è poi un gruppo di nomi e precisamente Berchet, Antonio Bianchi, Borsieri, Buccellenti, Confalonieri, ossia i compresi nel processo di Milano, per i quali i registri di Milano portano notizie infinitamente maggiori, ossia recano le notizie emerse nel corso della laboriosa inquisizione milanese, così che le scarse notizie di Venezia rappresentano una parte assai limitata di ciò che portano i registri milanesi.

Siamo dunque, nel Registro che pubblichiamo, a quanto è a ritenere, integralmente per la prima volta, di fronte a un complesso organico nella parte che riguarda i sospetti, condotta in base ai processi svoltisi a Venezia, con aggiunta di pochi elementi estranei, che troveranno largo sviluppo nei processi successivi.

Ora, compiuta questa constatazione, siamo venuti nella decisione di dare, in nota a ciascun nome, la notizia dell'esistenza di esso nei registri milanesi, la segnatura, le varianti formali o sostanziali, e questo per tutti i nomi, fatta eccezione per il gruppo Berchet-Confalonieri, per il quale ci siamo limitati, nel raffronto con i registri milanesi, all'in-

dicazione globale che segnala la esistenza in essi di notizie copiose, che qui non si potrebbero, per ragioni di economia del lavoro, riportare. Avvertiamo che, nella indicazione dei medesimi nomi, appaiono varianti di forma, che abbiamo ritenuto di lasciare inalterate, ma che sono perfettamente evidenti e quindi non possono determinare equivoci.

Per taluni dei nomi più noti e anche per taluni meno noti, abbiamo pensato di aggiungere qualche altra indicazione, tratta da fonti diverse, per fornire maggiori chiarimenti sulla loro opera o sulle loro qualità personali.

Aggiungiamo ancora una constatazione materiale, la quale costituisce un maggiore elemento di prova in suffragio della compilazione del Registro nostro compiuta a Milano. Esso è sottoscritto, oltre che dal Salvotti, dal De Rosmini. Ora il De Rosmini fu, come abbiamo detto, a Venezia col Salvotti nel periodo dei processi della Fratta. Poi il De Rosmini, quando il Salvotti — chiuso il procedimento veneziano — si trasferì a Milano, lo seguì. Il rapporto della data, la coincidenza assoluta di quella della lettera del Salvotti al Conte Inzaghi, e le altre ragioni suesposte, ci fanno ritenere che il Registro sia stato compilato dal Salvotti, probabilmente per mezzo del De Rosmini, e rappresenti una resipiscenza del Salvotti, che, avendo portato con sé gli incartamenti del processo della Fratta, non voleva che la polizia di Venezia rimanesse priva di elementi indispensabili per la prosecuzione dell'opera sua.

Aggiungiamo ancora il risultato di un'altra indagine.

Nella monografia pubblicata nella *Miscellanea di Storia Veneta*, Venezia, 1930-VIII, Angela Mariutti ha esposto il risultato dei suoi minuti e interessanti studi compiuti soprattutto negli Archivi di Vienna sull'« Organismo ed azione delle Società Segrete del Veneto durante la seconda dominazione austriaca (1814-1846) ».

Nell'Appendice VIII (Vienna, *Staats arch.*, 1824) la Mariutti pubblica parzialmente un « registro alfabetico dei sudditi austriaci e degli esteri domiciliati negli Stati austriaci o che vi fanno frequenti dimore, indiziati o sospetti di appartenere a Società Segrete, di partecipazione alle macchinazioni dei cospiratori o di avversione al Governo, e che meritano speciale sorveglianza (fino al 1824) ».

Della prima parte di questo registro, la Mariutti dichiara di riportare, per brevità, solo la parte che riguarda il Veneto.

Compiuto un raffronto tra la pubblicazione della Mariutti e il registro che stiamo pubblicando, abbiamo potuto constatare che, se il registro di Vienna e quello di Venezia, non che i registri dei processi

dei Carbonari dell'Archivio di Stato di Milano, sono analoghi nella compilazione delle informazioni su taluni dei sospettati politici, tra i Veneti indicati nel registro della Mariutti, che appaiono in numero di 54, (mentre nel registro da noi pubblicato i sospetti veneti sono in numero di 191), compaiono alcuni nomi che non sono compresi nel registro nostro e cioè: Astori Francesco, di Ficarolo; Bregonzi G. B. Alvise, di Verona; Butturini Antonio, di Vicenza; Corner Andrea, di Venezia; Contro di Sanguinetto, De Antoni Giuseppe Spiridione, di Venezia; Donzelli Carlo, di Padova; Franzoni Antonio, di Venezia; Galletti Angelo, di Verona; Lambert, di Venezia; Maffei, di Padova; Maccari Spada Nicolò, di Venezia; Monaretti o Munaretti Lodovico, di Vicenza; Pasco Giovanni, di Lissa (Dalmazia) abitante a Venezia; Pinali, di Verona; Spare Vincenzo, di Venezia; Contessa Anna Serego Alighieri; Torri, di Verona; Torri Alessandro, pure di Verona Velli Luigi, di Verona; Zamboni, di Guarda Veneta; e Zorzi, di Venezia.

Inoltre, alcuni nomi appaiono con dizione diversa: per esempio: mentre nel registro nostro appare « Ganzaroli Gaetano » nei nomi riportati dalla Mariutti, appare « Ganzardi Gaetano ». Mentre nel registro nostro appare « Manarini » nel registro pubblicato dalla Mariutti appare « Marcarini » e dalle informazioni riportate su questi individui sembra evidente trattarsi delle stesse persone.

* * *

La seconda parte di questa pubblicazione contiene la riproduzione di un altro elenco manoscritto, conservato nel Museo Correr di Venezia (Carte della Polizia austriaca, Vol. VIII, n° 983), dei compromessi politici della provincia di Verona, compilato nel 1820.

Anche di questo crediamo di essere in grado di ricostruire la storia.

Nel volume « Carte segrete e atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848 », pubblicato a Capolago, tip. Elvetica, 1581, Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, esiste un dispaccio circolare, che è veramente significativo e che si può presumere costituisca uno degli elementi determinatori degli elenchi futuri di sospettati e di compromessi politici.

Il dispaccio cui abbiamo accennato porta il n° 116 del volume di Capolago, pag. 250, ed è datato da Venezia, 9 settembre 1820, n° 2901

- P. R. ed è inviato « Ai Sigg. Capi Comm. esposti - Ai Comm. Supp. dei Sestieri - Riservatiss. e urgentiss. a lui solo ».

Eccone il testo :

« Nelle attuali circostanze diventa del massimo interesse l'aver « sott'occhio un quadro possibilmente esatto di quest'individui che, per « la corruzione delle loro massime e pel politico loro esaltamento e ten- « denze, potessero più d'avvicino meritare l'attenzione della Polizia.

« Richiamata la Direz. Gen. a compilare ed a porgere alla supe- « riore autorità il quadro medesimo per tutte le provincie Venete, io deg- « gio segretamente invitare il sig. Capo Comm. a voler nel modo più « cauto, riservato ed imparziale, presentarmi entro lo spazio di dieci « giorni l'elenco di tutti quegl'individui, che, pel loro carattere intra- « prendente ed irrequieto, per la notoria loro avversione l'attual ordine « di cose e per le loro personali inclinazioni, si mostrassero partigiani « delle sette moderne, corifei e apostoli della rivoluzione (°), e risultas- « sero evidentemente pericolosi in codesta città e provincia, massime per « la loro influenza, popolarità e rapporti sociali.

« Nel redigere però un tale elenco, ella avvertirà di indicare la con- « dizione e l'età di tutti, se aventi famiglia o no, e di contrapporre a « ciascuno un'adeguata caratteristica, e di procedere con la più reli- « giosa circospezione e riguardo, ond'essere in ogni evento a coperto « anche d'ogni futura responsabilità ».

La nota segnata dopo le parole « apostoli della rivoluzione » era così concepita : (°) — « Ai Comm. dei Sestieri si dirà : Se risultassero « forse pericolosi nel di lei Sestiere, massime per la loro influenza, popo- « larità e rapporti. — Kubech (Min. d'uff.° di Lancetti) ».

Tale nota è particolarmente importante perchè reca la firma del documento, il quale è opera del Kubech, capo dell'ufficio di Polizia di Venezia nel 1820.

Il compilatore del volume di Capolago, da cui riportiamo il dispaccio, appone in calce ad esso la seguente nota : « I Commissari rispo- « sero mandando gli elenchi delle varie provincie, corredati da com- « menti, nei quali, com'è da supporsi, i vari sospetti sono dipinti a « seconda delle passioni onde erano animati contro di essi, i commis- « sari ed i confidenti, pagati o volontari, che informavano sul loro conto « la Polizia. E questi terribili registri (per lo più divisi in tre elenchi « pericolosissimi, pericolosi, poco pericolosi), erano per i direttori ge-

« nerali e per i commissari superiori misura e spesso stimolo a persecuzioni le più vessatorie ».

In seguito alla circolare del Kubech si provvede alla compilazione e agli invii al Commissariato centrale, da parte della polizia locale dei Sestieri di Venezia e da parte degli uffici provinciali, di quegli elenchi che servirono di base per le future persecuzioni e che costituiscono gli elementi per la statistica ufficiosa dei « nemici della patria e dell'ordine pubblico ».

Alla circolare del Kubech, il commissario in capo della polizia residente a Verona, rispondeva con la lettera seguente che riportiamo dal citato volume « Carte segrete e atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia, ecc. », Vol. I, pag. 251 : « N° 259 - P. R. All' Inclita I. R. « Direz. Gen. di Polizia, a Venezia, l' I. R. Comm. in Capo di Polizia, « in Verona. L'importante dovere addossato al sottoscritto dal rispettato dispaccio 9 corrente, n° 2901 p. r. venne colla stessa religione ed « imparzialità e colla possibile accuratezza compito.

« Non tutti coloro che professano le massime del liberalismo e della « moderna filosofia, possono annoverarsi sotto una sola classe, diversi « essendo i loro impulsi, i loro rapporti, i loro mezzi, la loro influenza, « il loro carattere ed attività. Fu perciò creduto opportuno distinguere « tali individui in tre classi.

« La prima di coloro, che, noti già pei loro principij, per le loro « azioni, condotta ed impieghi sostenuti, furono attaccati al cessato « sistema, formarono parte delle sette di franchi-muratori, riuniscono « intraprendenza e mezzi, e si conoscono avversi all'attuale Governo, « per cui si riguardano come sommamente pericolosi nel caso di un « attentato all' ordine pubblico.

« La seconda di coloro, che, sebbene non s' intraprendenti, non s' « forniti di mezzi, o non s' capaci di attentare alla quiete pubblica, e « per tutto ciò non tanto pericolosi come i primi, richiedono pei loro « perversi principij, e massime in questo momento, una straordinaria « attenzione per parte delle politiche autorità.

« La terza classe finalmente di coloro, che, non riguardandosi come « pericolosi non devono però sottrarsi alla politica sorveglianza, per « avere una volta formato parte di quelle società, che mai sempre cospirarono contro la religione ed i troni.

« Abitano tutti costoro in questa città o provincia, come viene distinto nel quadro, che si rassegna, compilato nel modo che codesta « inclita Dir. Gen. ha prescritto.

« Per proprio dovere non deve il sottoscritto omettere di annoverare qui due altri soggetti, che, sebbene ora lontani, appartengono a questa provincia e possono essere iscritti come i primi nella seconda classe del suddetto quadro. L'uno è l'Antoni Facci, figlio di questo locandiere della Gran Zara, cognato del Benedetto di Malusine (sic) (1), ora impiegato presso codesta Direzione centrale del Demanio; e l'altro è Marco Angelini, parimenti di questa città, attuale aggiunto al r. commissariato distrettuale della Motta, provincia di Treviso.

« Il primo fu franco-muratore, acerrimo nemico e gran spargitore di absurde novità e di libelli infami contro la Casa d'Austria.

« Per raggiri si è, tre anni sono, di nuovo intruso in un pubblico ufficio, da cui per tanti titoli dovea restare escluso.

« Il secondo è noto per uno dei più grandi fanatici nei tempi della democrazia, come attaccatissimo al cessato Governo, specialmente alla persona dell'ex-vice Eugenio, e come avversario alla Casa d'Austria. - Il Comm. in Capo Amberg. ».

Ora, uno studio dell'elenco da noi pubblicato fa ritenere che esso sia precisamente quello inviato dall'Amberg da Verona al Kubech, in risposta alla circolare del 9 settembre 1820.

Infatti esso è diviso esattamente nei tre elenchi indicati nella lettera dell'Amberg: la prima classe comprende « gli individui li più pericolosi per i loro Principij politici e Relazioni nella città e provincia di Verona ». Questa porta la data del 22 settembre 1820. La circolare del Kubech è del 9 settembre 1820. I dieci giorni prescritti dal Kubech furono superati soltanto di tre.

La seconda classe comprende: « gli individui sospetti pei loro principij politici e relazioni, ma meno pericolosi di quelli della Classe I ». Essa porta pure la data del 22 settembre 1820.

La classe terza comprende: « gli individui di contrari principij politici ma non pericolosi nella città e provincia di Verona ». Questa pure porta la data del 22 settembre 1820.

A queste tre classi, che nella struttura della loro compilazione corrispondono alle tre classi preannunziate nella lettera dell'Amberg, è aggiunto, in data 9 ottobre, e cioè posteriormente di diciassette giorni, un altro elenco che è strettamente legato, per continui richiami, agli

(1) Evidentemente dicendosi « cognato del Benedetto di Malusine » s'intende accennare a colui che è indicato col N° 18 dell'elenco degli Individui abitanti nel Regno Lombardo-Veneto sospetti di appartenere a Società Segrete, ecc. (vedi pag. 7 del presente volume).

elenchi precedenti, e che, per 15 nominativi e cioè Giramonti, Gaspari, Luigi Polfranceschi, Persico, Ferrari, Cristiani, Malenza, Angeli, Simeoni, Stapo (Stappo), Gianella, Millo, Rossini, Albarelli e Lombardo, si riallaccia a quanto era stato detto nell'elenco del 22 settembre, e denuncia poi altri 35 nomi non compresi nell'elenco precedente.

Dal modo come è compilato quest'ultimo elenco, è a ritenere si tratti della copia di una risposta a richiesta fatta dal Kubech, che probabilmente desiderava chiarimenti maggiori su alcuni nomi e indicazioni su altri, che, da fonti presumibilmente diverse, gli erano stati segnalati (Vedi per esempio, l'annotazione a Giramonti, Gaspari, Luigi Polfranceschi, Persico, Bovio ecc.).

A molti dei nomi compresi in questi elenchi abbiamo aggiunto qualche indicazione biografica, tratta dall'anagrafe o da ricordi veronesi.

* * *

Abbiamo detto nella prima parte di questa premessa che spesso le confidenze, gli spionaggi, le denunce fatti alla polizia austriaca dai suoi dubbi strumenti, lasciavano notevole incertezza sulla verità delle asserzioni, che dovevano essere origine delle successive procedure.

A suffragio di questo aggiungiamo infine qui una lettera scritta dal Larehemwartz, commissario di polizia a Venezia alla I. R. Delegazione provinciale di Verona il 17 luglio 1819, lettera conservata in Antichi Archivi Veronesi - Archivio della R. Prefettura, Polizia B/3.

Per quanto essa non si riferisca solo ai reati politici, ma a tutti, è notevolmente significativa :

« N° 20922 P.

2275

VII

3

I

13841 del 19

« All' I. R. Delegazione Provinciale di

— Verona —

« Il Senato Lombardo Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia
« ebbe motivo di osservare nell'esame delle cause criminali, che i confi-
« denti della Polizia, spingono talora a tal segno il loro zelo a farsi ecci-
« tatori e fomentatori del delitto, onde scoprire dei Rei e denunziarli.

« Essendo ciò contro la morale non solo, ma in opposizione eziandio
« ai savissimi principi regolatori del Codice Penale che lascia luogo
« grado a grado al pentimento e al ravvedimento, che non assoggetta a
« pena il pensiero, ne tampoco il semplice progetto, e che distingue l'at-

« tentato più lontano dal più vicino, non può a meno di trovarsi condan-
« nevole un tale abuso della confidenza, che ripone la Polizia nei suoi
« infimi Agenti.

« D'altronde si videro già funesti effetti delle mosse poco misurate
« colla perdita della vita di coloro cui era destinata l'aggressione, che
« altrimenti sarebbero stati risparmiati, per l'uso che si fa delle Armi
« dalla forza legittima in concorso di malfattori, e viceversa nell'atto
« della sorpresa nelle desse case.

« Il Governo pertanto raccomanda alle Autorità Politiche la mag-
« gior circospezione in questi casi, e la possibile vigilanza sui confidenti
« di Polizia, affinchè nel cercare di scoprire i delitti, si guardino dal fo-
« mentarli e dal divenirne complici.

« Venezia li 17 luglio 1819

« f.to L. Larehemwartz »

I sentimenti ispiratori di questa lettera, con il progredire del tempo e soprattutto con il crescere inarrestabile della marea di coloro che, con diverse manifestazioni e con metodi diversi, anelavano a che l'Italia, scuotendo il gioco straniero, riavesse la propria indipendenza e la propria personalità, andarono attenuandosi e caddero poi in un quasi completo oblio. Ogni dubbio, ogni sospetto, diventarono certezza, e le persecuzioni, i processi, le condanne, nella loro sommaria rigidità e per la loro frequente evidente ingiustizia, si trasformarono in alimento destinato ad esaltare i cuori dei patrioti e a sublimarli nel sacrificio.

Abbiamo rievocato questi elementi delle procedure poliziesche austriache soprattutto per il periodo a cui si riferiscono, periodo primordiale nell'azione determinatrice del Risorgimento, ma, appunto per questo e per i luoghi cui questi elementi si riferiscono, di particolare interesse.

ANNIBALE ALBERTI

N. B. — Devo un particolare ringraziamento al cav. uff. Achille Giussani dell'Archivio di Stato di Milano, che mi fu collaboratore prezioso nelle indagini compiute nell'Archivio medesimo e che, con la sua provata esperienza, mi diede suggerimenti di vivissimo interesse. Per Milano devo pure gratitudine al prof. Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento.

Desidero esprimere pure riconoscenza per l'ausilio datomi, al prof. Mario Brunetti del Museo Correr di Venezia, che mi fu cordiale e competente aiuto per l'elenco dei compromessi veronesi, e al dott. Giovanni Cassandro dell'Archivio di Stato di Venezia, ricercatore sagace e cortese.

Debbo infine un vivo ringraziamento al prof. Gino Sandri della Biblioteca Comunale di Verona che mi fu, per le ricerche relative agli elenchi veronesi, diligente e acuto collaboratore.

PARTE I.

ELENCO DEGLI INDIVIDUI ABITANTI NEL REGNO LOMBARDO-
VENETO SOSPETTI DI APPARTENERE A SOCIETÀ SEGRETE
O DI NUTRIRE SENTIMENTI AVVERSI ALL' ATTUALE ORDINE
DI COSE — 1821 - 1822.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
1. AGLIETTI. Medico Consigliere di Governo in Venezia - di Venezia.	Foresti depose che Tommasi allorchè egli manifestò il suo desiderio, di veder diffusa la Carboneria in Venezia egli nominò questo Aglietti come persona, su di cui la Società potea calcolare pei suoi principii (1).	
2. ANCONA. Figlio di un ricco negoziante ebreo - di Rovigo.	Landi lo indica fra le persone, che si ritenevano adattate alla Società Carbonica in vista dei suoi principii. Lo stesso afferma il Foresti per la descrizione datagliene dal Landi (2).	
3. ANDREOLI Luigi. Possidente - di Toscolano.	Dagli atti assunti in via politica dietro segrete denunce state portate sopra la sospettata esistenza di Carbonari in Toscolano vien pur questo indicato fra le persone affezionate al cessato Governo, e sospetto Carbonaro, aggiungendosi aver esso dati dei pranzi, ai quali intervennero altri individui della stessa opinione politica, e fra questi i Lecchi, di cui si parla a suo tempo, ove si vuole, che si parlasse di politiche notizie e sulla rivolta di Napoli (3).	Si proseguono le investigazioni.
4. ANDREOLI Faustino, detto Venturini. Idem - Idem.	Idem. - Il Commissario di Polizia di Salò lo qualifica antico Masstone (4).	Idem. Fratello dell'anzidetto.
5. ARRIGHI Antonio di Salò.	Dagli atti suddetti fu per altrui detto indicato per Carbonaro questo Arrighi, e si vuole che in di lui casa esistessero delle bandiere tricolori preparate per la rivolta, che si vuole essersi stabilito di fare scoppiare in Lombardia dopo la rivoluzione di Napoli da alcuni sospetti Carbonari di Brescia, Toscolano, Salò e loro vicinanze, come si vuole, che si fossero preparate delle armi, e fatta stampare la Costi-	Si stanno proseguendo le indagini. Bseguita dalla Polizia una perquisizione alla di lui casa nulla si rinvenne.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>ARNAUD nata Monti. Moglie del Generale Francese d'Arnaud - della Fratta.</p>	<p>tuzione da proclamarsi, e che ad un pranzo tenutosi nel palazzo dell'avv. Zuliani, di cui a suo luogo, siansi perfino nominati il Capo dei rivoltosi, ed il suo Aiutante (5).</p> <p><i>Vedi d'Arnaud.</i></p>	
<p>6. AMADEI. Già Cancelliere o Segretario del Tribunale di Rovigo - Ora sollecitatore presso lo stesso Tribunale di Bologna, domiciliato in Rovigo.</p>	<p>Landi lo accenna fra gli individui, che in vista dei loro noti principj si ritenevano adattati alla Società Carbonica (6).</p>	
<p>7. APOSTOLI di Verona.</p>	<p>Villa lo senti indicare qual Carbonaro all'epoca di Murat (7).</p>	<p>Egli è gobbo.</p>
<p>8. BALLERINI Domenico. Ex-militare - Possidente - di Lendinara.</p>	<p>Villa, Foresti ed altri assicurano che questo Ballerini era uno degli individui, che si ritenevano adattati alla Società Carbonica in vista dei suoi principj, aggiungendo i due primi d'avergliene anzi proposta la aggregazione, ma ch'egli vi si oppose. Sentito il Ballerini in qualità media confermò il detto di Villa e Foresti. La Polizia di Venezia lo dichiara di condotta esteriore riservata, ed attaccato al cessato Governo (8).</p>	<p>Con Aulico Decreto 18 dicembre 1821 fu dichiarato il tralasciamento dell'inquisizione a di lui riguardo.</p>
<p>9. BALLERINI Battista. Possidente - di Lendinara</p>	<p>Era voce comune nel Polesine, che i tre fratelli Ballerini fossero stati aggregati alla Carboneria da Villa e Foresti. Villa disse d'averne dato un cenno anche a questo Ballerini, ma d'averne avuto una assoluta negativa già in sulle</p>	<p>Fratello dell'anzidetto.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>10. BALLERINI Girolamo. Idem. - Idem.</p> <p>11. BARONI Marino. Dottore. Già Segretario Municipale in Rovigo - di Rovigo.</p> <p>12. BAROZZI Marsilio. Avvocato - di Sermeide (Mantova).</p> <p>13. BASSI Alessandro.</p>	<p>prime. Foresti sostenne di non avergliene parlato. Sentito in qualità media lo stesso Ballerini, disse che Villa ed un Ferrarese in Settembre 1818 chiamatolo in disparte gli introdussero un discorso sui torbidi della Spagna e della Romagna, e che avendo egli loro risposto, che ciò non gli caleva punto, si accomiatarono (9).</p> <p>Era voce comune in Polesine, che anche questo fosse stato aggregato alla Carboneria da Villa e Foresti, ma entrambi esclusero d'avergliene nemmeno parlato, come lo escluse egli stesso. La Polizia di Venezia lo qualifica raggiratore, superbo, maldicente e dato all'interesse, per cui non si saprebbe attribuirgli un genio in linea di politica (10).</p> <p>Landi lo accenna fra le varie persone, che pei loro principij si ritenevano adattate alla Società Carbonica (11).</p> <p>Munari narrò, che allorquando Tommasi gli affidò l'incarico di estendere la Società Carbonica di quà dal Po, gli nominò questo Barozzi come adattato a farne parte pei suoi principij, ch'esso per altro non gliene parlò. Il R^o Delegato di Polizia di Mantova lo qualifica per un soggetto intrigante, che accetta facilmente la difesa di qualunque Causa anche meno appoggiata alla ragione, per cui si meritò più volte la riprensione dei Tribunali, ed anche la sospensione, sebbene ora sembra siasi corretto (12).</p> <p>Landi indicò certo Bassi di Badia come persona adattata alla So-</p>	<p>Detto.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>Aggiunto al Cancelliere del Censo - di Lendinara, nativo della Badia.</p>	<p>cietà Carbonica in vista dei suoi principij per detto di Villa. Villa lo accenna Carbonaro all'epoca di Murat per detto della moglie del Generale d'Arnaud, della quale a suo luogo (13).</p>	
<p>14. BARBARANO. Marchese - di Vicenza.</p>	<p>Villa depose, che certo Molin, di cui a suo luogo, stando in carcere ebbe a confidargli, che questo Barbarano apparteneva ad una qualche Segreta Società, e che anzi si fosse recato a Torino assieme a qualche altro non sapeva a quale oggetto (14).</p>	
<p>15. BASTINI Giovanni. Marchese - di Milano.</p>	<p>Notizie del Sig. Maresciallo Frimont, fanno credere, che questo Bastini si rese indiziato di avere in Napoli cooperato alla rivolta di quel Regno, e di continuare la corrispondenza con i Settari (15).</p>	
<p>16. BARBIANI. Vedova - di Ferrara, domiciliata in Venezia</p>	<p>Notizie avute da S. E. il Sig. Co. Governatore di Venezia la indicano sospetta di mantenere una corrispondenza sugli oggetti della Setta Carbonica unitamente alle persone, che frequentano la di lei casa con certo Giovanni Pacchieni di Ferrara Carbonaro sospetto di mantenere corrispondenza coi Settari del Zante e di Corfù, per cui si sono dall' Autorità politica prese le opportune disposizioni per la sorveglianza d'un tal carteggio (16).</p>	
<p>17. BERGOLI Nicolò. Amministratore demaniale - di Rovigo.</p>	<p>Villa e Foresti assicurano con altri ancora, che si calcolava sulla sicura adesione alla Società di questo Bergoli attesi i suoi principij politici, e perchè era voce, che egli avesse appartenuto alla Carboneria sotto Murat, ciò che afferma anche Canonici per detto di Tommasi. Gobetti comprese</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>dai discorsi di Delfini e Foresti, che Bergoli potesse appartenere a qualche vendita di là del Po, lo che dice d'aver sentito da Munari ancora. Grindati lo indica come socio, e così fa Domenico Ballerini per detto di Villa. Tommasi però dice, che non vi appartiene. La Polizia lo dichiara di dubbii principij. Sentito dalla Polizia negò di aver mai appartenuto ad alcuna Società (17).</p>	
<p>18. BENEDETTI Gio. Batta. Dottore - di Malcesine.</p>	<p>Gobbetti intese da Viviani indicare il Benedetti come adatto alla Società Carbonica, e che anzi dai suoi discorsi gli parve o un Carbonaro, od un Massone. Viviani però il più ostinato di tutti i detenuti si mantenne sempre anche su ciò negativo (18).</p>	
<p>19. BAROTTI Gio. Giacomo. Scrittore della Pretura di Occhiobello - di Ferrara, domiciliato in Occhiobello.</p>	<p>Foresti depose avergli il Barotti nel 1817 o 1818 chiesto se conoscesse alcuna Segreta Società in Ferrara, ed aggiunse, che Tommasi gli suggerì anche questo come adattato alla Carboneria, che però esso Foresti non aggregò, avendogli in seguito osservato, ch'ei potrebbesi rendere delatore. La R. Delegazione di Rovigo lo qualifica Bonapartista (19).</p>	
<p>20. BERCHET Grisostomo. Letterato - di Milano.</p>	<p>Altro dei collaboratori del giornale intitolato <i>Il Conciliatore</i>, con cui i Settari di Milano procurarono di diffondere per detto di Pellico, Maroncelli, e Laderchi i principii così detti liberali, ed era quindi uno di quelli, che i medesimi ritenevano d'aver aderenti alla Carboneria (20).</p>	<p>Contro di lui fu aperta la speciale inquisizione della Commissione di Milano come indiziato d'aver presa parte nella rivolta Piemontese scoppiata nel marzo 1821.</p>
<p>21. BERNARDINELLI. Scrittore della Pretura - di Salò.</p>	<p>Il Commissario di Polizia di Salò lo qualifica Massone, e di nessun attaccamento al Governo (21).</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
22. BIANCHI. Medico - di Lendinara.	Lombardi lo indica come Carbonaro per confidenze fattegli da Landi, e Landi intese da Lombardi, che Villa volea aggregare alla Carboneria anche questo Bianchi. Villa però osservando ch'è suo amico, negò d'avergliene parlato, e che egli fosse atto a questa Società (22).	
23. BIANCHI Antonio. Prete - di Brescia.	Dagli atti assunti in via politica sopra segrete denunce risultano dei sospetti di sua appartenenza alla Setta dei Carbonari, e ch'egli intervenga alle Adunanze, che si tengono nel Ateneo sotto il pretesto di Adunanze letterarie (23).	Si stanno proseguendo le investigazioni.
24 - 25 - 26. BORCHETTA Luigi - Saverio e Tommaso, fratelli. Possidenti e negozianti - del Poggio, provincia di Mantova.	Munari disse, che incaricato di diffondere la Carboneria nel Mantovano da Tommasi avea destinato di parlarne con certo Borchetta che possiede dei beni nel Distretto di Sermide, ma non gliene parlò. Tommasi confermando un tale incarico intese da Munari, ch'egli avea parlato sulla Società con qualche persona, non sapea se di Mantova, di Sermide, o di Ostiglia. Foresti intese da Tommasi il premesso incarico dato a Munari, ed osserva, che in quest'incontro Tommasi gli nominò i fratelli Borchetta non sapea però se come appartenenti alla Società, o come designati per la stessa. E la polizia di Milano riferisce, che i due fratelli Saverio e Tommaso Borchetta caddero sospetti di avversione a questo Governo, e di somma deferenza spiegata per Murat, per cui furono posti sotto sorveglianza (24).	
27. BOLDÙ. Possidente - di Este.	Foresti lo intese qualificar partigiano della Carboneria (25).	

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>28. BOLOGNA. Idem, già Senatore - credesi di Vicenza.</p>	<p>Foresti seppe per confidenza fattagli da Gaetano Mattuelli di Ferrara Agente di negozio di Olivo Ringardi, che questo Bologna teneva un segreto clandestino carteggio coll'ex Senatore Costabili sotto il nome del suddetto Ringardi (26).</p>	
<p>29. BORSIERI Pietro. Protocollista di Consiglio al Tribunale di Appello - di Milano.</p>	<p>Altro dei collaboratori del giornale intitolato <i>Il Conciliatore</i>, con cui i Settari di Milano procuravano di diffondere per detto di Pellico, Maroncelli e Laderchi i principii liberali, e sulla adesione del quale al loro progetto Carbonico dai medesimi si contava. Fu perquisita a Camillo Ugoni una lettera, che la Polizia di Milano ritenne di carattere del Borsieri, con cui rimette all'Ugoni stesso alcuni numeri del suddetto <i>Conciliatore</i> (27).</p>	<p>Fu arrestato d'ordine della Commissione di Milano qual implicato nella rivolta Piemontese.</p>
<p>30. BOSSINO Annibale di Milano.</p>	<p>Notizie del Sig. Maresciallo Frimont fanno credere aver egli avuta parte nella rivolta di Napoli (28).</p>	
<p>31. BOTTURA o Buttura Battista. Ex Capitano della Guardia Reale pensionato - di Gardone, provincia di Brescia.</p>	<p>Da alcuni atti stati assunti sopra segrete denunce portate alla Polizia di Milano sopra una temuta unione di Carbonari in Toscolano viene il Bottura indicato fra le persone sospette, che intervengono alle segrete unioni, che si tengono nel Palazzo all'Orzago (<i>probabilmente Arzaga</i>) dell'avv. Zuliani di Brescia, e del quale a suo luogo, sopra oggetti politici, e sulla corrispondenza che si mantiene con la Svizzera e Francia. La Polizia di Brescia lo qualifica prudente e circospetto, di poca coltura e limitatissime condizioni, e che adotta questo contegno onde non perdere la pensione, di cui ha sommo bisogno per vivere (29).</p>	<p>Si stanno proseguendo le indagini.</p>

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>32. BOSCHETTI Angelo, detto il Rosso. Già Commissario di Polizia in Padova, ed ora interveniente a Brescia - di Brescia.</p>	<p>Altro di quegli, che intervengono alle suddette unioni nel Palazzo Zuliani. Il R. Delegato Pro.le di Brescia osserva, che come Commissario di Polizia in Padova era l'esecuzione di tutti. Impiegato nei Tribunali fu dimesso sotto il cessato Governo per cattiva condotta. Vien considerato nemico di questo Governo, di talento, accortissimo, intrigante. E frequenta persone pregiudicate nella pubblica opinione sia in politica, sia in morale (30).</p>	<p>Idem.</p>
<p>33. BRERA. Professore - di Padova.</p>	<p>Foresti dopo la sua condanna rivelò che certo studente Zamboni di Padova gli confidò, che questo Professore accoglieva in sua casa alcuni scolari, che distingueva e gli esternò il suo sospetto, ch'ei si occupasse di qualche segreta Società aggiungendo lo stesso Foresti d'aver inteso, che in Padova esisteva una Segreta Società (31).</p>	
<p>34. BRANZOLOSCHI Orazio. Conte - di Vicenza.</p>	<p>Foresti in una conversazione del Co: Antonio Bonacossi di Ferrara intese il Branzoloschi narrare essergli stata proposta una volta l'aggregazione alla Carboneria. Sentito in qualità media il Branzoloschi depose, che avanti 10 o 11 anni certo Antonio Perot Parigino impiegato allo spedale militare d'un Reggimento Francese confidandogli l'esistenza di questa Setta in Capua glie ne propose la aggregazione, al che esso vuol essersi rifiutato. La Polizia di Venezia lo dichiara attaccato al passato ordine di cose, ma però circospetto e tranquillo, amico intrinseco dei fratelli Marchesi Canonici di Ferrara (uno dei quali, cioè Gio: Batta fu condannato per Carboneria) uomo leggiere, e di scarsissime cognizioni e talenti (32).</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
35. BONETTI Valentino di Trenta.	Un'anonima denuncia portata alla Delegazione Prov.le di Rovigo indicava per Carbonaro anche questo Bonetti, e che stasse in corrispondenza con certo Boijer Francese di Ferrara. Fu quindi eseguita una perquisizione alle sue Carte dal Commissario di Polizia, ma senza effetto; vien però qualificato d'un deciso spirito contrario all'attuale ordine di cose (33).	
36. BRAGANZE o Breganze. Avvocato - di Venezia.	Foresti senti nominar questo Avvocato non sapea da chi come persona atta a diffonder la Setta Carbonica attesi i suoi principii. A Munari pareva d'aver sentito da Tommasi, che questi calcolava sul Braganze per la diffusione di questa Setta. E Solera depose, che all'epoca in cui gli Austro - Napoletani occuparono Ferrara (nel gennaio 1814) il General Filangieri diede un pranzo a Ferrara, al quale intervennero anche altri Generali, durante il quale intese essersi fatti dei discorsi sull'Indipendenza Italiana, e che a questo pranzo si trovò presente anche questo Avvocato siccome colà mandato dal Vice Re Eugenio con una qualche missione presso i Napoletani, per cui provò qualche imbarazzo temendo d'essere ritenuto come emissario dell'inimico (34).	
37. BONELLI Giuseppe Odoardo. Chimico - Piemontese, da parecchi anni domiciliato in Lezzeno, provincia di Como.	Maroncelli lo aggregò alla Carboneria nel settembre 1820 col grado di Maestro. Ei si copiò poscia il quadro Carbonico, e Maroncelli gli diede il Catechismo, lo informò dei suoi piani di diffondere in questo Regno una tale Società, e gli indicò le persone di Milano, su cui si calcolava. Bonelli gli propose come adatti Gia-	Li 29 aprile 1821 fu decretato il di lui arresto, che non poté essere effettuato attesa la sua fuga già prima seguita.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>38. BARTORELLI Gaetano. Segretario del Marchese Saporiti di Milano - di Montescutoli, pro- vincia di Cesena, domiciliato a Mi- lano.</p> <p>39. BRAMBILLA Gio- vanni di Milano.</p> <p>40. BRASA. Ex - capitano di Gendarmeria - di Lonato.</p>	<p>come Alfredo e Francesco fra- telli Resia, anzi si assunse di ag- gregarveli, ed in effetto si portò a bella posta a Bellaggio a que- st'uopo, e tentò di aggregarne uno di essi, cioè Giacomo Al- fredo, tentativo confermato da questo Resia, e dal di lui fratello Francesco per bocca di questi. Pellico diresse Maroncelli ai primi di Settembre 1820 con un vi- glietto al Bonelli onde lo aggre- gasse alla Carboneria, avendolo già prima conosciuto di principii liberali (35).</p> <p>Maroncelli lo conobbe in Napoli, lo qualifica egoista, ed instabile ne' suoi principii. Narra l'entusiasmo dimostrato nelle vicende di Mur- rat, e come Pellico glielo de- scrisse adattato alla Società Car- bonica, per cui ne propose ad esso Maroncelli l'aggregazione, che però non avvenne. La Po- lizia di Milano riscontrò esser egli sospetto di aver apparte- nuto in Romagna alla Carbone- ria, e d'aver egli avute delle strette relazioni con Girolamo Paggi di Cesenatico (caldissimo Carbonaro). per cui viene in Milano sorvegliato (36).</p> <p>Notizie del primo Maresciallo Fri- mont lo indicano, fra i sudditi Austriaci, che durante la rivolta di Napoli si trovavano in quella Città, e vi presero parte (37).</p> <p>Dagli atti assunti in via politica dietro denunce segrete relative alla temuta esistenza d'una unione di Carbonari in Toscolano venne indicato fra le persone sospette, ed avverse all'attuale Governo anche questo Brasa, e si vuole, ch'egli pure sia intervenuto alle</p>	<p>Si sta proseguendo le indagini.</p>

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
	<p>varie adunanze tenutesi nel palazzo dell'avvocato Zuliani di Brescia, di cui a suo luogo, alla Ariaga, nelle quali Adunanze si ragiona specialmente sulla corrispondenza, che si mantiene colla Svizzera e colla Francia intorno alle notizie politiche. La Delegation Provinciale di Brescia però riferisce nulla constarle contro la di lui condotta morale e politica, se non la sua frequenza alle osterie, ed ai Caffè senza per altro eccedere nè nel bere, nè nello spendere (38).</p>	
<p>41. BUZZULA Antonio di Milano.</p>	<p>Altro di quelli, che giusta le notizie del Sig. Maresciallo Frimont durante la rivolta di Napoli si trovavano colà, e si sono resi sospetti d'avervi presa parte (39).</p>	
<p>42. BUCCELLIENI. Legale - di Brescia.</p>	<p>Dagli atti assunti sulle denunce segrete, di cui al n° 40, viene indicato anche il Buccellieni fra le persone avverse al Governo, che frequentano quelle Adunanze, e specialmente quelle, che si tengono nell'Ateneo di Brescia sotto il pretesto d'intrattenersi in materia di belle lettere (40).</p>	<p>Si sta proseguendo le indagini.</p>
<p>43. BRENTANA Francesco. Possidente - di Rovegno, provincia di Brescia.</p>	<p>Qui è applicabile quanto si dirà pel Sacerdote Nicolini, sotto il n. 128 (41).</p>	
<p>44. CAVRIANI Massimiliano. Possidente - di Occhiobello.</p>	<p>La R. Delegation Provinciale di Rovigo lo indicava sospetto, perchè in sua casa frequentava Costantino Munari notorio Carbonaro, e come tale già condannato, non che certo Antonio Borghi di Ferrara Bonapartista, e uomo torbido, ed immorale, E</p>	<p>Figlio di Carlo Cavriani condannato per Carboneria a 6 mesi di carcere rigoroso. Con decreto 17 ottobre 1822 fu tralasciata la inquisizione.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>45. CAZZANIGA Antonio. Dottore in legge - di Cremona.</p>	<p>Munari «dopo la sua condanna, depose d'aver aggregato anche questo alla Carboneria col mezzo di Tommasi, il quale avendoglielo esso indicato disposto ad entrarvi, venne ad Occhiobello appositamente per riceverlo nella Società in sulla primavera del 1818, senza però, per quanto egli assicura, che gli si palesasse lo scopo rivoluzionario della medesima (42).</p> <p>A Camillo Ugoni fu trovata una lettera di questo Cazzaniga in cui gli partecipa la marcia delle truppe Austriache contro i ribelli di Napoli, ne mostra dispiacere e chiude la lettera pregandolo di raccomandarlo a <i>tutti i buoni</i>, termine usato dagli inimici del Governo e dai Settari per indicarsi a vicenda. Dietro denuncia anonima portata contro di lui siccome persona avversa al Governo, e che cercava di diffondere questa sua avversione anche in altrui, l'Autorità Politica gli praticò una perquisizione alle sue carte, e fra queste si rinvennero varie lettere di Confalonieri, e di Filippo Ugoni noti liberali e dei quali si parla a suo luogo, dalle quali lettere risulta l'intima sua amicizia coi medesimi, ed altri. La Polizia cercava poi conto della lettera, che pochi di prima (verso la metà di gennaio 1821) risultava avergli scritta Porro notorio Carbonaro e fuggitivo, e dalla quale poteva argomentarsi, che Porro stesso lo avesse tratto in qualche Società Segreta, od almeno nel suo Club, ma questa lettera interessantissima non si poté trovarla. Gazzaniga interrogato su questa sostenne di averla abbruciata. Ciò se era vero, oltrechè far conoscere il sospetto tenor</p>	<p>Da un riscontro della Polizia di Milano viene indicato siccome indiziato di partecipazione nella rivolta del Piemonte e fuggitivo.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
46. CARINI Luigi. Studente - di Cremona.	<p>dello scritto, potrebbe lasciar dubitare che Cazzaniga avesse presentata la visita, che gli si faceva (43).</p> <p>Laderchi narrò, che nei primi momenti della rivolta di Napoli il Carini in Pavia gli domandò se sapeva, che cosa fosse la Carboneria, e mostrandosi sommamente entusiasta della riuscita, ch'ebbero colà i Carbonari, e vagheggiando il sistema costituzionale di quel paese gli parlava di frequente dei principii politici sviluppati dal Professore Romagnosi nel suo diritto pubblico (44).</p>	Idem (come retro).
47. CAZZOLA. Già Gendarme - Lombardo.	Da un riscontro della Polizia di Milano appare aver egli confessato d'essere stato aggregato alla Carboneria all'epoca di Murat (45).	
48. CAPPETTI Giacomo. Già Prefetto di Macerata - di Ve- rona.	La Polizia di Venezia sebbene non abbia fin qui raccolte prove lo ritiene seguace della setta Carbonica in vista del torbido suo carattere e del suo modo di pensare. Osserva ch'ei non cessava nell'incontro delle ultime turbolenze politiche in Italia di coltivare delle corrispondenze all'estero, per cui v'ha tutto il fondamento di credere, che i Capi Settari della Romagna lo abbiano scelto per ispargere il seme della rivoluzione anche in questo Regno. Egli è però negletto anche da quelli, cui dovrebbe esser legato per la professione degli stessi principii, attesa la sregolata sua condotta morale, ed i suoi vizi che lo rendono invisibile a tutti. Padre di 9 figli non se ne prende veruna cura. Il giuoco è l'unica sua occupazione. Si famigliarizza colla gente del volgo, è senza fama, e non anela che ad un cambiamento politico, onde risorgere dal suo nulla (46).	Viene rigorosamente sorvegliato.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
49. CAPPETTI Leonardo. Patrocinatore - di Verona.	Non è amico dell'attuale sistema, ma non è della categoria di quelli, che richiamino la più vigile attenzione della Polizia. Così l' I. R. Direzione Generale di Polizia di Venezia (47).	Fratello dell'anzidetto.
50. CAPPETTI Giuseppe. Cancellista presso L' I. R. Direzione del Demanio - di Verona.	Idem. Idem (48).	Fratello degli anzidetti.
51. CAGNONI Giorgio. Medico - di Crespino.	Gaetano Gulinelli lo intese qualificare di cattiva opinione pubblica, ed avverso all'attuale Governo, coltivando relazione con persone di cattiva fama, come per esempio il Dr. Giulio Bononi di Ferrara comunemente ritenuto per Carbonaro. Foresti lo indica non atto alla Società perchè unicamente addetto al proprio interesse. Il Commissario Distrettuale di Crespino informa la di lui strettissima amicizia col detto Bononi avverso all'attuale sistema e la pessima di lui condotta morale e politica, venendo ritenuto capace d'ogni cattiva azione (49).	
52. CAGNONI Antonio. Idem.	Idem. Idem (50).	Cugino del suddetto.
53. CARTOSIO Domenico. Assistente dello Appaltatore dei giochi d'azzardo Barbalia in Napoli - di Milano, ultimamente abitante in Napoli.	Notizie del Sig. Maresciallo Frimont fanno credere, che nell'ottobre 1820 questo Cartosio fu spedito dalla Setta Carbonica di Napoli di cui è gran Maestro, a Milano per diffondervela, e si vuole, ch'ei mantenga corrispondenza con Calati a Napoli, ma che le lettere vadano a Roma, d'onde vengono dai Settari passate al loro destino (51).	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
54. CAFFARINI. Chirurgo - della Provincia di Bre- scia.	Da alcuni atti assunti in via poli- tica dietro denunce portate so- pra una supposta unione di Car- bonari in Toscolano emerse, che fra le persone avverse al Governo si indicò pur questo, il quale anzi si vuole sia intervenuto ad un pranzo tenutosi poco tempo prima della rivolta Piemontese all'Orzaga in un palazzo dello Avvocato Zuliani di Brescia, del quale si parla a suo luogo, e nella qual occasione si vuole siasi sta- bilito di far scoppiare la rivolta anche in questo Regno, e creato persino il capo della medesima, e il suo aiutante, essendosi prima fatta provvista di Armi, e fatta stam- par in Milano la Costituzione (52).	Si stanno prose- guendo le investi- gazioni.
55. CHIORBELLI Luigi. Possidente - di Trenta.	Un'anonima denuncia portata il 9 gennaio 1819 alla R. Delegazione Provinciale di Rovigo indicava anche questo fra le persone com- plicate nella congiura scoperta in Polesine. Fu praticata dalla politica Autorità una visita alle di cui carte, ma senza effetto, viene però descritto sospetto, ed avverso al Governo (53).	
56. CICOGNARA Gi- rolamo. Conte - di Fer- rara, ma da alcuni anni domiciliato in Venezia.	Villa intese, che le fila della Carbo- neria erano in Venezia state ap- poggiate a questo Cicognara. Ca- nonici lo aggregò nel 1815 al Guel- fismo in Ferrara, ciò che vien confermato da Landi. Egli allo ingresso di Murat nel 1815 in Ferrara fu nominato Prefetto dopo esser stato chiamato al Campo da quel Re, e pubblicò in tale qualità un manifesto a stampa onde eccitare tutti gli Italiani a favorire l'indipendenza d'Italia, e lo seguì nella sua riti- rata. Un esemplare di questo manifesto gli fu perquisito. Ri- naldi sentì da Foresti indicar il Cicognara come persona, con cui	S. M. allorchè or- dinò l'inquisizio- ne criminale con- tro i detenuti per Carboneria del Polesine, ne esclu- se questo Cico- gnara, e la Su- prema Commis- sione dichiarò non doversi procedere contro questi se non allorchè con- sti essersi interes- sato per la Car- boneria dopo le cose di Murat.

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>57. CICOGNARA Leopoldo. Conte, Presidente dell'Istituto delle Belle Arti in Venezia - di Ferrara, ma da alcuni anni domiciliato in Venezia.</p>	<p>aveva intime relazioni. Foresti per altro negava di aver avuto con lui dei rapporti di conoscenza, e molto meno di Società. Pellico narrò che nel suo viaggio fatto a Venezia nel 1820 in Autunno col Conte Porro (Carbonaro fuggitivo) era loro intenzione di tentar d'aggregare questo Cicognara alla Carboneria, ciò che non avvenne perchè egli era assente da Venezia. Landi dai discorsi fatti col Cicognara conobbe ch'egli aggrava l'idea di un Governo Nazionale (54).</p> <p>Allorchè fu sottoposto ad arresto di casa il nominato Cicognara (suo cugino) questo Cicognara fece inserire in una gazzetta Francese un articolo, in cui prese a biasimare una tale procedura. Pellico conoscendolo per fama come liberale era intenzionato nel suo viaggio fatto in Autunno 1820 a Venezia di tentar d'aggregare anche questo alla Carboneria, ma non ve lo trovò. E notizie avute da S. E. il Co : Governatore di Venezia lo qualificano uomo furbo, e fortunato, bravo letterato, del partito Francese, e di Napoleone, e si vuole, che abbia amicizia e relazione politica col Cavaliere Gaetano Ferro sospetto caldissimo Carbonaro di Ferrara (55).</p>	<p>Cugino dell'anzidetto. La Direzione Gen.le di Polizia prese le opportune disposizioni per sorvegliare il di lui carteggio col Cav. Ferro.</p>
<p>58. CONFALONIERI Federico. Conte - di Milano.</p>	<p>Altro degli individui da Maroncelli indicati come appartenenti alla Carboneria in una lettera, ch'ei scriveva a Bologna a Luigi Zuboli per chiedergli le Carte Carboniche.</p> <p>Negli esami per altro Maroncelli si limitò a dire, che si contava d'aver anche il Confalonieri come aderente alla Carboneria, ma non vi fu però aggregato, e ch'ei lasciò correre nella lettera quella indicazione onde colà accreditar le sue prime operazioni.</p>	<p>Fu arrestato dalla Commissione di Milano come indiziato di aver tentato di appoggiare la rivolta del Piemonte.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
59. COLA Giacomo. Segretario Comunale - di Crespino.	<p>Pellico lo qualifica caldo per l'idea dell'Italica indipendenza. Egli era per detto di Pellico e Maroncelli uno dei Collaboratori del Giornale detto <i>Il Conciliatore</i>, con cui i Settari di Milano cercavano di diffondere i principii liberali. La Commissione di Venezia decretò li 29 aprile 1821 una perquisizione domiciliare contro di lui ed altri individui. A lui non fu rinvenuta alcuna Carta interessante, se non che si rilevò il suo carteggio in politica e specialmente sugli Affari di Spagna, Napoli e Piemonte.</p> <p>Al Conte Porro (notorio Carbonaro fuggitivo) furono perquisite alcune lettere di Confalonieri, parte delle quali possono riguardarsi concepite in senso velato. Da una lettera trovata ad Antonio Cazzaniga, di cui si è parlato a suo luogo, datata li 22 luglio 1820 risulta, che Confalonieri scrittore della medesima stava in corrispondenza sull'ultima rivolta di Napoli. Altra lettera scritta da Confalonieri in brani senza data a Camillo Ugoni annunzià, che le notizie di Spagna sono buone, che la truppa è tutta del buon partito, e che quantunque il nocciuolo dell'insorgenza non sia vasto, non vi hanno però truppe sicure per domarli, che il fremito in Parigi è universale ed aggiunge, che qualora il Governo non receda dalle misure prese per impedire qualunque movimento popolare, la rivoluzione non può mancare. Laderchi lo indica come partecipante alle opinioni politiche, ed alle speculazioni di Porro (56).</p> <p>Altro di quelli, ai quali Foresti per suo detto e per ammissione dello stesso Cola propose l'aggrega-</p>	<p>Con Aulico Decreto 13 Dicembre 1821 fu dichiarato il tralasciamento</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>zione alla Carboneria in termini generali, ma senza effetto. La Polizia lo descrive di sospetti principii morali, e di attaccamento al cessato Governo. Certo Peverati ultimamente depose all'Autorità Politica d'averlo udito proferir delle parole, che palesavano la sua rabbia contro il Governo e voleva pur avere udito, che in un confidenziale discorso il Cola confessasse d'essere stato fatto Carbonaro. Questa deposizione non è però affatto scevra di qualche eccezione (57).</p>	<p>dell'inquisizione a di lui riguardo.</p>
<p>60. CROCI. Ex-Gendarme - Lombardo.</p>	<p>Da un riscontro della Polizia di Milano risulta aver egli nel 1817 confessato d'essere stato aggregato alla Carboneria (58).</p>	<p>S'ignora la precisa sua dimora.</p>
<p>61. CUSTODI. Già Segretario del Ministero delle Fi- nanze in Milano - di Milano.</p>	<p>Canonici sentì frequentemente nominare questo Custodi come uno dei Capi segreti della Società Carbonica, e gli pareva da Solera. E dal processo di Mantova risultava che anche esso fosse stato uno dei Caporioni di quelle Società Segrete, che avevano predisposto il cambiamento politico d'Italia dopo la rivoluzione di Francia (59).</p>	
<p>62. CHINARELLI Gio- vanni. Cursore presso la Pretura di Massa - di Massa.</p>	<p>Alcuni rilievi testè assunti in via politica fecero insorgere il sospetto che questo Chinarelli domestico un tempo del condannato Foresti lo abbia servito nei suoi rigiri Carbonici come mezzo di corrispondenza con Ferrara (60).</p>	
<p>63. DAVI Domenico. Possidente - della Fratta.</p>	<p>Lombardi intese da Villa, che questo Davi era informato della Carboneria avendogli aggiunto, che allorquando esso Villa palesò al Davi il suo timore d'essere arrestato per la sua appartenenza alla detta Società, questi lo consigliò</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>64. D'ARNAUD nata Monti. Vedova del Generale d'Arnaud Francese - Idem</p>	<p>a non fuggire. Villa conferma la confidenza fatta al Davi, ed il consiglio avutone. Aggiungeva essere nell'anno 1815 arrivata alla Fratta la moglie del Generale d'Arnaud nata Monti, di cui a suo luogo, la quale confidò ad esso Villa, al Davi, ed altri, che proveniva dall'Isola d'Elba, ove aveva veduto Napoleone, il quale dovea sortirne nel mese di marzo, avendo ella a quest'uopo avute delle segrete commissioni, per Gioachino, con cui dovea proceder di concerto: che diversi Generali doveano favorir la rivolta, e che in tal incontro la d'Arnaud promise ad esso lui, ed al Davi di far loro ottenere in tale evento un carica, cioè al Villa quella di Capitano, ed al Davi quella di Viceprefetto (6r).</p> <p>Qui è riferibile quanto si è detto di sopra intorno a questa d'Arnaud. Narra Villa, che partita dalla Fratta la d'Arnaud, e seguita l'evasione di Napoleone dall'Isola d'Elba ella spedì da Ferrara col mezzo di certo Caffettiere Gambato della Fratta una lettera al di lei fratello Sebastiano Monti, colla quale gli accompagnava varie istruzioni onde agire al momento, che i Napoletani avessero passato il Po, delle coccarde tricolorate italiane, e dei proclami da diffondere, che però Villa vuole essere stati da esso distrutti prevedendo il rischio, cui si sarebbero esposti. Tommasi parla di questa donna osservando, che ella mostrava gran disinvoltura, e franchezza, e spacciava gran corrispondenza, relazioni e carteggi all'epoca di Murat con Parigi, Milano e Venezia. Lombardi intese da Villa avergli la d'Arnaud spedito non meno che al</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>65. DANDOLO. Conte - Antico Speziale - di Ve- nezia.</p>	<p>Papi Giudice della Fratta il Diploma di Gioachino, con cui erano nominati Capitani pel caso, che le sue truppe fossero venute di quà dal Pò, col mezzo del Caffettiere Gambato (62).</p> <p>La d'Arnaud predetta fra le altre cose confidate al Villa gli disse, ch'ella teneva sull'oggetto del premesso suo viaggio corrispondenza anche con questo Dandolo che attendeva di momento in momento furtivamente da Venezia (63).</p>	<p>È morto.</p>
<p>66. DABOVICH Spiridione. Ufficiale di Marina, cioè Tenente di Vascello di 2^a classe - di Venezia Nativo della Dalmazia.</p>	<p>Foresti parlando delle incombenze avute da Tommasi narrò avere dallo stesso ricevuta una lettera eziandio per un Ufficiale di Marina, il di cui cognome finiva in <i>Ovich</i>. Dalmata, che supponeva scritta da Vincenzo Fatiboni (notorio Carbonaro condannato dal Governo Pontificio) il quale ufficiale frequentava il Caffè della Vittoria, dal tenore della quale lettera benchè velato, comprese, che quell'Ufficiale era addetto alla Carboneria, od almeno la conosceva, e null'altro vi si diceva, se non che poteva liberamente parlare della Società col presentatore di quella. Aggiunge che non avendosi voluto impacciare più oltre della Società la abbruciò. Esibito a Foresti l'almanacco delle provincie venete dell'anno 1815 alla lettura dei nomi Spiridione e Giovanni Dabovich dichiarò con quasi certezza, essere questo il cognome, cui era indiritta quella lettera, non sovvenendosi però il nome. Sentita in proposito l'I. R. Direzione Generale di Polizia di Venezia ebbe il 18 febbraio 1822 a riscontrare tre essere i Dabovich dell'I. R. Marina, cioè Gre-</p>	

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>67. DABOVICH Gregorio. Capitano dell' I. R. Battaglione Infanteria di Marina - di Venezia, nativo della Dalmazia.</p> <p>68. DOLCE Pietro. Nobil Uomo - Veneto, domiciliato in Milano.</p>	<p>gorio Capitano nell' I. R. Battaglione di Marina Infanteria, Spiridione tenente di Vascello di 2^a classe, e Giovanni giovane Cadetto. Siccome l'età sua, la sua condotta, e l'epoca vicina, in cui entrò al servizio quest'ultimo, escludono la possibilità, che egli possa esser quello, di cui si parla, la Direzione stessa parla solamente degli altri due, ed osserva, che questi sono fratelli, servirono sotto il cessato Governo Italico, mostrarono sempre dell'esaltamento politico, un carattere violento, e poco morale condotta, ma specialmente Spiridione. Gregorio era Ufficiale nel Reggimento Dalmata, e fece con Spiridione la campagna di Russia, ove fu decorato della Corona di Ferro.</p> <p>Fu poscia attaccato fino dall'anno 1814 al Battaglione d'Infanteria di Marina, al quale tuttora è addetto in Dalmazia. Spiridione era nel 1814 semplice ufficiale ausiliario della Marina Italiana, e dopo qualche tempo fu congedato dall' I. R. Marina Austriaca.</p> <p>Rientrato nella classe Civile fu pel corso di due anni assente da Venezia, finchè nell'anno 1818 fu rimesso in servizio, ed ora trovasi da più mesi distaccato sopra l' I. R. Squadra (64).</p> <p>Idem. Idem (65).</p> <p>Solera lo riconobbe in Ferrara reduce da Roma e Napoli. Gli narrò la esistenza di varie Società Se-</p>	<p>Fratello dell' anzidetto.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>69. DOSIMONE. Già Assistente dell'Appaltatore dei giuochi d'azzardo in Napoli Barbalia - Milanese abitante ultimamente in Napoli.</p>	<p>grete nel Regno di Napoli, ed in Roma specialmente, di cui diceva esser venuto in cognizione col mezzo di certo Frediani di Roma, fra le quali nominò la Carboneria, la Società dei Concistoriali, e quella dei Guelfi, della qual'ultima mostrava di conoscere il catechismo sparso da Lord Bentink. Non gli disse però di appartenere ad alcuna di quelle sette. Tommasi seppe dall'avv.to Alessandro Taveggi spedito a Milano per istituirvi il guelfismo nel 1817, ch'egli avea concertato l'occorrente con questo <i>Dolce</i>, e vide delle lettere di questi al Taveggi, in cui si lagnava del ritardo a mandargli queste carte, ma che però nulla avvenne. Citato il Dolce per essere esaminato S. E. il Signor Presidente del Governo di Milano lo accompagnò con una nota qualificandolo zelante confidente della Polizia. Sentito questo Dolce dalla Commissione chiese di essere dispensato dal rispondere dichiarando di aver il tutto fatto conoscere al Governo di Milano, per cui rivoltasi la Commissione in data 12 marzo 1820 alla II Istanza per aver i rapporti ch'egli avesse presentati in proposito di Segrete Società, ebbe la stessa sotto li 3 aprile successivo a rescrivere essere stato rassegnato rapporto al Sig. Presidente dell'Aulico Dicastero di Polizia (66).</p> <p>Notizie del Sig. Maresciallo Frimont fanno credere, che nel febbraio 1820 fu spedito dalla setta Carbonica di Napoli a Milano (67).</p>	<p>Sua moglie si chiama Misina.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>70. DOMENICETTI Cesare. Possidente - di Bedizzole provin- cia di Brescia.</p>	<p>Da alcuni atti assunti in via poli- tica dietro denuncia portata so- pra la supposta esistenza d'una unione di Carbonari in Toscolano viene indicato anche questo fra le persone avverse al Governo, e fra quelli, che intervennero al pranzo tenutosi all'Urzaga poco tempo prima della rivolta Piemontese, e durante il quale si pretende siasi trattato e conchiuso di tentarla anche in questo Regno, essendosi anzi creato Capo questo Domini- cetti, e certo Folli in suo Aiutante (68).</p>	<p>Si stanno prose- guendo le indagini.</p>
<p>71. FAVAGROSSA Leandro. Avvocato - di Ostiglia, provin- cia di Mantova.</p>	<p>Munari parlando dello incarico di diffondere la Società nel Mantova- no avuto da Tommasi aggiunge avergli in tale incontro il mede- simo indicato questo Favagrossa come persona, alla quale ne a- vrebbe potuto parlar liberamente. Sostiene però di non avergliene parlato. Tommasi depose avergli Munari fatto credere, che ne aveva parlato con qualcheduno del Mantovano. Giusta le no- tizie avute dal R. Delegato po- litico di Mantova egli gode in generale ottima opinione politica e morale, ma la Polizia osserva, che all'epoca della invasione di Murat nelle Legazioni Pontificie nell'anno 1815 estese un pompo- so indirizzo a quel Re ostentando attaccamento e propensione alla sua Casa, sebbene dal provviso- rio Governo Austriaco di Bolo- gna, fosse stato onorato di somma confidenza coll'affidargli il geloso incarico di Delegato di Polizia, che poi perdette al reingresso delle truppe Austriache (69).</p>	
<p>72. FERRARI. Stampatore - di Milano.</p>	<p>Maroncelli si ricordava, che Pellico fra le persone adattate a far parte della Carboneria gli nominò anche questo Ferrari, ch'era lo stampatore del Giornale detto <i>Il</i></p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>73. FIOCCARDI Antonio. Conte - di Vicenza.</p>	<p><i>Conciliatore</i> che i Settari di Milano aveano introdotto onde diffondere i principii liberali (70).</p> <p>Tommasi diede a Francesco Solimani (Carbonaro elevato) di Ferrara una copia della Costituzione latina creata da Munari, colla quale si rifiusero la Carboneria ed il Guelfismo in una sola Società, onde procurasse di attivarla in Vicenza ove egli trovavasi come Ricevitore Dipartimentale, ed intese in seguito dal Solimani medesimo, ch'ei ne avea parlato al Conte Fioccardi, ma che non si era ancor posta mano all'opera, perchè colà si voleva un'autorizzazione da Ferrara. Sentito il Conte Antonio Fioccardi in qualità media ammise la proposizione fattagli dal Solimani nel 1818 di aggregarlo alla Carboneria, di cui gli mostrò delle Carte, ma non volle averle accettate, e nemmeno averne sentito lo scopo. Ammise ancora che 4 o 5 mesi dopo verso l'Autunno dell'anno stesso comparso in sua casa un forestiere dicentesi di Bologna sotto il pretesto d'esaminare i suoi quadri e gessi, fatto a poco a poco cader il discorso sulla Carboneria gliene propose anche questo l'aggregazione assicurandolo, che quella Setta era estesa e potente in Bologna ed altrove. La Direzione Generale di Polizia di Venezia lo qualifica immorale, e di sospetti principii politici, per cui è sorvegliato (71).</p>	<p>Con Aulico Decreto 18/12/1821 fu decretato il tralasciamento della inquisizione.</p>
<p>74. FIORAVANTE, fratello maggiore. Possidente - di Calto.</p>	<p>Foresti seppe da Tommasi che Munari avea parlato della Setta Carbonica al maggiore dei fratelli Fioravante senza dirgli con qual esito. Munari per altro lo escluse (72).</p>	
<p>75. FORESTI Bono. Ispettore ai Bo-</p>	<p>Dagli atti assunti in via politica dietro le denunce segrete portate</p>	<p>Si stanno proseguendo le indagini.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>schi di Vestone - di Bozzo in Val-trompia, abitante in Vestone.</p> <p>76. FOSSATI Pietro. Cancelliere della R. Pretura di Salò - di Toscolano abitante a Salò.</p> <p>77. FUMIGALLI Antonio, o Fumagalli di Milano.</p> <p>78. GAMBATO. Caffettiere - della Fratta provincia del Polesine.</p>	<p>sopra una supposta unione di Carbonari in Toscolano venne indicato anche questo Foresti fra le persone avverse al Governo, e che frequentano le unioni, che si tengono all'Orzaga nel palazzo dell'Avvocato Zuliani di Brescia per ragionare sulla corrispondenza, che si mantiene nella Svizzera, ed in Basilea sulle politiche notizie, ed in una delle quali anzi in epoca vicina alla rivolta del Piemonte si vuole siasi stabilito di far scoppiare la rivolta anche in questo Regno sull'esempio di Napoli, creatore il Capo, e stampato perfino la Costituzione, e preparate le armi, nella quale unione si pretende sia egli pure intervenuto. Le informazioni date sul di lui conto dalla R. Delegazione Provinciale di Brescia sul suo conto non possono però essere più lodevoli, escludendo perfino ogni dubbio sul suo attaccamento all'imperante Casa d'Austria (73).</p> <p>Dai suddetti atti vien pur indicato fra le persone sospette di Carboneria anche questo Fossati, ed il Commissario di Polizia di Salò lo indica antico Massone (74).</p> <p>Notizie del Sig. Maresciallo Frimont lo indicano fra i Milanese che durante la rivolta di Napoli, si trovavano colà e sono sospetti di aver presa parte alla stessa (75).</p> <p>Villa parlando delle confidenze fattegli dalla moglie del Generale d'Arnaud, e riportate allorchè si parlò del Davi, e di lei, osserva ch'ella si serviva di questo Gambato come trasmessiere, e che anzi una volta questo Gambato</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
79. GAMBARI Gio : Maria. Usciere della ces- sata Giudicatura di Fiesso - di Fiesso in Polesine.	<p>all'epoca dell'invasione di Murat portò a Sebastiano Monti le coccarde tricolorate, dei proclami, e le istruzioni per agire di concerto coi rivoltosi, e colla Armata di Murat. Lombardi pure intese da Villa, che questo Gambato recò al Villa il diploma di Gioachino per lui ed il Passi Giudice della Fratta, in Capitani pel caso, che le sue truppe fossero passate il Pò, mandato dalla d'Arnaud (76).</p> <p>Il R.º Delegato Provinciale di Rovigo lo indicava nei suoi principii disposto a favorire le viste dei Carbonari (77).</p>	
80. GANZAROLI Gae- tano di Trecenta in Polesine.	<p>Un'anonima denuncia portata alla R. Delegazione Provinciale di Rovigo lo indicava fra i Carbonari del Polesine, e faceva credere, ch'ei conservasse in una cassetta di ferro il carteggio in cantina. Eseguita da quel Commissario di Polizia una domiciliare perquisizione nulla si ritrovò, egli per altro lo qualifica d'un deciso spirito contrario al Governo, per cui viene sorvegliato (78).</p>	
81. GALLOTTI Pie- tro di Pavia.	<p>Giuseppe Pantanida arrestato in Milano siccome implicato nella rivolta Piemontese depose, che trovandosi in Voghera (Stato Sardo) in detta epoca, venne eccitato da questo Gallotti a prendere partito a pro dei Costituzionali aggiungendo la seguente dichiarazione : « <i>Sappi, che il Carbono è acceso per tutto</i> », volendo con ciò alludere, che la Carboneria era quella che agiva (79).</p>	<p>Dal processo di Milano risulta come uno dei principali fautori della rivolta Piemontese, e che si rese fuggitivo.</p>
82. GALIMBERTI. Ex-Generale - di Cremona.	<p>Amico del Conte Luigi Porro di Milano (Carbonaro elevato fuggitivo) egli era per detto di Ma-</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
83. GAZZOTTI Pietro di Milano.	roncelli uno di quelli, su cui i Carbonari di Milano calcolavano nelle loro viste (80). Notizie del Sig: Maresciallo Frimont lo indicano fra i Milanese, che durante la rivolta di Napoli si trovavano in quella Città, e si resero sospetti d'aver presa parte alla rivolta stessa (81).	
84. GATTERI Francesco di Sermione, Provincia di Brescia.	Qui è applicabile quanto si disse per <i>Boschetti e Bottura</i> (82).	
85. GERMANI Carlo. Studente - a Pavia nel Collegio Ghisilieri.	Il Professore di Pavia Adeodato Ressi narrò avergli all'epoca della rivolta Piemontese fatto tenere questo Germani un viglietto, in cui gli partecipava la sua risoluzione di recarsi colà egli pure, ed aggiunge, che avendo su ciò parlato anche col Professore Beretta, questi gli disse, che il Germani avea a lui pure tenuto lo stesso discorso (83).	Nel processo di Milano risulta indiziato di avere partecipato alla rivolta Piemontese, per cui fu decretato il di lui arresto, che non seguì per essere fuggito.
86. GHEDINI. Era tenente di Gendarmeria nel 1817 - di Milano.	Da alcuni atti formati nel 1817 dalla Polizia di Milano risulta, che costui fu da certi Gridolia e Maliano nella primavera 1817 aggregato ad una Segreta Società appellata Congregazione Cattolica Apostolica Romana, la quale era in sostanza l'Adelfia. Ghedini negò e non fu ulteriormente processato. Tutti poi allora negarono lo scopo rivoluzionario della Setta (84).	
87. GIULETTI di Campazzo.	Da una lettera di questo Giuletti 4 settembre 1820 a Camillo Ugoni notorio Liberale fuggitivo, si conosce l'avversione sua per i Tedeschi, e specialmente pei Soldati, e sono da notarsi le espressioni, con cui finisce: « <i>A pri-</i>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p><i>maveva sentiremo un olezzare tutto Italiano, dalle quali si ravvisa manifestamente, ch'egli alludeva alle rivolte di Napoli, e del Piemonte (85).</i></p>	
<p>88. GIOJA Melchiore. Letterato - di Milano.</p>	<p>Maroncelli senti da Pellico indicar questo Gioja fra i liberali di Milano, e sulla di cui adesione alle loro viste calcolavano i Carbonari di quella Città attesi i suoi principii (86).</p>	
<p>89. GIACONI. Avvocato - di Padova.</p>	<p>Il condannato Foresti rivelò aver inteso da certo studente Zamboni, che questo Giacconi apparteneva ad una qualche Segreta Società, che non sapea qual fosse (87).</p>	
<p>90. GIAMBERINI di Milano.</p>	<p>Notizie del Sig: Maresciallo Frimont lo indicano fra i Milanese, che durante la rivolta di Napoli si trovavano colà, e si rese sospetto d'aver presa parte alla stessa (88).</p>	
<p>91. GILIBARDI Germano. Possidente e trafficante - di Calcinato.</p>	<p>Dagli atti assunti in via politica dietro segrete denunce portate sopra una supposta esistenza di unioni di Carbonari in Toscolano emesse il sospetto, che anche questo Gilibardi frequenti certe unioni di persone sospette, che si tengono in casa di certo Arrighi, di cui si parla a suo luogo, ove si vuole, che esistessero delle bandiere tricolori preparate per la rivolta. La R. Delegazione Provinciale di Brescia nell'atto che dichiara, che la pubblica opinione non lo ritiene affatto all'attuale ordine di cose somministra di lui la più favorevole descrizione della sua condotta (89).</p>	<p>Si stanno proseguendo le indagini.</p>
<p>GIULIANI. Avvocato - di Brescia.</p>	<p>Vedi: <i>Zuliani</i>.</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
92. GIBELLI. Capitano sotto il cessato Governo Italiano - Lombardo come si crede.	Gaetano Gulinelli lo indica Massone osservando, che durante l'ultimo blocco di Venezia tentò d'aggregare esso pure a questa Setta (90).	
93. GOLA Giovanni. Già ff. di Vice Prefetto - Ora segretario della Fabbriceria e Congregazione di Carità di Salò - di Salò.	Dagli atti assunti in via politica, come al n° 90 vien pure indicato questo Gola fra le persone avverse al Governo, che frequentavano le dette unioni in casa Arrighi (91).	
94. GREPPI Carlo. Piccolo Possidente - di Polesella.	Lombardi e Bacchiega assicuraron la di lui aggregazione alla Carboneria per opera di Foresti ed alla loro presenza. Egli e Foresti la negarono. La Polizia di Venezia accerta il suo entusiasmo spiegato come Capitano della Guardia Nazionale aggiungendo, che nel Giugno 1814 qual Controllore alle Provviande per le II. RR. Armate fu arrestato con altri per titoli criminosi imputatigli all'epoca del brigantaggio, contro il quale mostrò tanto zelo nella predetta sua qualità di Capitano, e dopo 2 anni di detenzione fu dimesso per difetto di prove legali, e rientrato in famiglia lasciò sempre travedere uno spirito d'avversione all'attuale sistema, ma si condusse però con prudenza (92).	Non essendosi rilevato, che egli abbia conosciuto lo scopo rivoluzionario della Carboneria cui fu aggregato, ed essendo la grave trasgressione politica per appartenenza ad una Società Segreta prescritta pel lasso del tempo, fu con Decreto Aulico ordinato il tralasciamento dell'inquisizione.
95. HESTOR LE GROS. Ex-Generale - Francese domiciliato da molti anni in Mantova.	Villa seppe dalla d'Arnaud, di cui s'è parlato a suo luogo, che il Generale Hestor era uno di quei Generali Francesi, che di concerto con Murat nel 1815, doveano predisporre e regolare la rivolta di quà dal Pò (93).	

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>96. LAVEZZO di Badia in Polesine.</p>	<p>Lombardi depose d'aver sentito dal Villa indicare il Lavezzo per Carbonaro fin dall'epoca di Murat, ma Villa lo negò (94).</p>	
<p>97. LANCETTI Vincenzo. Possidente - Cremonese domiciliato in Milano.</p>	<p>Maroncelli seppe, che Laderchi allorchè si recò in Milano ebbe anche per questo Lancetti una lettera di suo padre, o di Francesco Ginnasi, onde antico Massone com'era il Lancetti, rilevar col di lui mezzo se in Milano era stata riattivata la Massoneria ed al caso procurarne la riunione con quella della Romagna, che nel 1818 era stata sostituita alla Carboneria perchè più in credito, e più estesa di questa e seppe che Laderchi diede negativo riscontro. Laderchi conferma d'aver avuta questa lettera per Lancetti datagli dal Dr. Luigi Montallegri (notorio Carbonaro elevato) al premesso oggetto, ma vuole che Lancetti gli desse risposta, che la Massoneria più non esisteva in Milano, sebbene esistessero dei membri staccati, e che avendolo trovato freddo, non s'internò molto coi discorsi. Risulta inoltre da alcuni atti fatti a Milano dalla Polizia nel 1817, che questo Lancetti fu aggregato colà dal Canonico Albicini alla Società Segreta detta Congregazione Cattolica Apostolica Romana, ch'era in sostanza una riforma della Massoneria, ed una specie di Adelfia. Emerge inoltre ch'egli era amico di Don Girolamo Amaducci di Forlì notorio caldissimo Settario (95).</p>	<p>Le operazioni de Canonico Albicini e correi furono nel 1818 giudicate in via politica.</p>
<p>98. LEVI. Ebreo - di Rovigo.</p>	<p>Viviani intese non sapea da chi, che questo Ebreo volea con altri aggregarsi ad una Società Segreta detta « <i>Gli emigrati della « Nuova York</i> » (96).</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
99. LECHI Conte Luigi. Possidente - di Brescia.	Da alcuni atti assunti in via politica dietro le segrete denunce portate sopra la supposta esistenza d'alcuni Carbonari in Toscolano viene indicato anche questo Lecchi fra le persone avverse al Governo, e sospette di Carboneria. Fu fatta una domiciliare perquisizione nella sua Isola del Lago, e gli fu trovata dalla Polizia una piccola stamperia volante di caratteri minuti, che fu asportata (97).	Si stanno proseguendo le investigazioni.
100. LECHI Conte Giuseppe. Ex-Generale - Idem.	Maroncelli intese da Pellico, che questi avea confidato a questo Lechi il loro progetto di piantare in Milano la Carboneria, e lo avea trovato disposto a cooperarvi. Pellico depose, aver parlato con Lecchi sulla rivolta di Napoli, che il Lecchi la approvava, ed aggiunse, che dal volto del medesimo gli parve di poter desumere, che anche Lechi sarebbe favorevole alle viste della Carboneria qualor se gliene avesse parlato, ma non volle ricordarsi d'avergliene in effetto parlato. Laderchi sentì che si volea parlare della Carboneria ad uno dei Lecchi (98).	
101. LONGHENA Francesco. Maestro nel Ginnasio Convitto Calchi Taeggi e ripetitore nel Collegio Privato di S. Orsola in Milano - Milano.	In una lettera perquisita a Camillo Ugioni (notorio Liberale fuggitivo) di Brescia questo Longhena esterna il suo dispiacere per la perquisizione che dice essersi fatta alle carte del conte Luigi Porro di Milano (notorio Carbonaro fuggitivo) e per l'esame fatto dalla Polizia di Bertolotti e Borsieri (del quale ultimo si parla a suo luogo) soggiungendo che varii sono i pareri sugli affari presenti, e che sgraziatamente si propende a credere, che per gli Italiani debba andar peggio di prima. Racconta il passaggio di	Egli era stato arrestato dalla Polizia di Milano, la quale passò gli Atti a questa Commissione, che non trovando indizi di Carboneria glieli ritornò suggerendo che potrebbero essere comunicati alla Commissione di Milano. D'Ordine della Presidenza del Governo di Milano fu posto in libertà, e gli fu proibito di esercitare più le funzioni annesse alle premesse sue qualità di Maestro.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>36 studenti in Piemonte, e non sottace le sue speranze d'un buon esito, giacchè (così s'esprime) le belle idee trovansi ormai radicate nei più teneri giovani. E qui narra, che di quei giorni in una Scuola di giovani da 11 ai 12 anni essendo stato dettato il quesito intorno alle virtù dell'Augusto Sovrano, <i>egli si misevo a ridere spontaneamente</i> (99).</p>	
<p>102. LOCATELLI Domenico. Già impiegato presso la cessata Corte - di Brescia.</p>	<p>Da alcuni atti assunti in via politica dietro le denunce segrete portate sopra la supposta esistenza d'una vendita Carbonica in Toscolano, viene indicato fra le persone sospette di appartenere alla Carboneria, e che interviene alle Adunanze che si tengono in un Sotterraneo dell'Ateneo di Brescia (100).</p>	
<p>103. LUZZATO. Negoziante Ebreo - di Rovigo.</p>	<p>Foresti dopo la sua condanna lo indicò come persona, su cui si poteva calcolare per le viste della Carboneria in vista dei conosciuti suoi principi politici (101).</p>	
<p>104. LUINI Conte Giacomo. Già Direttore Generale della Polizia sotto il cessato Governo Italiano - di Milano.</p>	<p>Laderchi depose, che essendo stato nel gennaio 1821 dimesso dall'arresto politico in Milano, visitò pria di partire questo Luini, al quale era stato da suo padre raccomandato, ed in quest'incontro gli raccontò, che il suo arresto era provenuto per la sua qualità di Carbonaro, ma che negando poté liberarsene, e gli disse ancora, che tali erano anche Maroncelli, Porro e Pellico osservando che Luini mostrò sommo piacere per la sua liberazione, e gli disse che col mezzo della Massoneria era divenuto amico di suo padre Giacomo Laderchi sotto il cessato Governo Italiano, ciò che gli disse anche il detto suo</p>	<p>Il Supremo Senato essendosi occupato della questione se Luini potesse essere soggetto alla inquisizione per omessa denuncia, ne decretò lo intralasciamento in data 13 febbraio 1822.</p>

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>105. MANTOVANI Costantino. Avvocato - di Pavia.</p>	<p>padre allorchè gli diede una lettera commendatizia per questo Luini.</p> <p>Maroncelli seppe che il detto Laderchi allorchè si recò a Milano fu dal Conte Ginnasi (Massone e Carbonaro) e dal detto Giacomo Laderchi incaricato di verificare col mezzo di questo Luigi e di Lancetti, Caporioni dell'antica Massoneria, se colà era stata riattivata, e caso unirla a quella che nel 1818 era stata in Romagna sostituita alla Carboneria perchè di questa più estesa e più in credito. Laderchi però non vuole avere su ciò parlato, che col solo Lancetti: Sentito dalla Polizia di Milano dietro ricerca della Commissione di Venezia il Luini, ammise egli la visita di Laderchi, ed il ricevimento d'una lettera del di lui padre, con che glielo raccomandava, ma negò il resto (102).</p> <p>Maroncelli e Laderchi lo indicano fra le persone, sulle quali in Milano i Carbonari calcolavano e Pellico lo conferma. Egli era amico del Conte Porro (Carbonaro fuggitivo) anzi abitava in Milano nella di lui casa. Egli fuggì giusta un riscontro avuto dalla Polizia di Milano poco tempo prima della rivolta Piemontese, ed è indiziato di aver preso parte alla stessa, venendo dalla Commissione di Milano indicato fra i così detti Federati, che appoggiarono quella rivolta, per cui fu dalla medesima decretato il di lui arresto. Egli si prestò in Alessandria alla correzione e pubblicazione dei proclami rivoluzionari. Fu eseguita d'ordine della Commissione di Venezia in maggio 1822 una perquisizione alle sue carte tanto in Pavia, come in Milano, ma nulla gli si rinvenne (103).</p>	<p>Abitava anche in Milano il 10 aprile 1821 munito in Genova d'un passaporto per Madrid s'imbarcò per Barcellona.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>106. MARINI Antonio. Già Direttore del Censo in Padova, possidente - di Padova.</p>	<p>Tommasi seppe dal Dr. Zorli, che esso nel 1817 o 1818 aveva in Padova combinato con certo Dr. Marini, ch'ei si recasse a Ferrara onde aver istruzioni sull'attivazione della Carboneria in Padova, ma che però non venne. Foresti intese da Tommasi, che certo Marini gli parlò della Carboneria in Ferrara, e dovea recarsi dal Landi a Rovigo per aver le carte relative a detta Setta. Landi narrò parergli che Tommasi alla Fiera di Rovigo interessandolo alla diffusione della Carboneria anche in Padova gli nominasse certo Marini, od altro cognome di simile desinenza come persona, con cui avrebbe potuto su ciò mettersi in corrispondenza, ma che però nulla avvenne di tutto ciò.</p> <p>E Solera depose parergli dopo le contestazioni processuali che l'avvocato Taveggi gli dicesse d'aver trovato disposto ad accettare la Carboneria certo professore Marin o Molin di Padova.</p> <p>Sentito questo Antonio Marini in qualità media depose, che il detto Zorli presentatogli dal Professore Melandri gli propose l'aggregazione ad una Società Segreta esistente in Ferrara, che pareva diretta all'indipendenza di Italia, eccitandolo a recarsi quanto prima a Ferrara per aver in proposito maggiori notizie dopo di che si avrebbe potuto metter in corrispondenza anche con certo Ferdinando (credeva Landi) proposizione a cui vuol essersi rifiutato avendo giudicata rivoluzionaria quella Società. Ammise inoltre d'aver sotto il cessato Governo It.^o appartenuto alla Massoneria nel grado di Maestro Segreto nella Loggia di Padova <i>della la Pace</i>. Melandri confermò in sostanza il detto</p>	<p>Con Aulico Decreto fu ordinato di tralasciare l'inquisizione a di lui riguardo.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>107. MANEO Vincenzo. Possidente - di Polesella in Polesine.</p>	<p>di Marini aggiungendo, che il Zorli in Ferrara replicatamente gli raccomandò di dire al Marini che si ricordasse di mantenere la promessa datagli di venire a Ferrara, e che avendo ciò riferito al Marini, questi gli promise di scrivere al detto Zorli (104).</p> <p>Tommasi, Lombardi, Villa, Zerbini, Gobbetti e tanti altri attestano la di lui qualità di Carbonaro essendo stato aggregato da Tommasi al pranzo tenutosi in Rovigo il 20 Ottobre 1817 nella Locanda Ponzetti, durante il quale a detta di Lombardi si tennero da Tommasi e Cesare Armari dei sediziosi discorsi. Lombardi lo qualifica avverso al Governo, ed intese da lui nel novembre o dicembre di detto anno, che in Francia erano sbarcati i liberali dell'America, ed era scoppiata una rivoluzione, che Napoleone era fuggito dall'Isola di S. Elena, e sbarcato in America, che quei liberali sarebbero venuti in Italia, ed allora la Società Carbonica assistita da questi e dalle truppe italiane disperse sotto i vari Governi dovea essere attiva onde promuovere l'ottenimento d'un Governo libero e nazionale, che dicea non poter mancare. Lombardi vidde un plico diretto a questo Maneo contenente gli arredi Carbonici venuti da Ferrara. Gobbetti ricevette da questo Maneo i propri arredi Carbonici. Bacchiega accerta l'ansietà con cui il Maneo l'interrogava sulle notizie politiche. Luigi Maneo suo fratello depose, che questo Maneo pagò alcune lire per la quota mensile spettante ad esso Luigi Maneo, ed abbruciò le Carte Carboniche dategli in</p>	<p>Fu aperta la speciale inquisizione criminale per alto tradimento, ordinato il di lui arresto, che non avvenne, perchè si diede alla fuga. Fu requisito il Governo Pontificio, nei di cui Stati emerge siasi recato pel di lui fermo, ma fin qui inutilmente. Sua moglie chiese a di lui favore il salvo condotto, che gli fu dalla 1^a e II^a istanza negato.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>108. MANARINI. Già Intendente di Finanza a Rovigo e poscia a Treviso ed Udine - - Udine o Treviso.</p> <p>109. MALFATTI Benedetto. Possidente - di Padova.</p> <p>110. MATTOI Giuseppe. Già impiegato presso l'ufficio postale - di Cremona.</p>	<p>deposito dal Delfini tosto ch'è seppese, che erasi tentato il suo arresto. Suo cugino Natale Maneo vidde presso di lui le Carte Carboniche affidategli a nascondere da Delfini. Delfini e Foresti lo indicano processato per omicidio sotto il cessato Governo It.^o per cui dalla Corte d'Appello di Bologna fu ritenuto scusabile il fatto. Giusta la fedina criminale avuta dal Tribunale di Rovigo risulta, ch'ei fu inquisito per altro omicidio nella persona di Vincenzo Merlini, per offese e mali trattamenti, minacce, estorsioni di denaro e rapina, e che con Decreto 5 Gennaio 1816 il Tribunale di Padova dichiarò doversi tralasciare l'inquisizione rispetto ai primi titoli, e con Sentenza dell'Appello di Venezia 6 agosto 1816 fu dichiarato innocente della rapina (105).</p> <p>Foresti, Villa e Munari intesero, che questo Manarini propendeva per l'italica indipendenza, e che però si avesse determinato di parlargli sulla Carboneria, tanto più che il primo intese, ch'ei vi appartenne sotto Murat. Landi lo qualifica affezionato al cessato Governo (106).</p> <p>Villa intese in carcere da certo Molin di Venezia, di cui a suo luogo, che questo Malfatto, ed il Marchese Barbarano di Vicenza appartenessero a qualche Società Segreta, e che anzi avessero fatto insieme un viaggio a Torino non sapea a quale oggetto (107).</p> <p>La Direzione Generale di Polizia di Milano partecipò che nel 1817 ei fu arrestato come sospetto di mantenere una corrispondenza con un Signore di Ancona. Gli</p>	

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
	<p>fu in tale incontro perquisita una patente Carbonica rilasciatagli nel maggio 1813 dalla Vendita d'Ancona, ma non essendosi verificato ch'ei coltivasse una tale Società dopo il suo reingresso in questo Regno, venne messo in libertà, ma privato dell'impiego (108).</p>	
<p>III. MARZARI Bernardo di Trecenta.</p>	<p>Qui è riferibile quanto si disse sotto il n° 79 per Ganzaroli (109).</p>	
<p>III. MAURIGI Pietro di Milano.</p>	<p>Altro dei Milanesi, che giusta le notizie pervenute dal Sig. Maresciallo Frimont durante la rivolta di Napoli si trovavano in quella Città e si resero sospetti d'aver presa parte alla stessa (110).</p>	
<p>III. MACERI Lorenzo. Dottore in legge - di Bogliacco domiciliato in Salò.</p>	<p>Da alcuni atti assunti in via politica dietro segrete denunce portate sulla supposta esistenza di una vendita Carbonica in Toscolano viene indicato anche questo fra le varie persone date a sospetto di appartenervi. La Polizia lo qualifica di gran fuoco, dedito al vino, ed amico del cessato Governo (111).</p>	<p>Copri vari impieghi sotto il cessato Governo, ed ora aspira all'avvocatura. Si stanno proseguendo le investigazioni.</p>
<p>III. MELANDRI Girolamo. Professore alla Università di Padova - di Bagnacavallo, domiciliato da vari anni in Padova.</p>	<p>Foresti depose, che Tommasi parlando della Società Carbonica diffusa in Padova gli nominò un Professore di quell'Università e colla scorta dell'Almanacco disse, che il Melandri era questo Professore. Antonio Marini, di cui sopra, disse avergli questo Melandri presentato il Dr. Gaspare Zorli di Forlì, il quale gli ebbe in tal incontro a proporre l'aggregazione ad una Setta esistente in Ferrara diretta all'indipendenza d'Italia. Sentito il Melandri in qualità media ammise di essere stato sotto il cessato Governo It.° aggregato alla Massoneria, ammise la sua amicizia col</p>	<p>Con Aulico Decreto fu dichiarato doversi tralasciare l'investigazione a di lui riguardo.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>115. MELIO. Trafficante di acquavite - al Ponte di S. Maria Madalena.</p>	<p>nominato Zorli (caldissimo Carbonaro), ammise d'averlo presentato al Marini Antonio anzidetto, ed ammise, che il Zorli parlando delle notizie politiche del giorno gli confidò d'aver certa corrispondenza con varie Città, colla quale sapeva prontamente le novità, e gli propose di essere egli pure uno di questi corrispondenti, al che vuol essersi rifiutato (112).</p> <p>Foresti ritiene senza però esserne certo, che Tommasi gli abbia parlato di questo Melio ed osserva, che avendolo visto in compagnia di Munari, il quale pareva incaricato di diffondere la Carboneria di quà dal Pò, formò il sospetto, che il Melio fosse stato aggregato dal Munari medesimo (113).</p>	
<p>116. MILANO un ignoto. Avvocato, che stava una volta presso l'ex - Vice Re Eugenio - di Milano.</p>	<p>Notizie avute da S. E il Sig : Co : Governatore di Venezia lo qualificano uno dei Capi della Carboneria del Regno di Napoli, che stanno in corrispondenza col Cavaliere Gaetano Ferro di Ferrara sospetto Carbonaro, e cognato del Marchese Bottoni, presso cui in Napoli alloggia questo Avvocato (114).</p>	<p>La Direzione Generale di Polizia significò d'aver prese le opportune disposizioni per rilevare il nome di questo avvocato, e sorvegliare il Ferro.</p>
<p>117. MIGLIOLI. Negoziante - di Venezia.</p>	<p>Solera lo sentì descrivere caldo patriota nel triennio Repubblicano, e quanto alla diffusione della Carboneria in Venezia pargli si nominasse il Miglioli amico di Delfini e di Francesco Solimani notorii Carbonari, ed anzi gli sembra che Delfini ne avesse parlato in qualche adunanza Guelfa. Delfini però suo amico lo negava (115).</p>	
<p>118. MINELLI Federico detto Pero. Chincagliere - di Rovigo.</p>	<p>Lombardi lo intese qualificare per Carbonaro da Grindati. Villa depose che Grindati gli propose una volta questo Chincagliere come</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>adattato alla Società, ed intese in carcere che lo stesso Grindati anzi gliene parlò. Grindati uno dei più ostinati inquisiti negò ogni cosa. Sentito il Minelli in qualità media negò che alcuno gli abbia mai fatto parola di Società Segrete (116).</p>	
<p>119. MONTI Sebastiano. Possidente, ex-Ufficiale - di Fratta Polesine.</p>	<p>Qui è applicabile quanto si disse sotto il n° 63 per l'Arnaud. Villa disse d'aver avuta la sentenza contro i Carbonari delle Marche da questo Monti ed osserva che egli era Massone (117).</p>	
<p>120. MONTI. Aggiunto alla Pretura di Salò - Salò.</p>	<p>Il Commissario di Polizia locale lo indica Massone, e di nessun attacco al Governo (118).</p>	
<p>121. MOLIN. Professore nella Università - di Padova.</p>	<p>Solera depose parergli, che l'Avv.to Taveggi gli dicesse d'aver trovato disposto ad accettare la Carboneria certo Molin, o Marin Professore di Padova. Si osserva essere stabilito in processo, che Tareggi ebbe l'incarico di difendere la Carboneria, e la Guelia in questo Regno, che ci venne infatti ed ebbe colloquio con qualche Carbonaro nel Polesine (119).</p>	
<p>122. MOLIN. Possidente - di Venezia.</p>	<p>Villa seppe dalla moglie del Generale d'Arnaud suddetta, che questo Molin apparteneva alla Carboneria sotto Murat. Lo vidde corteggiar quella donna, e durante la sua condetenzione con questo Molin seppe da lui il giudizio da esso formato, che Benedetto Malfatti di Padova, ed il Marchese Barbarano di Vicenza appartenessero a qualche Società Segreta, e che anzi erano andati insieme a Torino non sapea a che (120).</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
123. MUNARI Sebastiano. Piccolo possidente - di Occhiobello.	Il R ^o Delegato Provinciale di Rovigo lo qualifica sospetto referendario della Polizia di Ferrara, recandosi spesso colà (121).	
124. MUSTOXIDI. Scrittore di qualche merito - in Milano. Greco.	Maroncelli depose, che parlando alla presenza di lui della indipendenza d'Italia Pellico soggiunse che l'Italia non avrebbe mai potuto esser libera se gl'Italiani abbandonando le cure domestiche non si cingevano di ferro per vendicare la loro indipendenza, e soggiunge, ch'egli calcolava sull'opera anche di questo Mustoxidi per la diffusione della Carboneria. Pellico osserva la possibilità, che al Mustoxidi parlando del suo libretto sulla cessione di Parga egli avesse manifestata la sua indegnazione contro gli Inglesi per quell'avvenimento, ma non si sovviene di avergli parlato dell'Italia, parendogli tutto altro, che facile a compromettersi (122).	Già addetto all'Ambasciata Russa di Torino.
125. MORETTI Silvio. Ex-Colonnello - Abitante in Sabio in Valsabia.	Giacomo Adeodato Rezia il di avanti l'abdicazione del Principe di Carignano seppe da lui, che andava a trovare il General Pino, e senti poscia che in barca avea dichiarato, che andava in Svizzera. Francesco Rezia lo conferma per altrui relazione colla differenza aver egli in barca dichiarato che andava in Piemonte. Da alcuni atti politici emerse il sospetto sulla sua qualità di Carbonaro, e che abbia in epoca prossima alla rivolta Piemontese avuto parte alla congiura, che si vuole essersi ordita nella Provincia di far scoppiarvi la rivolta, e ch'egli abbia a tal uopo scritto ai Deputati delle Vallate di Brescia per avere persone atte alle armi, avendo preparati in Brescia 10.000 fucili (123).	Fu condannato nel 1815 come involto nella congiura di Milano. Fu testè arrestato come involto nella congiura Piemontese. G. Alfredo - nel registro di Milano è stato corretto Alfredo prima era Adeodato.

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
126. NANI. Speciale - di Milano.	Maroncelli si ricorda, che Pellico fra le persone adattate per la Società Carbonica in Milano nominò anche un Nani, e Pellico a questo proposito si ricorda d'aver sentito, che questo Nani speciale all'epoca dei detenuti per Carboneria in Mantova avea rinvenuta la maniera di far un inchiostro così detto simpatico da poter scrivere senza esser letti da chi non ne conosce la natura, e del quale inchiostro si servirono quei detenuti nella clandestina loro corrispondenza (124).	
127. NARDI Gio : Pietro. Già Giudice della Corte di Giustizia in Ferrara, ora Avvocato in Cremona - di Cremona.	Delfini lo vidde in Loggia Massonica sotto il cessato Governo It. ^o Canonici lo intese nominare Massone, ed osserva, che il suo modo di pensare lo rendeva atto alla Carboneria ; ed osserva la probabilità d'esservi stato aggregato all'epoca di Murat. Landi e Foresti confermano questa ultima circostanza aggiungendo il Landi la sua opinione, che il Nardi sia stato incaricato della diffusione della Carboneria in Cremona, com'ei lo fu in rispetto a Rovigo. Solera lo indica antico Massone in grado elevato, e credeva fosse stato Venerabile della Loggia di Forlì, aggiungendo che egli fece le funzioni di Venerabile anche della Loggia di Ferrara da esso istituita nel 1815, sotto il titolo <i>dell' Eridano</i> , e che alla venuta di Murat manifestò un imprudente entusiasmo per l'indipendenza d'Italia, entusiasmo confermato anche dal Landi, avendolo anzi seguito fino a Bologna nella sua ritirata, e conosceva le parole <i>nomos</i> e <i>autonomos</i> , che spargevano in quell'epoca i Napoletani, e che per detto dello stesso Landi erano parole di rico-	Fu anche Sindaco di Cremona.

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>128. NATALI Gaetano. Dottore in legge, Giudice quiescente - di Occhiobello.</p>	<p>noscimento dei Carbonari, ed ammetteva ancor egli la possibilità ch'ei fosse stato aggregato alla Carboneria da certo Rati Napoletano, Ufficiale, il quale ne aggregò degli altri poichè avea del trasporto per le Segrete Società. La Polizia di Milano lo indica sospetto di avversione a questo Governo, e di somma deferenza spiegata per Murat allorchè s'avvanzò ad Occhiobello, per cui è sorvegliato, ma esclude il sospetto di sua appartenenza alla Carboneria (125).</p> <p>Il R.º Delegato di Rovigo lo indica sospetto referendario della Polizia di Ferrara (126).</p>	<p>Nello scorso anno sostenne gli esami per essere ammesso all'avvocatura.</p>
<p>129. NICOLINI. Sacerdote maestro al liceo di Brescia. - Nativo di Colle, distretto di Valtrompia, Abitante in Brescia.</p>	<p>Francesco Trainini depose d'aver in sul finire d'Aprile 1820 camin facendo ritrovata una lettera presso il viale, che mette al Palazzo Balucanti vicino al Borgo delle Pile una lettera sottoscritta da Certo Nicolini, e che appariva indirizzata a certo Brentana di Bovegno. Lo scrittore di questa lettera, che appariva scritta il dì 6 aprile detto anno da Brescia palesava il suo amore ai principii della Carboneria, l'avversione contro il Governo, il suo giubilo per lo sperato trionfo della rivolta Piemontese, ed eccitava l'amico Brentana ad unirsi anch'egli per ispargere nel popolo l'avversione contro il Governo e favorire la rivoluzione dei Piemontesi in questo Regno, alla quale impresa erano consacrati i Carbonari, ed il Conte Arrivabene di Mantova, del quale lo scrittore si diceva seguace. Questa lettera terminava colle parole:</p>	<p>In seguito Trainini ritrattò la sua deposizione dandolo un altro colore.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>« <i>Viva la Costituzione - Viva la Carboneria</i> ». Le indagini fin qui praticare quantunque non ancora finite dal Sig: R^o Delegato Provinciale di Brescia eccitano il ragionevole sospetto, che la lettera suddetta fosse stata scritta da questo Sacerdote Nicolini, e che fosse stata smarrita da Francesco Brentana di Bovegno a cui era diretta. Si rilevò, che e l'uno e l'altro aveano relazione cogli Ugoni, con Mompiani di Brescia, e colle altre persone già note per la loro avversione contro il Governo (127).</p>	
<p>130. NICOLINI Giuseppe. Professore - di Verona.</p>	<p>Fra le carte perquisite d'ordine della Commissione a Camillo Ugoni di Brescia si rinvenne una lettera del Nicolini, dalla quale traspira l'ardente suo desiderio, che la rivoluzione di Napoli avesse buon effetto, e così pure quella del Piemonte, e l'infinito suo dispiacere pel cattivo esito di quella di Napoli, come egli stesso confessò poi anche all'Autorità politica dopo qualche negativa. Questa sua lettera finisce colle precise: « <i>Salutate i nostri compagni di sventura</i> » ed egli spiegandone il senso disse ch'egli alludeva alle persone, che nutrivano la stessa opinione, e gli stessi sentimenti, considerando egli una sventura il cattivo esito degli affari di Napoli (128).</p>	<p>Fu dimesso dal posto di professore. Rimessi gli Atti a questa Commissione ella dichiarò la propria incompetenza non trattandosi di Carboneria, soggiungendo, che potendovisi ravvisare il delitto di perturbazione della tranquillità pubblica, potrebbe essere un affare di competenza dei Tribunali ordinari.</p>
<p>131. Novi Gio: Batta. Notaio addetto alla Camera Notarile - di Rovigo.</p>	<p>Landi conosceva da molto tempo il Novi come persona animata dalle massime repubblicane, che avea sparse per tutta l'Italia la rivoluzione francese, per cui fu anzi sotto il Governo Austriaco arrestato, e da lui, che allora era addetto alla Polizia di Rovigo processato, motivo, per cui allorchè fu incaricato di diffondere</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>la Carboneria in Rovigo; esso <i>Landi</i> lo ritenne adattato alla medesima ed anzi gli fu come tale proposto non sapea da chi. Esso però gli diede bensì dei tocchi lontani sulle notizie politiche, sui vicini sconvolgimenti, sulla esistenza d'una Società che coltivava delle corrispondenze per queste notizie politiche, sull'incarico avuto di trovarsi 4 o 5 persone, per cui avea anche avuto delle Carte, ma non lo aggregò, perchè non mostrò desiderio d'entrarvi sebbene su ciò mostrasse d'aver qualche notizia da certo Brambilla, che qualificava confidente della Polizia (qualità attestata dalla Polizia stessa.). <i>Viviani</i> depose, che allorquando <i>Landi</i> gli propose l'aggregazione ad una simile Società gli nominò fra gli altri anche il <i>Novi</i> (129).</p>	
<p>132. OMODEI. Colonnello - di Milano.</p>	<p><i>Laderchi</i> sentì da <i>Pellico</i> e <i>Maroncelli</i>, che essi avevano intenzione di parlare della Carboneria anche a questo <i>Omodei</i> (130).</p>	<p>Anche il processo di Milano offre dei forti sospetti contro di lui.</p>
<p>133. OSTIGLIA un ignoto. Negoziante di riso e grani - di Ostiglia.</p>	<p><i>Lombardi</i> depose, che recatosi ad <i>Ostiglia</i> per comprar del riso, il negoziante che gliene fece la vendita, del quale non ricorda il nome, essendo stato interrogato quando facesse il divisato suo viaggio, rispose, che lo avrebbe fatto presto, onde, come egli si espresse, non più sentire <i>odore Austriaco</i>, e colla intenzione di ritornare <i>quando si fossero maturate le ortiche</i>, parole che gl'ingenerarono il sospetto, ch'ei fosse Carbonaro (131).</p>	
<p>134. PALOMBINI. Generale - Austriaco.</p>	<p><i>Villa</i> seppe da <i>Foresti</i>, che questo Generale era uno dei gran personaggi, che proteggevano la Carboneria, e che i Carbonari si maneggiavano ond'ei diventasse Co-</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
135. PASSI Luigi. Già Giudice di Pace di Fratta.	<p>mandante delle truppe Pontificie onde così far agire di concerto coi loro piani quelle truppe, lo che vien confermato da Foresti per detto di Tommasi, e da Canonici per bocca di Romagnoli (132).</p> <p>Villa narrò, che il Passi stesso gli si confidò come Carbonaro alla epoca di Murat, e gli nominò qualche altro. Landi seppe da Villa, che la d'Arnaud di cui si è parlato a suo luogo avea riscaldato la testa talmente ad esso Villa, e a questo Passi, che aveano accettato dal Re Gioachino la nomina di Capitani, risoluti di unirsi alle sue truppe nel caso che fosse venuto di quà dal Pò, e che i relativi diplomi furono recati dal Caffettiere Gambato spedito dalla d'Arnaud (133).</p>	
136. PARADISI. Già Presidente del Senato sotto il cessato Regno d'Italia. - in Milano.	<p>Foresti parlando del Francese <i>Jourdan</i> Constant (fuggito dalle carceri di Francia, ov'era detenuto per essersi compromesso nella fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba, membro della Società della Spilla nera, e Carbonaro fatto in Ferrara) narrò per detto di Tommasi, ch'ei venne nello Stato Pontificio raccomandato di Città in Città, e fra le persone, che lo raccomandarono gli nominò anche questo Paradisi (134).</p>	
137. PARTESOTTI. Avvocato, già Presidente della Corte di Ancona - di Mantova.	<p>Foresti intese ad indicar non sapea da chi qual Carbonaro l'avvocato Parisotti (errò dovea dir Partesotti) (135).</p>	
138. PECCHIO Giuseppe. Possidente - di Milano.	<p>Altro dei Collaboratori del Giornale detto <i>Il Conciliatore</i> con cui i Settari di Milano per detto di Maroncelli e Pellico procuravano di diffondere i principj liberali,</p>	<p>Fu decretato dalla Commissione di Milano il di lui arresto siccome implicato nella rivolta Piemontese, ma si rese lati-</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>e per conseguenza uno di quelli, su cui essi contavano rispetto alla Carboneria tanto più ch'era conosciuto in quei principj assai fervido.</p> <p>Egli forniva il giornale costituzionale, che avea dal Piemonte.</p> <p>Pellico aggiunge, che Pecchio era uno dei più caldi fra gli amici del fuggiasco Conte Porro per la riunione di tutta l'Italia elevata al rango di nazione (136).</p>	<p>tante, ed aperto il giudizio editale.</p>
139. PERELLI Bonaventura. Medico condotto di Ficarolo.	Il R ^o Delegato di Rovigo esternò i suoi sospetti, che questo Perelli sia Bonapartista (137).	
140. PISTRUCCI. Poeta - di Milano.	Maroncelli parlò con questo Pistrucchi della situazione d'Italia in modo accademico, e conobbe, che i suoi sentimenti erano buoni, ma non gli parlò del suo progetto di piantar in Milano la Carboneria, perchè meticoloso, aggiunge però, che tutto gli fece credere, ch'ei già fosse Carbonaro (138).	Dall'estratto del processo di Roma rilevasi che costui era Carbonaro, ed amico del famigerato Papis.
141. FIGHETTI. Ex-Capitano - di Salò.	Da alcuni atti assunti in via politica sulle segrete denunce portate intorno ad una supposta vendita Carbonica in Toscolano risultò, che in epoca prossima alla rivolta Piemontese si avesse destinato di eccitarla anche in Lombardia, con preparazione di armi, di bandiere tricolori, e perfino della Costituzione, e che questo Pighetti sia intervenuto al pranzo, in cui Cesare Dominicetti nel Palazzo dell'Avvocato Zuliani all'Arzaga fu nominato Capo della rivolta (139).	Si stanno proseguendo le indagini.
142. POGGIOLINI Alessandro.	Il Professore Ressi di Pavia lo indica fra gli studenti, che pria	Altro di quelli, contro cui la Commissione di Mila-

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>Studente nel Collegio Ghisilieri - di Pavia.</p>	<p>della rivolta Piemontese passarono in quel Regno clandestinamente aggiungendo, avergli esso già molto tempo prima esternata la sua inclinazione alla carriera militare, motivo, per cui diceva di applicarsi allo studio delle matematiche. Seppe, che sua madre andò in traccia di lui a Torino, ma egli ricusò di tornare nel Regno, e da una lettera che ella scrive allo stesso Ressi si rileva, ch'egli era passato a Taragona in Spagna (140).</p>	<p>no decretò l'arresto siccome implicato nella rivolta Piemontese. Egli è figlio del Vice Delegato di Sondrio.</p>
<p>143. PROVASI. Segretario della R.e Delegazione di Rovigo e poi di quella di Udine - Udine.</p>	<p>Rinaldi seppe da Foresti, che anche questo Provasi era fra le persone aggregate, o da aggregarsi alla Carboneria da lui. Foresti intese non sapea da chi, che questo appartenne alla Carboneria sotto Murat, e dai discorsi seco lui tenuti comprese, ch'egli conosceva anche la nuova Carboneria. Anche Munari lo intese qualificare per tale (141).</p>	
<p>144. PUERARI Enrico. Avvocato - di Mantova.</p>	<p>Munari depose, che incaricato da Tommasi di diffondere la Carboneria nel Mantovano, Solera gli diede una lettera per il Puerari, onde a quest'uopo concertasse l'occorrente con lui, lettera che però Munari non consegnò al Puerari, e che anzi venne perquisita allo stesso Munari. Ella non fa alcun cenno di Società. Solera in sostanza lo conferma, ed aggiunge d'aver nell'inverno 1815 aggregato in Ferrara il Puerari alla Massoneria in formale adunanza tenutasi nella Loggia, che avea il titolo dell'Eridano, e che lo conobbe di idee liberali. Foresti dopo la sua condanna rivelò, aver inteso non sapea da chi, che Puerari fosse Carbonaro. La Polizia di Milano lo qualifica sospetto d'avversione a questo</p>	

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>145. RASPI Luigi. già Giudice di Pace, ultimamente Pretore in Adria - Ferrarese, domiciliato in Adria.</p>	<p>Governo, e di somma deferenza specialmente per Murat spiegata allorchè s'avanzò a Occhiobello per cui viene sorvegliato, ed osserva, che non gode i suffragi del pubblico. Sentito dal R^o Delegato di Polizia in Mantova si mantenne su tutto negativo (142).</p> <p>Tommasi parlando della d'Arnaud, di cui si è parlato a suo luogo, disse avergliela fatta conoscere questo Raspi, che se ne diceva amico. Villa depose essergli questo Raspi qualificato per Carbonaro all'epoca di Murat, ed aggiunge il pessimo suo carattere, per cui fu anzi la Giudicatura di Pace della Fratta incaricata d'un riservato processo contro di lui per la sua cattiva condotta come Giudice, e come uomo. Foresti depose che avendone parlato con Tommasi come di persona adattata alla Società, egli soggiunse che ne era indegno pel cattivo carattere dimostrato nella prima dal che esso Foresti argomentò che questo Raspi abbia appartenuto alla Carboneria sotto Murat. A ciò si aggiunge ch'egli è fratello di Francesco Raspi caldissimo Carbonaro (di cui si sono esposte le processuali risultanze nello elenco delle persone forestiere) (143).</p>	<p>Fu condannato al Carcere duro per abuso di podestà d'ufficio per anni cinque.</p>
<p>146. RASORI. Professore di Medicina - di Milano.</p>	<p>Altro di quelli che Maroncelli nella lettera, ch'ei scriveva allo Zuboli di Bologna per partecipargli la sua risoluzione di piantar la Carboneria in Milano, e per chiedergli le carte occorrevoli, indicava come già appartenente a questa Setta. Egli però nei suoi Costituti disse, che non fu aggregato questo Rasori, ma solo divisavasi di parlargliene, e si calcolava sulla di lui adesione</p>	<p>Altro degli arrestati e condannati dalla Commissione di Mantova come implicato nella congiura scoperta in Milano nel 1814.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>attesi i noti suoi principi politici, e che in quella lettera lo indicò come già aggregato onde dar maggior credito alla cosa in Bologna. Laderchi disse parergli, che Maroncelli e Pellico si palesassero la loro intenzione di propor per la Società Carbonica anche questo Rasori. Egli fu arrestato nel 1815 siccome implicato nella congiura di Milano (144).</p>	
<p>147. RAMELLA Giuseppe. Idem.</p>	<p>Notizie del Sig. Maresciallo Frimont fanno credere, che questo Ramella li 11 maggio 1821 partì da Napoli alla volta di Milano qual emissario dei Carbonari Napoletani, e si vuole, che in Roma dovesse unirsi al rinomato Tituro per proseguire con esso il suo viaggio (145).</p>	
<p>148. RANGONE. Conte, Cavaliere della Corona di Ferro - di Venezia.</p>	<p>Lombardi e Rinaldi deposero, che Foresti parlando loro della Carboneria disse, che avea relazioni anche con questo Rangone, senza però dirgli s'egli vi appartenesse, ma però gli disse, che era Massone. D. Caprara disse parergli, che Foresti onde indurlo ad entrare nella Carboneria gli nominasse come aggregato anche il Rangone, soggiungendo, ch'ei non vi prestò fede. Villa intese non sa se da Foresti, o da Munari nominar il Rangone come persona adattata per la Società. Foresti nega d'aver parlato della Carboneria al Co: Rangone, e disse anzi che allorquando gli palesò il suo timore di restar senza impiego perchè forestiero, il Rangone saputo da lui, che non era Massone, lo rinfrancò e prese argomento per consigliarlo a non impacciarsi colle Società Segrete (146).</p>	<p>Serve la dama Benzona.</p>
<p>149. REZIA Francesco.</p>	<p>Egli era uno di quelli, su cui per detto di Maroncelli e Pellico i Set-</p>	<p>Con Autico Decreto 13 febbraio 1822 fu dichiarato do-</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>Possidente, già Comandante della Artiglieria a cavallo della Guardia Reale sotto il cessato Governo It.º - di S. Giovanni di Bellagio, Provincia di Como.</p> <p>150. Ricci Battista. Concepista, od Alunno della R.a Delegazione di Rovigo - di Rovigo.</p> <p>151. RINALDI Nicolò. piccolo possidente - di Stienta.</p>	<p>tari di Milano calcolavano. Egli ammise, che Giuseppe Odoardo Bonelli di Lezzeno, del quale si parlò a suo luogo, Carbonaro, gli tenne dei discorsi sugli affari di Napoli, e sulle forme di Governo onde forse esplorare il suo animo, ma non vuole, che gli abbia proposta l'aggregazione alla Carboneria, e solo ammise d'aver saputo da suo fratello Giacomo Adeodato (condannato) che il detto Bonelli avea tentato d'aggregarlo ad una Segreta Società, ch'ei giudicò fosse la Carboneria. Favorevoli sono in ogni rapporto le relazioni date sul di lui conto dal Rº Delegato di Como (147).</p> <p>Rinaldi si ricorda, che Foresti parlandogli dell'estensione da darsi alla Carboneria, gli nominò anche questo Ricci, ma non sa se come aggregato, o da aggregare. Foresti assicura, che pei suoi principii egli veniva ritenuto come favoreggiatore della Società, e che Landi avea divisato di parlargliene. Landi si ricorda di aver fatto sperare a Foresti, che ne avrebbe al medesimo parlato, perchè la di lui famiglia era supposta addetta al cessato Governo. E Villa osserva, che le idee di questo Ricci lo rendevano atto alla Società, motivo, per cui Foresti convenne in questa sua opinione anche perchè essendo impiegato presso la Rª Delegazione, si potea col di lui mezzo saper tutte le officiose notizie riservate, ma non sa, che egli sia stato aggregato alla Società, ed egli sostiene di non avergliene parlato (148).</p> <p>Il R. Delegato Provinciale di Rovigo lo sospetta Bonapartista (149).</p>	<p>versi tralasciare contro di lui l'inchiesta.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
152. RINALDI. Figlio del pre- detto - Idem.	Idem. Idem (150).	
RIGHI Antonio di Salò.	Vedi <i>Arrighi Antonio</i> .	
153. RONCATI Giu- seppe. Ragionato presso la R ^a Delegazione Provinciale di Rovigo - di Ro- vigo.	Altro di quelli, sui quali i Settari del Polesine avevano gittato lo sguardo per aggregarlo alla Carboneria. Foresti depone, che essendo venuto a discorrere con lui nel Teatro di Adria intorno all'arresto di certo Carbonaro Caleffi di Ferrara, gli tenne un discorso, che gli lasciò impressa l'idea, che Roncati avesse conosciuta se non la nuova, almeno la vecchia Carboneria. Villa intese da Foresti, che lo spirito di Roncati era buono, e che perciò si calcolava di aggregarlo. Gobbetti narrò parergli d'aver compreso dai discorsi tenutigli da Delfini e Foresti, che Roncati appartenesse a qualche Vendita di là dal Pò. Landi lo indica fra i Carbonari di Murat per averlo sentito qualificar tale da più persone, e perchè a quella epoca frequentava il caffè, ove convenivano molti soci, ed aggiunge ch'ei lo riguardò per socio parlando seco lui liberamente delle politiche novità. Canonici non lo sentì qualificar Carbonaro, ma osserva che il suo modo di pensare già conosciuto in Ferrara corrispondeva alle viste della Società. E Munari dopo la sua condanna assicurò d'avergli data a leggere la Costituzione latina da esso redatta (mediante la quale la Carboneria, ed il Guelfismo si univano in una sola Società) proponendogliene l'aggregazione, al che però il di appresso si rifiutò dopo averla letta (151).	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>154. ROVERSI Angelo. Materassaio, fabbricatore di mobili - di Ferrara abitante in Mantova.</p>	<p>Gaetano Gulinelli esponendo, che Luigi Roversi gli si confidò per Carbonaro amnistiato dal Sommo Pontefice aggiunge, che parlando degli arresti seguiti di alcuni Carbonari in questo Regno per bocca di questo Angelo Roversi suo fratello, che glieli avea scritti, reputava il detto suo fratello fortunato per non essere del numero di questi, dal che esso Gulinelli argomentò, che anche questo Angelo Roversi fosse Carbonaro. I. R^o Delegato di Mantova lo qualifica vizioso nel vino, e colle donne, ma esclude ogni sospetto in materia politica (152).</p>	
<p>155. ROSSI. Gendarme sotto il cessato Regno Italiano - Lombardo.</p>	<p>Un riscontro della Polizia di Milano fa conoscere, che in una inquisizione istituitasi colà nell'anno 1817 per conoscere se i Carbonari delle Marche attivassero qualche corrispondenza coi sudditi di S. M. rientrati in Lombardia, risultò aver questo Rossi confessata la sua appartenenza alla Carboneria all'epoca di Murat, nella quale occasione fu anzi fatto prigioniero nelle Marche(153).</p>	<p>S'ignora la precisa di lui dimora.</p>
<p>156. ROSSINI Lorenzo. Ingegnere idraulico, già Foriere nella Compagnia zappatori sotto il cessato Governo Italiano - di Badia in Polesine.</p>	<p>Villa narrò d'aver proposta la Società Carbonica anche a questo Rossini (fratello del marito di sua sorella) il quale non gli mostrò nè la sua adesione, nè il suo rifiuto, e che infrattanto ricevette una lettera da lui, nella quale gli partecipava l'arrivo in Badia di Gaetano Confortinati (sospetto emissario Carbonico) e diceva, che esso Villa avrebbe potuto meglio conoscere se egli fosse realmente un emissario della Carboneria qual si spacciava. Aggiunge, che Confortinati gli chiese poscia una lettera pel detto Rossini coll'intenzione d'aggregarvelo, e che</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>Rossini gli confidò in seguito, che Confortinati gliene parlò, ma che ei destramente se ne sottrasse, lo che sostanzialmente conferma il Confortinati. Landi senti dal Villa indicar adattato alla Società, e lodar molto questo Rossini. Lombardi pure senti lo stesso da Villa, ed oltre a ciò senti, che il Villa gliene avea parlato, e lo avea trovato disposto null'altro quindi mancando, che la di lui recezione formale. Giovanni Monti sa che Villa ne parlò al Rossini. Sentito il Rossini <i>inter reum et testem</i> confermò la proposizione fattagli da Villa ad una Segreta Società ch'ei suppose la Carboneria senza però che gliene indicasse lo scopo ed il replicato rifiuto datogli, come confermò il contatto avuto col Confortinati, e la raccomandazione fattagli con lettera presso il Villa, ma ne volle escludere ogni discorso di Carboneria (154).</p>	
<p>157. ROSADA Pietro. Ricco possidente - di Rovigo.</p>	<p>Landi lo intese ritener di genio italiano. Villa intese non sa da chi, che Foresti possa avergli proposta la Società Carbonica, e ne abbia avuto un rifiuto. Foresti per altro lo negò (155).</p>	
<p>158. ROSATI Giuseppe. Ex-Sergente Maggiore nel Corpo dei Veliti reali - di Fratta in Polesine.</p>	<p>Bacchiega si ricorda avergli Villa esternata la sua intenzione d'aggregare alla Carboneria molti ex-Militari, e che fra questi gliene nominò uno, che avea fatto molto tempo il Sergente maggiore: Fortini disse, che Rosati dimostrava molta compiacenza pel servizio prestato sotto il cessato Governo, e che non volle continuarlo sotto l'Austriaco, lo che in sostanza conferma lo stesso Rosati. Villa disse di non avergliene mai par-</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	lato, e lo stesso Rosati il conferma (156).	
159. ROBIA Giuseppe di Milano.	Notizie del Sig. Maresciallo Frimont lo indicano fra i Milanesi sospetti d'aver avuta parte nella rivolta, di Napoli, essendosi a quell'epoca trovato in quella città (157).	
160. ROSINI Giovanni. Orologiaro - di Brescia.	Da alcuni atti assunti in via politica dietro le segrete denunce portate sulla supposta esistenza d'una Vendita Carbonica in Toscolano emerse, che uno dei sospetti era questo Rosini, nella di cui bottega anzi si vuole, che concorressero molti di questi individui, e fra questi i Conti Lecchi (158).	Si stanno proseguendo le indagini.
161. RUBINI. Ex - Gendarme sotto il Cessato Governo Ital. ^o - Lombardo.	Vedi ciò che si è detto per il Gendarme Rossi (159).	
162. SAMBONIFACIO. Conte, ex-Capo Squadrone di Cavalleria - di Verona.	Villa seppa dalla d'Arnaud, della quale si è parlato a suo luogo, che alla Carboneria del 1815 apparteneva anche questo Sambonifacio (160).	
163. SAMUELI Pietro. Direttore del negozio di Carta della Ditta Pellegrini - di Toscolano.	Da alcuni Atti assunti in via politica dietro segrete denunce portate sulla supposta esistenza di una Vendita Carbonica in Toscolano risultò il sospetto, ch'ei ne fosse il bidello per confidenza di lui medesimo. La R ^a Delegazione Prov.le di Brescia lo descrive di fama perditissima, essendo già stato condannato per falso commesso in due cambiali; aggiunge	Si stanno proseguendo le indagini.

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>164. SABATI. Cavaliere, Presidente della Camera dei Conti sotto il cessato Regno Italiano, ora membro della Commissione all'ornato - di Brescia.</p>	<p>però che ora la sua condotta non diede mai motivo di sospettarlo involto in politiche macchinazioni. Sentito il Samuelli ammise d'essere stato interrogato da una persona sulla supposta esistenza della predetta Società in Toscolano, e la risposta datale sulla voce comune sparsa, che la Polizia potesse ciò essere stato denunziato, e che anch'esso Samuelli potesse essere stato compreso in questa denuncia, ma vuole averle in pari tempo soggiunto, che il tutto era una calunnia (161).</p> <p>Dagli atti suddetti risultò il sospetto, che certo Sabati ex-Podestà di Valtrompia ne fosse un membro della supposta Vendita Carbonica di Toscolano, ed avesse anzi fatto parte del pranzo tenutosi in epoca prossima alla rivolta del Piemonte nel palazzo dell' Avv.to Zuliani di Brescia all'Arzaga, ove intervennero persone tutte avverse all'attuale Governo, ed ove si pretende sia stato deciso di eccitar la rivolta anche in Lombardia, creandone Cesare Dominicetti per Capo e disposto l'occorrente col mezzo di Silvio Moretti per aver armi, e per la stampa della Costituzione. Il R. Delegato di Brescia osserva, che non vi fu mai Podestà in Valtrompia, e che fra i vari cognomi Sabati esiste pur questo, che descrive per uomo di talenti, e di amore per il suo paese, amico del cessato Governo, ma prudente, stimato, e in niun modo censurabile (162).</p>	<p>Si stanno proseguendo le indagini.</p>
<p>165. SABATI Gaetano. Già Sindaco di Gardone dal 1813 al 1815 - Idem.</p>	<p>Qui è applicabile quanto si è detto per l'altro Sabati sulle risultanze circa la Vendita di Toscolano. Il R^o Delegato di Brescia osservò, che questo Sabati soffersse censura</p>	<p>Idem.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
166. SCALVINI Gio- vita. Possidente - Idem	<p>pubblica negli anni decorsi ri- guardo alla condotta morale, ma si ravvide in seguito; lo di- chiara di liberi pensamenti, ma non opposti all'idea di buon Sud- dito, et attaccatissimo all'attuale Governo (163).</p> <p>Dalle varie lettere scritte da questo Scalvini al Co: Giovanni Arriva- bene di Mantova risulta la sua avversione ai Tedeschi, ed alla persona di Sua Maestà, esprimen- dosi rispetto a questo in un modo audacissimo ed impertinente. Fra queste lettere ve ne sono alcune in senso velato (164).</p>	<p>Si rese ultimamen- te latitante. Era stato arrestato per queste lettere ma s'ignora l'es- ito del giudizio relativo. Fu de- cretato il di lui arresto dalla Commissione di Milano.</p>
167. SILIPRANDI di Mantova.	<p>Il Conte Giovanni Arrivabene de- pose, che Siliprandi trasse copia d'una ode pubblicata dai ribelli Napoletani in lode della rivolta da essi provocata, colla quale Ode si procurava inoltre d'ec- citare avversione ai Governi Mo- narchici (165).</p>	
168. SMANCINI. Già Prefetto in Verona.	<p>Canonici depose parergli d'aver in- teso da Solera nominar questo Smancini in proposito del Diret- torio Guelfo di Milano (166).</p>	
169. SVANINI Do- menico. Ex-Maggiore sot- to il cessato Go- verno Italiano - di Brescia.	<p>La Direzione Generale di Polizia di Milano fece conoscere, che nel- l'Autunno 1820 questo Svanini munito di passaporto Svizzero per Genova fu in casa dei fra- telli Resia di Bellaggio, e che pareva si volesse recare a Napoli, ma invece si recò in Piemonte, ove prese parte all'ultima rivolta scoppiata in quel Regno diri- gendo il corpo dei giovani stu- denti raccolti in Alessandria, e poscia in Torino sotto la deno- minazione di Federati. Giacomo Adeodato Resia disse di non co- noscerlo, ma aver inteso dal bri-</p>	<p>Altro degli assenti Contro cui fu de- cretato l'arresto dalla Commis- sione di Milano sic- come implicato nella rivolta Pie- montese.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>170. TARDIVELLO. Piccolo Possidente - di Badia.</p>	<p>gadiere della Gendarmeria di Bellaggio, che egli era di là passato per recarsi a Napoli (167).</p> <p>Lombardi depose avergli il Villa durante la sua detenzione confidato, che avea fatto parola sulla Carboneria anche a questo Tardivello, e lo trovò disposto ad entrarvi, cosicchè non mancava che la materiale di lui recezione. Villa ammise la possibilità di tale confidenza, ma sostenne di non aver parlato della Carboneria col Tardivello (168).</p>	
<p>171. TARDUCCI. Ex-Colonnello - di Este, Provincia di Padova.</p>	<p>Rinaldi lo intese lodar molto da Foresti per un bravo militare, e gli pare, che glielo abbia indicato per Carbonaro, e si ricorda che nel 1816 vidde Foresti, Tisi e Tarducci ritirarsi in disparte, e discorrere di notizie politiche in un modo riservato. Villa e Foresti assicurano, ch'ei non è Carbonaro, aggiungendo il Foresti d'avergli parlato sulle Società Segrete in generale, e d'aver capito ch'ei le disprezzava (169).</p>	
<p>172. TENCHETTA Paolo di Lonato.</p>	<p>Da alcuni atti assunti in via politica dietro le segrete denunzie portate sulla supposta esistenza d'una Vendita Carbonica in Toscolano, risultò il sospetto, che egli abbia assistito ad un pranzo tenutosi all'Arzaga nel Palazzo dell'Avvocato Zuliani di Brescia, ove si vuole essersi eletto Cesare Dominicetti in Capo della rivolta, che si meditava di fare scoppiare in Lombardia pochi giorni pria dello scoppio di quella del Piemonte. La R^a Delegazione Prov.le di Brescia lo qualifica di perduta fama, di depravata condotta, e sospetto in politica (170).</p>	<p>Si stanno proseguendo le indagini.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>173. TOBANELLA Girolamo. Già Sacerdote, Capitano riformato - di Salò.</p>	<p>Anche questi è sospetto d'essere intervenuto al detto pranzo. La R. Delegazione Prov.le di Brescia lo descrive uno dei principali fautori delle rivoluzioni, che distrussero il Veneto Dominio, uomo di carattere feroce, che nella qualità di Relatore presso le Commissioni Militari, ed i Tribunali speciali del cessato Governo non sapea pronunziare, che morte, avverso all'attuale Governo, irreligioso, scostumato, in viso alla popolazione, e non tratta che ex-Militari (171).</p>	<p>Idem.</p>
<p>174. TOLI Pietro Bortolo. Già caporale sotto il cessato Governo Italiano. - Bresciano.</p>	<p>Dagli atti suddetti risultò il sospetto, che il Toli sia stato al citato pranzo nominato Aiutante del Capo di quella rivolta, che in Lombardia erasi stabilito di fare scoppiare qualche giorno prima dello scoppio di quella del Piemonte (172).</p>	<p>Idem.</p>
<p>175. TRONI. Cancelliere del Censo - di Rovigo.</p>	<p>Villa sentì dalla moglie del Generale d'Arnaud, di cui si è parlato a suo luogo, e da Luigi Raspi, che questo Troni all'epoca di Murat era Carbonaro, e suo partigiano (173).</p>	
<p>176. TURRI Santo. Medico condotto - di Occhiobello.</p>	<p>D. Caprara lo sentì indicar Carbonaro non sapea da chi. Munari nel contatto avuto con questo Turri lo conobbe di idee liberali, e quindi adattato per la Società, ma non vuole avergliene parlato. Foresti lo giudicò Carbonaro perchè amico di Munari, stimato da Tommasi e ritenuto per liberale. Canonici depose dubitativamente d'averlo inteso indicare qual Carbonaro fin dall'epoca di Murat. Il R^o Delegato Prov.le di Rovigo esternò i suoi sospetti sul medesimo perchè di frequente si recava a Ferrara, sebbene ne attri-</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
177. TURRI Giorgio. di Occhiobello.	buisse la causa alla gravidanza di sua moglie, che avea colà, e lo giudica Bonapartista (174).	
178. UBERTI Uberto. Già Segretario Gen.le della Prefettura - di Brescia.	Il R ^o Delegato Provinciale lo fa sorvegliare ritenendolo Bonapartista (175).	
179. UGONI Camillo. Barone del cesato Governo Italiano, Conte - Idem.	Dagli atti assunti in via politica dietro segrete denunce portate sopra la supposta esistenza d'una Vendita Carbonica in Toscolano emersero dei sospetti, che questo Uberti ne sia membro, e ne frequenti le unioni (176).	Si stanno proseguendo le indagini.
180. UGONI Filippo. Conte - di Brescia.	Pellico, Maroncelli e Laderchi depongono, che si contava di aver aderente alla Carboneria anche questo Ugoni attesi i noti suoi principi liberali. Egli favoriva la scuola di mutuo insegnamento, altro dei mezzi con cui i Settari di Milano avevano divisato di propagare i principi liberali. Raccomandò al Conte Giovanni Arrivabene (altro liberale) di Mantova certo Barone Chiaranda Fridoni Siciliano con lettera, in cui lo descrive di principij liberalissimi, gli venne trovata una lettera del Conte Porro, in cui gli annuncia che Arrivabene gli avrebbe spedita l'ode pubblicata dai Napoletani in lode della loro rivolta, e colla quale si procurava d'ispirare avversione contro i Governi Monarchici (177).	Dall'inquisizione della Commissione di Milano risulta sospetto di aver avuto parte nella rivolta Piemontese. Si rese fuggitivo.
	Pellico, Maroncelli e Laderchi deposero che si contava d'aver aderenti alla Carboneria anche questo Ugoni attesi i noti suoi principi liberali, ed il suo particolare entusiasmo. In tre lettere perquisite al Conte Giovanni Arrivabene scrittegli da questo Ugoni egli si vanta d'essere libe-	Fratello dell'anzidetto. Fuggì al momento, che la Direzione generale di Polizia di Milano gli praticò una perquisizione domiciliare decretata dall'I. R. Commissione di Venezia. La Commissione di

<p>COGNOME E NOME Condizione - Patria</p>	<p>RISULTANZE PROCESSUALI</p>	<p>OSSERVAZIONI</p>
<p>181. VALLET Augusto. Possidente, ex-militare francese col grado di capo legione - Francese, domiciliato da molti anni in Villa Marchesana.</p>	<p>rale. In altra lettera perquisita al di lui fratello Camillo, e scritta da questo Filippo encomia la scuola di mutuo insegnamento dicendo, ch'ella dispone <i>con mirabile celerità la generazione attuale a sollevare la fronte dal suolo, e a riconoscere i suoi doveri ed i suoi diritti</i>. Si trovò fra le carte di Camillo Ugoni un istrumento di vendita fatta da questo Ugoni al detto suo fratello Camillo di tutto il suo avere, che si ritiene fittizia. Arrivabene Co: Giovanni depose avergli scritto una volta questo Ugoni, ch'egli avea combinata con suo zio una Costituzione. Egli istituì in Brescia la scuola di mutuo insegnamento (178).</p> <p>Gobbetti indica Carbonaro Maestro per detta di Foresti, e perchè vedea che questi parlava al Vallet della Carboneria liberamente. Anche Villa lo intese qualificar tale. Foresti ignora s'ei fosse Carbonaro, ammette però di avergli parlato in genere di Società Segrete, ed aggiunse, che presso del Vallet alloggiò certo francese Jourdan Constant (fuggito dalle Carceri di Francia ove era detenuto siccome implicato nella rivolta seguita all'epoca della fuga di Napoleone dall'Isola dell'Elba, comparso in Ferrara sotto il finto nome di Augusto Dupont, ove fu fatto Carbonaro) come lo conferma anche Solera. Sentito il Vallet in qualità media ammise, che il Jourdan fu in sua casa, che Foresti gli parlò in via accademica dell'indipendenza d'Italia, ma non vuol che gli abbia parlato di Società Segrete. La Direzione Generale di Polizia di Venezia lo qualifica di condotta politica ambigua, coltivando relazioni con persone</p>	<p>Milano ha aperto contro di lui il giudizio editale per partecipazione alla rivolta Piemontese scoppiata nel marzo 1821.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>182. VENDRAMIN. Barone, già Intendente di Finanza - di Venezia.</p>	<p>poco affette allo attuale ordine di cose, per cui viene riservatamente sorvegliato (179).</p> <p>Lombardi narrò, che allorquando Foresti lo eccitava a lasciarsi aggregare alla Carboneria, gli diceva, che allora avrebbe conosciuto molte persone di rango anche in Venezia, che gli avrebbero potuto esser utili, e fra queste gli nominò anche questo Vendramin, senza però dirgli se fosse stato aggregato alla Carboneria, ma che pareva però fosse Massone in grado elevato (180).</p>	
<p>183. VELUDARI Giuseppe. Oste - di Salò.</p>	<p>Da alcuni atti assunti in via politica dietro le segrete denunce portate sopra la supposta esistenza d'una Vendita Carbonica in Toscolano emersero dei sospetti, che in casa di Antonio Arrighi di Salò vi fossero state delle bandiere tricolori preparate per la rivolta, che si vuole essersi stabilito in Lombardia di far scoppiare alcuni giorni pria di quella scoppiata in Piemonte, e che questo Veludari era una delle persone sospette, che frequentavano quella casa (181).</p>	<p>Si stanno proseguendo le investigazioni.</p>
<p>184. VILLA Galeazzo di Milano.</p>	<p>Notizie del Signor Maresciallo Frimont fanno credere, ch'egli possa aver avuta parte nella rivolta di Napoli, ove si trovava allo scoppio della medesima (182).</p>	
<p>185. VISCONTI D'ARAGONA Alessandro. Marchese - Idem.</p>	<p>Egli era presente ad una unione in casa Bulgarini di Mantova allorchè si lesse l'ode diffusa dai Napoletani in lode della rivolta scoppiata in quel Regno e colla quale si cercava di eccitare l'avversione contro i Governi Monarchici, e che il Co: Gio. Arrivabene credeva la avesse portata da Milano questo Visconti (183).</p>	<p>Trovasi arrestato in Milano siccome implicato nella rivolta Piemontese.</p>

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
186. VISCONTI Er- mes. Marchese - di Mi- lano.	Egli era uno dei Collaboratori del Giornale detto <i>Il Conciliatore</i> con cui i Settari di Milano cercavano di diffondere i principi liberali, ed era uno di quelli, sui quali per detto di Pellico e Maroncelli si calcolava d'averlo aderente alla Carboneria. Però Pellico osservava esser stato costui fra i più timidi, e tale per conseguenza, a cui non si avrebbe parlato, che dopo avere avuto aderenti gli altri (184).	
187. VILLA. Parroco - di Vil- lamarzana Prov. di Rovigo.	Il R. ^o Delegato Provinciale di Ro- vigo lo qualificava di massime equivocche, e forse sospette, per cui ordinò la di lui oculata sor- veglianza (185).	
188. VIANELLI. Ex-militare - di Chioggia.	Giuseppe Bodio stando in carcere con Giuseppe Liard intese da questi, che il Vianelli avea delle cognizioni in Carboneria. Liard lo nega. La Direzione Generale di Polizia di Venezia informò li 2 gennaio 1821, che il Vianelli avanti poco tempo era stato arre- stato come sospetto emissario Car- bonico, e per mancanza di fondati indizi relegato a Chioggia sotto la più stretta sorveglianza (186).	
189. ZAGLIO Luigi. Piccolo possiden- te - di Gargnano.	Da alcuni atti assunti in via poli- tica dietro le segrete denunce portate intorno alla supposta esi- stenza d'una Vendita Carbonica in Toscolano emersero dei so- spetti, che anche il Zaglio appar- tenesse a quella Setta, e che abbia fatto parte del pranzo te- nutosi in casa dei fratelli Fau- stino, e Luigi Andreoli, al quale intervenero tutte persone so- spette, e ch'egli suole pur fre- quentare l'isola del Lago dei Conti Lecchi, altro dei luoghi, ove con- vengono persone sospette (187).	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
<p>190. ZACCO. Conte, già Prefetto in Ferrara, ed ora (credesi) impiegato in Venezia - di Ferrara, domiciliato in Venezia.</p>	<p>Villa seppe dalla d'Arnaud, di cui si è parlato a suo luogo, che avendo ella in Venezia rimproverato a questo Zacco la supposta mutazione di partito pel nuovo impiego ottenuto sotto il Governo Austriaco, questi le rispose, che tanto il suo cuore, quanto quello degli amici tutti presenti erano sempre del vero partito a favor del quale agivano forse di più di tutti gli altri dirigendo gli affari dell'Amministrazione Governativa, con che si conoscevano le cose, e potevansi queste disporre in modo da far odiare il Governo (188).</p>	
<p>191. ZARATINI. Patrocinatore - di Rovigo.</p>	<p>Viviani depose, che allorquando Landi gli propose l'aggregazione alla Carboneria, gli nominò anche questo Patrocinatore, ed osservò per altro, ch'egli non è persona da accogliere principi antipolitici. Foresti dopo la sua condanna indicò questo Zaratini come persona, che pei suoi principi politici veniva riguardato per favoreggiatore della Società Carbonica ed alla quale anzi il Landi avea fissato di aggregarlo, ma non sa se l'abbia fatto. Munari dopo la condanna depose, averglielo il Tommasi di Ferrara indicato come Carbonaro, ed essergli rimasta nella mente l'idea benchè incerta, che Zona parlando del loro arresto, gli dicesse, che era stato ben fortunato questo Zarattini (189).</p>	
<p>192. ZORADELLI Giuseppe. Studiante di Pavia - Bresciano.</p>	<p>Laderchi depose, che dietro l'intenzione manifestatagli da Maroncelli di voler aggregare alla Carboneria questo Zoradelli, gli tenne una sera un discorso generico astratto sulla Carboneria, e che avendo dalle risposte conosciuto ch'ei non palesava alcun desiderio d'appartenervi ammise ogni più concreta ricerca. Maron-</p>	

COGNOME E NOME Condizione - Patria	RISULTANZE PROCESSUALI	OSSERVAZIONI
	<p>celli narra avergli Laderchi confidato d'aver conosciuto costui come l'unico adatto alla Società, e che gliene parlò nell'autunno 1819 a Milano, ma vi si rifiutò riservandosi di dar la formale sua adesione quando le cose fossero meglio sistemate (190).</p> <p><i>Milano, 17 ottobre 1822</i></p> <p>SALVOTTI - DE ROSMINI</p>	

N O T E

(1) Identica annotazione in Archivio di Stato, Milano, Processo dei Carbonari, Registri risultanze processuali, Reg. A. Fol. 1, però invece che : « egli manifestava »... « egli nominò » si dice : « gli manifestava »... « gli nominò ». A proposito dell'Aglietti ricorderemo che egli si chiamava Francesco e che con Sovrana risoluzione del 6 gennaio 1816 fu nominato proto medico referente di sanità e consigliere di governo in prova per un anno. Il 12 dello stesso mese gliene venne fatta comunicazione (Archivio di Stato di Venezia, Presidio di Governo, 1815-1819, III, 8/4). Dallo stesso incartamento, III, 5/53, Tedesco, appare che l'Aglietti fece un viaggio a Vienna e appaiono dei rimarchi e della relativa Sovrana risoluzione. Ancora dal medesimo incartamento appare (1820-23, II, 3/56) che con decreto 19 agosto 1823 fu messo in pensione.

(2) In Archivio di Stato, Milano, Processo dei carbonari, id. id., Reg. A, Fol. 2, stessa annotazione con varianti di pura forma, che nulla mutano nella sostanza.

(3) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. A, Fol. 4, si aggiunge : « figlio di Giovanni », e le informazioni sono riportate con varianti come segue : « Una anonima denuncia qualificava i fratelli Luigi e Faustino Andreoli per persone affezionate al cessato governo italico, sospetti di carboneria, aggiungendo aver essi dato dei pranzi a cui intervennero i Conti Lecchi ed altri individui dello stesso modo di pensare, la qual ultima circostanza venne confermata da Gio. B. Tadeotti, lo chè fu confermato da Felice Calcinardi, altro confidente ».

(4) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. A, Fol. 4.

(5) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. A, Fol. 4, annotazione più succinta con varianti come segue : « Dagli atti assunti in via politica dietro denuncie portate da segreti confidenti fu indicato per carbonaro per altrui detto, coll'aggiunta che in di lui casa esistevano delle bandiere tricolorate per la rivolta che doveva succedere, al quale effetto si erano creati il capo della rivolta e il suo aiutante, e fatta stampare in Milano la costituzione ».

Nella colonna *Osservazioni* manca l'indicazione : « Eseguita dalla polizia... si rinvenne ».

(6) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. A, Fol. 2, annotazione in forma diversa, ma eguale nella sostanza.

(7) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. A., Fol. 2, varianti di forma.

(8) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 16, la stessa annotazione.

(9) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 16, la stessa annotazione.

(10) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 16, la stessa annotazione, ma è aggiunto nella colonna *annotazioni* « fratello dei suddetti ».

(11) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 18, la stessa annotazione.

(12) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 20, dopo la presente annotazione, che corrisponde in tutto nella sostanza, con lievi varianti

di forma, si aggiunge: « In altro rapporto esternò il sospetto (la Direzione di Polizia) vago, insorto che il Barozzi potesse aver abbracciata nel 1818-19 la Carboneria, per cui vien sorvegliato. Un elenco intitolato « *Nomi dei Carbonari e dei nominati negli atti di essi* », rimesso dal Signor Presidente di Governo, contiene anche il nome Barozzi, avvocato.

(13) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Le annotazioni relative a Bassi registrate una prima volta con il solo nome « della Badia » sono ripetute con il nominativo « Bassi Alessandro » concordando pienamente fra loro.

A proposito di questi Bassi in Archivio di Stato di Venezia, Presidio di Governo, II, 13/3, è ricordato un Bassi Giovanni Battista di Piero da Pordenone, con la seguente indicazione: Ha inviato al prof. Marzani di Treviso il seguente biglietto: « Una nuova setta ebbe origine da poco tempo in Italia. Ha per oggetto l'indipendenza nazionale ed è garantita da 80 mila settari italiani di nascita e di carattere ». Il Bassi interrogato non seppe dire da chi avesse avuto il biglietto. Pare fosse sospettato un tal Panciero Francesco di San Nicolò di Zoldo: La casa di questo, già morto, fu inutilmente perquisita (dicembre 1814 - gennaio 1815).

(14) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 21, la stessa nota con le stesse parole.

(15) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 40, la stessa nota, sostituendo però a « Notizie del sig. Maresciallo Frimont fanno credere » la frase: « Da un elenco del sig. Maresciallo Barone Frimont rimesso da S. E. il Sig. Co: Gov: di Venezia risulta... » Inoltre nella colonna delle osservazioni si aggiunge: « Appare trovarsi costui a Napoli », Manca poi la qualifica *Marchese*. Nella nobiltà Lombarda non vi è traccia di un casato Bastini.

(16) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 41, identica annotazione anche nella forma; si specifica meglio la persona come segue: « Barbiani, vedova d'un greco di questo cognome, di Ferrara, ma abita ora a Venezia ed ora a Padova ».

(17) Identica annotazione in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 16, si specifica però meglio la sua condizione di « amministratore demaniale in Rovigo » oltre l'essere egli di Rovigo, e si aggiunge nella colonna *osservazioni* riferimento su una informazione su di lui nel 1828.

La richiesta proveniva dal Vice Presidente del Senato Lombardo-Veneto e domandava un rapporto circostanziato sulle emergenze processuali per Milano e Venezia « a carico di certo Nicola Bergoli nativo di Mantova e provvisoriamente impiegato presso l'Ispezione demaniale di Udine ». Il Tribunale risponde il 27 marzo 1828, dando le notizie riportate sopra.

(18) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 21, la stessa annotazione con diversità puramente di forma quanto alle negative di Viviani. (*Per il Benedetti vedasi nella seconda parte di questo volume nell'elenco degli individui « li più pericolosi per i loro principi politici e relazioni nella Città e Provincia di Verona »*).

(19) Identica annotazione in Archivio di Stato, Milano, Reg. B, Fol. 23: si aggiunge però nelle osservazioni: « Condannato a due anni di duro carcere per abuso di podestà d'ufficio ».

(20) È il noto patriota e poeta Giovanni Berchet (23 dicembre 1783 - 23 dicembre 1851) che prese parte alla cospirazione del 1821 e nel dicembre dello stesso anno, subito dopo l'arresto del Confalonieri, fuggì all'estero, dove visse esule fino alla vigilia del 1848. Dall'atto di nascita al Berchet furono imposti i nomi di Giambattista Vittorio. Egli era nato a Milano in via Cerva, n° 42 di fronte alla Via Borgogna sotto la Parrocchia di San Babila alle ore 15 del giorno 23 dicembre 1783 ed era stato battezzato tre giorni dopo. Fu il primogenito di sette figlioli. Nell'Archivio di Stato, Milano, Processo dei carbonari, Fol. 26 e Fol. 901 seguono le seguenti 28 righe di scrittura fitta e minuta, nelle quali sono accuratamente riassunte tutte le notizie raccolte sulla attività del Berchet in merito alla cospirazione attraverso i diversi costituiti e le informazioni della polizia.

Fol. 26. Berchet Giovanni Grisostomo, letterato, traduttore dell' I. R. Governo di Milano.

« Altro dei collaboratori del giornale intitolato « Il Conciliatore », con cui i settari di Milano procuravano di diffondere, per detto di Pellico, Maroncelli e Camillo Laderchi i principj liberali, ed era quindi uno di quelli che i medesimi ritenevano di avere aderente alla Carboneria. Castiglia seppe da Berchet che Pecchio per salvarsi era andato a Induno, donde aveva spedito una dimanda per passaporto, ed era presente quando una sera a teatro il Conte Pirro de' Capitani chiese al Berchet: È stato arrestato il nostro Prieri; nella quale occasione il Berchet si lagnò dell'imprudenza del De' Capitani, aggiungendo che le confidenze fatte ai ragazzi sono sempre pericolose. Castiglia ritenne il Berchet per liberale e federato e seppe da lui che per 10 o 12 giorni non aveva pernottato in casa per timore di essere arrestato. I discorsi da esso tenuti, dopo la rivolta, col Berchet, mostravano il dispiacere che questi aveva che la cosa non riuscì. La Direzione di Polizia di Milano lo qualifica liberale e amico del conte Federico Confalonieri. Un rapporto anonimo fa credere che egli si unisse col Vismara per regolare la corrispondenza fra i liberali lombardi e i piemontesi. Giacomo Laderchi disse che il parmigiano Borelli in un congresso tenutosi a Ferrara nei primi mesi del 1821 in casa dell'avv. Villa, allorchè sollecitava i romagnoli ad appoggiare la rivolta Piemontese, indicò fra i milanesi che sollecitavano in Torino l'invasione della Lombardia uno il cui nome avea una desinenza francese e che gli pare che fosse Berchet, che qualificava assai caldo. Borsieri P. confermando la sua qualità di collaboratore del giornale detto *Il Conciliatore*, disse che nel congresso di San Siro il Berchet fu proposto qual segretario della giunta che colà si stabilì di istituire nel caso della preveduta invasione Piemontese. Aggiunge essersi accorto da un discorso di Berchet che Pecchio si era rivolto a Filippo Ugoni per la diffusione della federazione nel bresciano. Seppe da questo Berchet che Pecchio avea avuto da Arconati e Pallavicini del denaro per sostenere la rivolta. Borsieri aggiunge parergli aver sentito da Berchet dopo le provvidenze date da S. E. il signor Maresciallo Bubna, per cui le cose piemontesi rovinavano, che sarebbe stato assai meglio l'impadronirsi della sua persona, e che il Berchet medesimo gli abbia indicato il Pallavicini per federato. Intese da questo Berchet, intimo di Pecchio, che Pallavicini avea sorsato a quest'ultimo sei in sette mila lire. Lo indica autore di un inno nazionale da esso fatto per cantare in teatro. Gli pare di aver compreso dai discorsi di Berchet che questi sapea l'abboccamento da Pecchio avuto col Principe di Carignano, come gli pare avergli Berchet dopo finite le cose in Piemonte, narrato che Mantovani era stato molto operoso per quella rivolta, che era federato e in contatto con Pecchio. Carlo Castiglia lo trovò durante la rivolta presso Confalonieri, mentre un giovane, che Berchet disse essere Mompiani, scriveva sotto dettatura di Confalonieri per informar alcuno degli avvenimenti di Piemonte. Ed altro di lo prego di trovar a nome di Confalonieri 4 mila lire da spedire tosto a Pecchio a Torino e gli disse che certo Tavella era un... (*due brevi parole indecifrabili nel manoscritto scritte sull'orlo inferiore del foglio*). Nella partita Taverna il Castiglia dice di aver saputo da Berchet che il Tavella era uno degli agenti di comunicazione fra i lombardi e i piemontesi). A foglio 90r segue: « Carlo Castiglia seppe da lui che Pecchio chiedeva sempre denaro per agire in Torino, e una sera lo pregò di trovargli 4 mila lire che doveano tosto essere spedite al detto Pecchio che ne faceva urgente ricerca dicendo che Confalonieri avea sorsato più di 11 mila lire e Ciani, Arconati, Pallavicini ed altri, avendo date altre somme, non si potea ripiegare che con un prestito; esso però non vuol esserne incaricato. A cose finite parlando con Berchet seppe da lui che Pirro de' Capitani e Arconati erano federati e che erasi meditata la istituzione di una giunta a Milano al caso che fossero venuti i piemontesi, nonchè le ramificazioni della federazione. Seppe ancora da lui che Mantovani apparteneva ad un secondo centro della federazione e così pure l'ex colonnello Varese, l'ufficiale Sassetti, il capitano Corner ed il Comerio, e che aveano federati Emilio Belgioioso, Ercole Marocco, l'astro-

uomo Mussori (sic) e il Passerini D. (*breve parola illegibile in seguito a una correzione*). Il Confalonieri lo indica proposto come segretario nella giunta da istituirsi a Milano ».

Fol. 26, nella colonna osservazioni : « La polizia li 30 gennaio 1822 riferì che egli da qualche tempo pria della sua fuga non apparteneva più come traduttore all'I. R. Governo e che, passato in Svizzera, trovavasi in Parigi. La stessa riferì li 28 febbraio 1822 che egli sia in Parigi e conviva con Gaetano Bianchi. Li 3 aprile 1822 fu aperta la speciale inquisizione. Luigi Tinelli lo vide a Londra nel maggio 1823, impiegato nel negozio Ubicini come scrittore. Nel foglio di mano del De Conti si aggiunge : « lo stesso dice il Conte Emilio Belgioioso ». *Tutta questa parte relativa al Berchet, tranne la frase del De Conti è tutta di mano del De Rosmini*. Il nome è « Gio : Grisostomo » e alla qualifica « letterato » è aggiunta quella di « traduttore del I. R. Governo ». *Grisostomo* è il pseudonimo con il quale il Berchet pubblicò la famosa *Lettera semi seria sul Cacciatore feroce e sulla Eleonora di Burgev* (Milano, Bernardoni, 1816) che fu « la prima squilla la quale destò il cervello dei dormienti » e collaborò poi al *Conciliatore*. Alessandro Manzoni parlando del Berchet e lodandone l'ingegno e il gusto letterario, lo definiva « scevro affatto di ogni spirito partigiano e ciarlatanesco ».

Poichè avverrà ancora in questa pubblicazione di ricordare *Il Conciliatore*, crediamo utile dare su di esso qualche rapido cenno.

Questo giornale direttamente ideato da Silvio Pellico e alimentato dal Conte Porro cominciò a pubblicarsi nell'anno 1818 il 1° settembre. Il titolo era : « *Il Conciliatore* » a cui seguivano queste parole « *Foglio scientifico-letterario* » e più sotto alcuni puntini e le parole « *Rerum concordia discors* », e più sotto « Milano — dalla Tipografia di Vincenzo Ferrario — 1818 ». Con ordine del Governo Austriaco il *Conciliatore* finì le sue pubblicazioni il 17 ottobre 1819. Degli ultimi due numeri, 117 e 118, non uscirono che pochi esemplari e sono perciò notevolmente rari. I collaboratori del *Conciliatore* sottoscrivevano gli articoli col nome e cognome o con le abbreviazioni in appresso indicate : Pietro Borsieri : *P. o P. B.* ; Giovanni Berchet : *Grisostomo* ; Giandomenico Romagnosi : *G. D. R.* ; Silvio Pellico : *S. P.* ; Girolamo Primo : *G. Pr.* ; Ermes Visconti : *E. V.* ; Giuseppe Pecchio : *G. P.* ; Lodovico Di Breme : *L. d. B.* ; Giovanni Rasori : *G. R.* ; Giuseppe Nicolini : *G. N.* ; Giovanni Battista De Cristoforis : *G. B. D. C.* ; Conte Serristori : *C. S.* ; Sismondi de Sismondi : *S. S.* ; Luigi Porro Lambertenghi : *L. P. L.*

L'introduzione al primo numero era firmata : *P. B.* (Pietro Borsieri).

(21) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 44.

(22) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 21, annotazione identica nella sostanza, per quanto con varianti esclusivamente di forma.

(23) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 42, alla partita che riguarda il Bianchi è scritto : « Si sospetta che questi sia un Carbonaro e che intervenga alle unioni che si tengono all'Ateneo di Brescia, ma non si ebbero che vaghe voci fra di loro contraddittorie. Giuseppe Ronzoni lo indica attaccato al Governo Francese per pubblica voce ». Però a foglio 895 dello stesso Reg. B, seguono, in circa 25 righe, tutte le risultanze raccolte a suo carico nel corso del processo bresciano, specialmente dalle deposizioni del Buccellenti e dalle informazioni di polizia ; e segue notizia dei suoi interrogatori davanti alla Commissione speciale nei quali si mantiene negativo. Nello stesso foglio è indicato : « Sacerdote, provvisorio professore di filosofia, greco e latino nell'I. R. Ginnasio, segretario dell'Ateneo » nella colonna delle osservazioni a foglio 42 è aggiunto di mano posteriore « detenuto ». È lo stesso abate Antonio Bianchi, di Collio, (1772-1828) membro del Governo provvisorio di Brescia nel 1798, compreso nella nota dei « di massoni bresciani » pubblicata da P. Guerrini nei « *Cospiratori bresciani del 1821* », Brescia, 1924, pag. 222. Cfr. anche cenno cronologico nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1828*, pag. 49 e G. Solitro, *Nuovo contributo alla storia dei processi del 1821*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1917, pag. 18.

(24) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 16, la stessa annotazione con leggere varianti di forma: si aggiunge però: « Il Regio Delegato di Mantova esternò i sospetti insorti contro il fratello Luigi in punto di Carboneria; lo indica deportato, venerabile della Loggia Massonica di Mantova, uomo di molto acume ed estese relazioni; e tenne dei discorsi molto liberali col Vice Console Inglese sig. Lampel a Venezia. Anche Albertini conobbe il Luigi massone della Loggia esistita in Mantova, sotto il titolo: « Dei Fratelli dell'onore e delle arti » e nella colonna delle osservazioni « La Delegazione di Mantova partecipando il debito di n. 3500 napoleoni d'oro doppi lasciato dal sig. Francesco Goltara, che qualifica liberale, soggiunge il sospetto, che non constando ragione ad erogazione alcuna di si ingente somma, possa essere stata disposta per eccitare la rivolta Piemontese nel 1821, ed osserva che il Goltara era amico di Luigi Borchetta ». Circa la deportazione a Sebenico e Petervardino sofferta dal Luigi durante la reazione austriaca dei 13 mesi Cfr. *Apostoli. Le lettere Sirmiensis*, con note di A. D'Ancona, Milano, 1906, pag. 371.

(25) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B. Fol. 18, annotazione eguale nella sostanza.

(26) Si tratta di Sebastiano Bologna nato a Schio l'8 dicembre 1752, ma domiciliato a Bologna, Commissario del Potere Esecutivo per il Dipartimento del Reno dal settembre 1798 all'aprile 1799, deputato alla Consulta di Lione per la Camera di Commercio di Bologna, membro del Corpo Legislativo e del Collegio elettorale dei commercianti per il Reno, Senatore del Regno d'Italia, (febbraio 1809) creato Conte da Napoleone I (11 ottobre 1810), morto nel 1843. Cfr. su lui anche Casini, *Ritratti e studi moderni*, Milano, 1914, pagine 291 e 427 e ancora Casini, *I Candidati al Senato del Regno d'Italia*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1916, pag. 41.

In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 24, annotazione identica nella sostanza, coll'aggiunta per il Costabili della qualifica di « Amministratore dei Beni della Corona (per il periodo fino al 1814, s'intende, trattasi di Gio: Battista Costabili-Containi, per il quale Cfr. Casini, *Ritratti cit.*, pag. 413), segue però « Un elenco di coloro che giusta confidenziali notizie appartenevano alla società de' massoni o dei centri, o dei Carbonari, rimesso al signor Presidente dal Governo di Milano, abbracciò anche questo ». « Circa l'appartenenza del Bologna ai Centri, Cfr. D. Spadoni, *Per la prima guerra d'indipendenza italiana 1815*, Pavia, 1929, pag. 63.

(27) Anche per Pietro Borsieri (16 aprile 1788 - 6 agosto 1852) che coinvolto nel processo di Milano e arrestato nell'aprile del 1822, sofferse fino al 1835 il carcere duro allo Spielberg e la deportazione in America, la presente annotazione è copia fedele delle prime tre righe della partita Borsieri (Milano Archivio di Stato, id. id. fol. 26), del Reg. B. Segue poi allo stesso foglio 26 e foglio 903 un'altra ottantina di righe che riassumono le risultanze a carico del Borsieri nel processo di Milano. Sul Borsieri, per quanto riguarda il detto processo, cfr. specialmente A. Sandonà, *Contributo alla storia dei processi del 21, in Risorgimento Italiano 1910-1911*; per il periodo dalla deportazione in poi, G. Gallavresi, *Carteggio Gonfalonieri* per la figura del letterato: Teresa Girardelli, *Pietro Borsieri, patriota e letterato*, Como, Cavalieri, 1934.

(28) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 40 la stessa annotazione in forma diversa.

(29) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 41, la stessa notizia sopra un intervento alle riunioni di carbonari nel palazzo Zuliani, che però invece che da « atti assunti sopra segrete denunce », si fa dipendere addirittura da informazioni « dei confidenti segreti Tonoli e Calcinardi ». Segue testuale questo passo: « La polizia... per vivere » al quale è aggiunto: « ma però meritevole di particolare attenzione per le viste politiche »; manca l'osservazione circa il proseguimento delle indagini.

(30) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 41, la stessa annotazione con le seguenti varianti: « Si riferisce come fonte della notizia circa l'intervento alle riunioni Zuliani le informazioni dei confidenti Tonoli e Cal-

cinardi »; e dopo: « vien considerato nemico di questo governo ». Si aggiunge: « sebbene non siasi sbilanciato ».

(31) Identica nota in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 22. Si tratta di Luigi Valeriano Brera (nato il 7 giugno 1772 a Pavia, morto a Venezia il 4 ottobre 1840) introduttore della vaccinazione a Crema, professore di patologia e medicina legale all'Università di Bologna nel 1806, poi a quella di Padova dal 1808 al 1832, autore di numerose opere, cfr. Coraccini, *Storia dell'Amministrazione civile del Regno d'Italia*, (che però fa del nostro due persone, Luigi e Luigi Valeriano); Memoria della Società italiana delle Scienze, Modena, 1844, pag. 11; Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia, Pavia, 1878, vol. 1^o, pagg. 243-246.

In Archivio di Stato di Venezia, Presidio di Governo, 1825-1829, XVII, 6/4, si conservano atti relativi ad un processo da lui avuto per truffa nell'Amministrazione dell'Ospedale di Padova. Suo complice è il farmacista Vanzo. Gli atti si riferiscono al periodo dal 1825 al 1829. Nell'ottobre 1822 presenta al Governo alcuni esemplari della sua opera « *Prodromus delle nuove istituzioni della medicina* del Borsieri (1820-1823, XX, 11/55). Il 9 giugno 1820 gli si comunica il divieto stabilito il 16 maggio 1820 di fregiarsi dell'Ordine dello Sperone d'Oro concessogli dalla Santa Sede (Archivio di Stato di Venezia, Presidio di Governo, 1820-23, VIII, 8/5).

(32) Identico nella sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 22, salvo che dopo « impiegato nello Spedale Militare di un reggimento francese » segue: « che poscia nel 1818 li scrisse dalla Martinica e precisamente, dalla città di San Pietro » e manca invece la frase tra parentesi sulla condanna del Marchese Canonici.

(33) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 22, salvo che la qualifica di « deciso spirito contrario all'attuale ordine di cose » è riferita come proveniente dal Commissario di polizia di Rovigo.

(34) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 24. Si tratta di Giacomo Breganze, emigrato veneto nella Cisalpina dopo Campoformio, redattore col Foscolo e con Melchiorre Gioia del « *Monitor Italiano* », poi impiegato di polizia nella seconda Cisalpina e da ultimo magistrato a Brescia fino al 1814: cfr. A. Butti, *I deportati del 1799*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1907, Vol. VII, pag. 403, e T. Casini, *Ritratti*, op. cit. pag. 424.

(35) Eguale nella sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 28, salvo che invece che « Maroncelli gli diede il catechismo », si legge: « Maroncelli gli copiò il catechismo », e più avanti, invece di: « anzi si assunse di aggregarvi... cioè Giacomo, Alfredo Rezzia », si ha: « si assunse l'impegno di aggregarne altri, e tentò uno di questi Rezzia: Giacomo Alfredo Rezzia depose questo tentativo ». Di G. O. Bonelli ricorre ripetutamente il nome in Luzzio, *Il processo Pellico-Maroncelli* Milano, 1903, nelle parti che riguardano il Maroncelli e il Rezzia e a pagina 167-168 e Carlo Bornate. Nell'elenco dei profughi imbarcatisi a Genova dal 12 aprile in poi in *L'insurrezione di Genova nel marzo 1821* (Biblioteca Italiana di storia recente, Vol. XI, La rivoluzione Piemontese del 1821) sotto la data 13 aprile registra appunto Giuseppe Odoardo Bonelli, di Alba, di anni 28 (pag. 463).

(36) In Archivio di Stato, Milano id. id., Reg. B, Fol. 28, dopo la presente annotazione, che è identica, segue: « Girolamo Manlio di Sant'Elpidio (autore del Piano di rivolta tentata nelle Marche nel 1817 dai Carbonari) disse che nell'estate del 1817 si recò a Milano raccomandato ai Carbonari e massoni avv. Cesare Caporali (defonto) e Paggi di Cesena, e desiderando una commendatizia per Genova, il Paggi lo condusse da certo Bartorelli, segretario del ricco possessore della Sforzesca (la Sforzesca, presso Vigevano, non Genova, era del Marchese Saporiti) gran campagna e tenuta vicino a Genova, il quale dopo molte difficoltà gli diede una lettera per certo Pellico, segretario ducale a Genova. Egli è amico dell'ex professore Giuseppe Montani al quale fu trovata una di lui lettera scrittagli a Firenze il 1^o gennaio 1822 ove si legge: « Costi infuriano tuoni e lampi. A Milano torrenti pioggia hanno condotto il

diluvio, e le burrasche hanno portato il giorno del giudizio a Genova. Sa Iddio se questi segni non siano precursori di un gran scombussolamento universale; io sono diventato superstizioso e ormai credo, sicché incomincio a prepararmi a penitenza delle mie peccata, per vedere di non capitar male». Finisce dicendo: « State sano, operate, e ricordatevi di me ».

« Il detenuto Buceleni disse che avendo questo Bartorelli, che esso indica erroneamente per Martorelli, dimorato alcuni mesi a Brescia presso l'avv. Campana, per accudire agli affari del suo principale Saporiti nel concorso Gambarà, nei pochi momenti che esso Buceleni fu con lui, gli tenne dei discorsi esaltati nel senso liberale, ricordando che le sue parole erano rimarcabili specialmente perchè sparse di fiele contro il Governo e i governanti ». Nella colonna delle osservazioni si aggiunge: « Notizie confidenziali lo qualificano cavaliere del Re Gioachino ». Sull'azione del Bartorelli in marzo e aprile 1815, in occasione della campagna di Murat nelle Marche, cfr. D. Spadoni, *Per la prima guerra d'indipendenza*, cit. pag. 187, dove sono riprodotte alcune frasi del Registro di Milano. Il Bartorelli era segretario della prefettura del Rubicone, e aggiunge sempre al nome la qualifica: « Cavaliere del Reale Ordine delle Due Sicilie ».

(37) La stessa notizia in forma diversa in Archivio di Stato, Milano, Reg. B, Fol. 40.

(38) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 41: « Certo Tonoli, segreto confidente della polizia, denunciò e confermò con esame che all'Arzaga nel Palazzo dell'avv. Zuliani di Brescia si tengono delle unioni segrete di persone pericolose per i loro principi politici, fra le quali nominò questo Brasa, le quali mantengono corrispondenza con la Svizzera e la Francia, di notizie politiche, circostanze che vennero confermate da altri segreti confidenti, Calcinardi padre e figlio, La polizia però riferisce... ecc. (continua come alla presente annotazione).

(39) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 40, si dice addirittura « risulta aver preso parte nell'ultima rivolta di Napoli ».

(40) È l'avv. Antonio Buccellenti di Brescia (1785-1864), che ha offuscato la sua fama di letterato con il tristo contegno, tutt'altro che eroico, tenuto durante i processi del 21. Confronta per questa parte G. Solitro, *Nuovo contributo alla storia dei processi del 1821*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1917, pagg. 18 e segg. per un cenno biografico e l'elenco delle sue opere: *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1876, pag. 81 e P. Guerrini in *I cospiratori bresciani*, cit., pagg. 656-660.

In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B, Fol. 41, dopo la prima riga nella quale è riportata in sunto la presente annotazione, si aggiunge: « ma non si ebbero fin qui che vaghe voci fra di loro contraddittorie. Giuseppe Ronzoni lo indica per pubblica voce giacobino ed attaccato al governo francese. Il Regio Delegato di Brescia lo qualifica buon poeta ed onorato avvocato, e non molto commendevole per la sua morale condotta, propenso ai principi liberali, permettendosi talvolta dei discorsi imprudenti, sebbene la sua condotta durante la rivolta di Napoli e Piemonte non abbia offerto motivi di sospettare di lui. Egli è amico dei fuggiaschi Ugoni e di altri liberali ».

Altro moltissimo segue poi su quanto è stato deposto da altri a suo carico e sulla sua condotta nel corso del processo a fol. 541 e 900 dello stesso Reg. B.

In Archivio di Stato, Milano, id. id., è sempre dato il nome Antonio anche a foglio 42 e a foglio 541 si aggiunge: « fu Francesco, già professore di storia e di eloquenza nel liceo di Belluno sotto il cessato governo ».

Nella colonna *osservazioni*, poi a foglio 42: « Detenuto ». A foglio 541: « Il 23 giugno 1823, si mostrò disposto di tutto confessare qualora S. M. gli accordi l'intera incolumità » per cui il 24 detto fu rassegnato rapporto alla « Istanza con parere affermativo. Fu graziato dell'impunità. Nel 1827 da denuncia abbassata da S. M. è di nuovo dato a sospetto, come federato e fautore de' principi rivoluzionarij » e a foglio 900: « Per la veneratissima Sovrana risoluzione 24 maggio 1824 ottenne l'impunità, e fu rimesso in libertà riammettendolo all'Avvocatura ».

(41) Identico nella sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. B; Fol. 46. Si aggiunge però nella colonna delle osservazioni: « In seguito, per ammissione dello stesso Trainini, tutto ciò che disse del Niccolini e del Brentana risultò tutto falso.

(42) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C, Fol. 29, la stessa annotazione con varianti di forma; manca però il particolare di essere il Tommasi venuto apposta ad Occhiobello per accogliere il Cavriani, manca pure nella colonna delle osservazioni la notizia che è figlio di Carlo ecc. e per la data di desistenza del procedimento, invece del 17 ottobre 1822, che è quella della Commissione speciale di 1^a istanza, si cita il decreto del Senato Lombardo Veneto, 7 ottobre 1823.

(43) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C, Fol. 31, dove però si aggiunge: « Il Marchese Vallari di Cremona disse che questo Cazzaniga voleva introdurre le scuole di mutuo insegnamento. Tedaldi Tores Carlo lo indica peraltro di quelli che lo eccitarono ad istituir in Cremona le dette scuole. Il Conte Schizzi lo conferma. Il Regio Delegato di Cremona lo indica tra i liberali che fecero sospettare affetto al sistema sovvertitore, per cui, durante le rivolte di Napoli e Piemonte, fu specialmente sorvegliato ». E a foglio 553: Il Regio Delegato di Cremona partecipa il di lui intervento ad un pranzo numeroso dato dai fratelli Porro in contemplazione del Conte Giacomo Sanvitali (settario elevato). Pietro Borsieri lo qualifica giovane leggero ». Manca invece nei detti registri l'indicazione essere egli compromesso nei moti del Piemonte e fuggiasco, indicazione però che certamente andava riferita anziché al Cazzaniga al Carini, che segue immediatamente anche allo stesso foglio 31 del Reg. B, perchè scritta nella colonna delle osservazioni nella partita Carini e perchè il nome del Cazzaniga non è compreso nell'elenco dei sudditi Lombardi passati clandestinamente in Piemonte nel tempo della rivoluzione e non più rientrati (vedi processo dei Carbonari, cart. 57). La lettera a lui del Porro accennata nella presente potrebbe essere quella pubblicata dal Cantù senza citarne la fonte, in *Archivio Storico Italiano*, 1876, pag. 84, la quale era del seguente tenore: « Milano, 20 gennaio 1821. Rispondo a due care vostre; non l'ho potuto prima. Sapeva il matrimonio della vedova Crotti. Ha fatto bene a maritarsi, e a voi altri giovani or sta a far che pensi bene. Quella è una buona giovane, ma i suoi modi l'hanno resa sempre debole. Voi altri dovete darvi la pena di render la donna ottima, ed invece di parlarle di galanterie, formatele l'animo forte. Sapete che influenza hanno le donne e massime le ricche. Vedete come fanno i preti? imitateli! Il liberalismo è anch'esso una religione santa, e chi è prete di quella, deve colla santità della verità alla mano convertire chi non vede in esso che rivoluzione, stragi, ateismo, dissolutezza, ecc.

Voi siete un ottimo giovane, caro Cazzaniga, e d'intelletto, dunque marciate sulla strada santa. Bisogna forzare con tutti i mezzi e persino i nemici più acerrimi a confessare che abbiamo ragione sotto ad ogni rapporto. Desidero vedervi presto qui, ed avremo campo di parlare e divertirci insieme. Salutate i nostri amici. Fate che i giovani Vidoni siano sempre buoni. Tollerate i difetti di tutti, e francamente fateglieli colla più grande amicizia conoscere. Amatemi.

P. S. — Pellico a giorni sarà libero.

(44) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C, Fol. 31, dove però, nella colonna delle osservazioni è la nota a proposito della partecipazione del Carini al moto Piemontese e della sua fuga che, come si è già visto, nel presente elenco è riferita invece al Cazzaniga. Seguono poi a foglio 550 altre sedici righe nelle quali sono riassunte diverse deposizioni circa la condotta del Carini in Piemonte e nella colonna delle *osservazioni*: « Si ignora ove trovasi. Li 8 novembre 1821 fu contro di lui dalla Commissione di Milano aperta la speciale inquisizione per alto tradimento e scritto alla polizia pel suo arresto ». Il Carini è compreso, nel citato « Elenco dei sudditi Lombardi passati clandestinamente in Piemonte » con le seguenti risultanze: « Manovrò in Voghera: si aggregò al Corpo dei Veliti italiani, ossia degli studenti; ebbe vitto ed alloggio

militare, come dall'elenco relativo della Giunta di Alessandria esistente dagli atti, e stazionò in Torino col Corpo suddetto ». È citato anche nell'elenco degli studenti di Pavia partecipi ai moti del 1821 pubblicato da R. Soriga, in: *Risorgimento Italiano*, 1922, fasc. 1-22.

(45) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C, Fol. 31, eguale nella sostanza; vi è aggiunta la qualifica di Capo Battaglione e nelle risultanze: « Una anonima denuncia dei 2 novembre 1822 contro alcuni individui indicati per Carbonari parla anche di questo dicendo che egli sta in relazioni coll'ex ufficiale di gendarmeria Rubini, che vien qualificato uno dei principali emisari di detta setta ».

(46) In Archivio di Stato, Milano, Reg. C, Fol. 50, sotto il nome di Capetti (e non Cappetti) vi è l'identica nota con questa aggiunta: « Un elenco rimesso da S. E. il Sig. Presidente di Governo di Milano intitolato: Nomi de' Carbonari e de' nominati negli atti di essi contiene anche (questo) ».

Fu prefetto di Macerata durante la breve dominazione di Murat nel 1815, dopo essere stato segretario di Prefettura del Dipartimento del Tronto sulla fine del Regno Italico; nel 1817 era stato designato a far parte del Governo provvisorio nella progettata insurrezione delle Marche; cfr. D. Spadoni, *Per la prima guerra dell'indipendenza Italiana*, cit. pag. 233, dove sono anche date in sunto le risultanze presenti.

(47) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C., Fol. 50, identica annotazione a Capetti Leonardo.

(48) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C; Fol. 50, identica annotazione a Capetti Giuseppe.

(49) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C, Fol. 50, annotazione eguale nella sostanza.

(50) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C, Fol. 51, annotazione eguale nella sostanza.

(51) In Archivio di Stato, Milano, Reg. C, Fol. 52, identica annotazione dove però manca: « ultimamente abitante in Napoli ».

Il Barbalia qui ricordato è certo il Barbaja, noto impresario teatrale napoletano.

(52) In Archivio di Stato, Milano, Reg. C, Fol. 53, la stessa notizia in termini più brevi, però sostituendo « segreti confidenti » a: « da alcuni atti desunti in via politica » e aggiungendo che il capo della progettata rivolta era Cesare Domeniceti. Manca poi la specificazione della « Provincia di Brescia » e l'osservazione che « si proseguono le investigazioni ».

(53) In Archivio di Stato di Milano, id. id., Reg. C, Fol. 34, annotazione eguale nella sostanza.

(54) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C. Fol. 30. Identica annotazione. Si aggiunge in margine che nel 1828 il Tribunale di Milano a sua richiesta: « gli rilasciò un certificato di nessun aggravio a suo carico ». La qualifica di Prefetto di Ferrara va riferita ai giorni della dominazione di Murat nell'aprile del 1815. Cfr. D. Spadoni, op. cit., pag. 182.

(55) Manca in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C. Fol. 30, il primo periodo (da: « allorchè fu sottoposto » a: « tale procedura »): il resto è identico nella sostanza, salvo che il Ferro viene detto addirittura « caldissimo carbonaro » anzichè soltanto « sospetto ». Sul Cicognara (1767-1834) il noto autore della storia della scultura, inviato in Piemonte sotto la Cisalpina, deputato per Ferrara a Lione, consigliere di Stato, cfr. oltre le sue *Memorie* editate dal Malamani, Casini, *Ritratti e studi*, cit. pag. 429 e Ugo Da Como i *Comizi Nazionali di Lione*, Vol. II, pag. 566, Doc. 314 e pag. 825, Doc. 378.

In Archivio di Stato, Venezia, Presidio di Governo, IX, 2/37 risulta che in data 23 dicembre 1818 si comunica al Governo di Venezia che il Conte Leopoldo Cicognara è stato insignito dell'Ordine della Corona di ferro di 3^a classe. Il conferimento è avvenuto il 21 dello stesso mese.

Ancora Presidio di Governo 1815-19, IX, 8/2. Si nega al conte Cicognara Leopoldo la nomina a Consigliere intimo e si respinge la domanda di un emo-

lumento da lui presentata. La comunicazione gli viene fatta l'11 ottobre 1819.

Presidio di Governo, III, 10/10. Il Consigliere di Stato Governatore di Piacenza comunica al Governatore Veneto del Regno a Venezia di aver rimesso al Giordani da parte di Leopoldo Cicognara un piego nello stesso tempo rinvia parte del manoscritto perchè sia restituito al Cicognara (27 settembre 1817). Il 2 ottobre viene spedito il resto. Il 12 novembre 1817 si trasmettono altre carte del Giordani al Cicognara (« avendomi ella fatto conoscere quanto le stia a cuore di agevolare le comunicazioni letterarie tra i due celebri italiani, il conte Leopoldo Cicognara e Pietro Giordani... »). Il fascicolo 11/16 della serie II riguarda la sorveglianza prescritta su i fratelli Cicognara. In Presidio di Governo 1815-19, XX, 2/25, esiste una domanda di Leopoldo Cicognara con la quale ottiene di far coniare nella regia Zecca alcune monete col ritratto di Canova e la psiche Mangilliana da lui rinvenuta. La domanda è del 23 novembre 1817, la concessione del 27 dicembre dello stesso anno. Negli atti del 1816 e 1817 relativi alla edizione dell'opera di Leopoldo Cicognara sulla storia della scultura si chiedono sussidi e riduzioni di imposte (id. di XX, 8/3).

Esiste pure una richiesta in data 15 gennaio 1820 di Leopoldo Cicognara per ottenere il passaporto per Ferrara e in data 13 maggio 1820 vi è nota (Presidio di Governo, I, 4/5, 1213) della concessione a Leopoldo Cicognara di un passaporto per due mesi per Bagni di Lucca.

Nel fascicolo VI, 2/5, Presidio di Governo 1824 vi sono altri atti relativi alla stampa (2ª edizione) della storia della scultura del Cicognara. I pareri della censura sono contrari.

(56) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C, Fol. 30, stessa annotazione salvo varianti di forma e trasposizione di frasi. Manca però tutta la parte a foglio 568, che occupa tutta una pagina (formato registro) di fitta e minuta scrittura, e nella quale sono riportate in sunto tutte le risultanze a carico del Confalonieri ricavate dagli atti del processo di Milano, e che da lui prende il nome di *Processo Confalonieri*. Per questa parte cfr. la relazione Salvotti edita in: Luzio, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, Milano, 1908. Per la Bibliografia copiosissima sul Confalonieri basti il recente volume premiato dall'Accademia d'Italia di Luigi Ceria, *Vita di una moglie* (Teresa Casati-Confalonieri) Milano, 1934, che ricorda quanto è stato precedentemente scritto in materia.

(57). In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C., Fol. 33, identica annotazione, ma nella prima finca, si aggiunge la qualifica « possidente ». Inoltre, manca l'annotazione del Decreto Aulico di disistenza dall'inquisizione speciale e si aggiunge invece, di scrittura posteriore: « Memorie di Sebastiano Monti vorrebbero che un Cola rifuggito in Ispagna vi morisse per la peste ». Tale dichiarazione del Monti (processo dei Carbonari, cart. 50, pezzo 3638) è del novembre 1825 e assegna la morte del Cola al 1821 o 1822.

(58) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C., Fol. 33, « come sopra » e non altro; ossia si riferisce alla partita Cazzola, che precede immediatamente anche i numeri dei pezzi citati sono gli stessi che per il Cazzola.

(59) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. C, Fol. 29, stessa annotazione con aggiunta che il nome del Custodi risulta anche in un elenco di Carbonari rimesso dal Presidente di Governo.

Si tratta di Pietro Custodi (1771-1841) il noto economista e continuatore della « *Storia di Milano* » del Verri, cfr. Lucien Auvrai, *La Collection Custodi à la Bibliothèque National*, in *Bulletin Italien*, Paris, 1903-1905.

Pietro Custodi fu redattore degli Atti del Gran Consiglio Cisalpino. Ebbe straordinaria passione collezionistica di autografi e insieme l'ambizione di riunire una biblioteca pregevolissima, ma alla sua lunga, intelligente e tenace fatica corripose un destino poco favorevole perchè la raccolta, nella quale pare fossero riuniti documenti di grande valore, in parte solo potè essere conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, alla quale era stata legata in eredità: parte cospicua passò alla *Bibliothèque National* di Parigi e il resto fu venduto e disperso ignobilmente da servi tanto malvagi quanto ignoranti (Assemblee della Repubblica Cisalpina, vol. I, pag. CCCIV).

In uno studio di Gaetano Sangiorgio intitolato *Pietro Custodi* pubblicato nel fascicolo II, vol. I, anno VI de «La Rivista Europea» (Gennaio 1875) e poi in opuscolo edito in Firenze, tip. Editrice dell'Associazione, è detto: «Immersa nel dolore e derelitta la vedova poco dopo la sepoltura del suo amato Pietro abbandonò la villa affidandola ai servi. Ma questi sembra abbiano abusata la fiducia della baronessa perocchè non andò guari che molti manoscritti furono venduti a peso sul piazzale di Lecco e passarono in Francia, a stento riuscendo i delegati dell'Ambrosiana a porre i suggelli sulla già manomessa biblioteca.

«Sventura irreparabile fu questo scellerato mercato di carte perocchè il Custodi instancabile cacciatore di autografi n'aveva raccolti di preziosissimi e tali da svelar davvero alcuni arcani delle istorie».

(60) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. C, Fol. 55, identica annotazione.

(61) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. D, Fol. 59, le stesse notizie, ma con maggiore ampiezza di particolari. «Lombardi Girolamo intese da Antonio Villa che questo Davi era informato della Carboneria avendogliene detto certo Baruchello della Costa suo cugino, che credea lo avesse saputo a Rovigo e che avendo il Villa il dì avanti il suo arresto confidato al Davi il suo timore di essere arrestato, questi lo consigliò a non fuggire. Villa conferma... e che Davi gli chiese che cosa fosse questa Carboneria, che sentito era una ragazzata, lo tranquillò. Villa esponeva essere nell'anno 1815... (continua testualmente identico fino a: «che diversi generali dovevano favorire la rivolta»; indi: «e fra questi certo Braune Generale di Cavalleria, Lateri (?) Generale di divisione in Napoli, e Las Casas che si era impegnato di comandare 40 mila uomini; che partita, infatti per Ferrara, si sentì dopo qualche tempo l'evasione di Napoleone, ed ella spedì certo Gambatto caffettiere della Fratta con una lettera diretta a Sebastiano Monti suo fratello...: segue il passo: «con cui gli spediva» fino a: «il rischio cui si sarebbero esposti» riportato nel presente elenco alla partita d'Arnaud, e chiude con la promessa di capitano al Villa e a suo fratello Giovanni e della carica di Vice Prefetto al Davi».

(62) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 60, è detto: «D'Arnaud Cecilia nata Monti, moglie del generale Gio: Batta d'Arnaud, francese, defunto». Manca il periodo da: «Narra Villa»... a: «cui si sarebbero esposti» che si è visto riportato alla partita Davi. I due periodi seguenti sono invece identici.

Nella colonna delle osservazioni si aggiunge: «Esso (il Generale) morì sul viaggio per Parigi, per quanto si dice».

In Archivio di Stato, Venezia (Presidio di Governo, 1815-19, II, 11/239) si conserva un rapporto della Polizia a firma Vogel al Governatore, nel quale si descrive il carattere del Generale D'Arnaud e si dice: «Partecipando dei difetti della sua nazione è loquace e millantatore. Bonapartista è ora divenuto Borbonico e lo si teme perchè potrebbe servire alle mire del Governo francese. Con la moglie, dei Monti della Fratta, è stato a Rovigo e poi a Venezia. La moglie pare abbia agevolata la guerra Murattiana del 1815 ed a Rovigo ha molte amicizie, Molini di Cavarzere avvocato, Bonifaci di Verona, colonnello dei dragoni di Napoleone, Antonio Villa da Fratta possidente, e il caffettiere Angelo Gambato del quale si pretende che la Monti si valesse come suo messo e confidente nell'incursione accennata. Il rapporto è del 9 novembre 1818.

Nell'Archivio del Museo Correr di Venezia n° 45 (copia n° 3039. P. R.) è conservato il seguente rapporto dello stesso Vogel relativo al Generale d'Arnaud e a sua moglie:

A S. E. il signor Conte di Goess - Governatore.

Eccellenza,

com'ebbi l'onore di rassegnare a voce all'E. V. è stata praticata l'ispezione delle carte del Signor Antonio *Molin*, Possidente ed Ascoltante presso l'I. R. Tribunale di Prima Istanza in Venezia, ed al Generale pensionato Fran-

cese barone d'*Arnaud*, e Giuseppa Cecilia *Monti* sua moglie, dimoranti temporaneamente in Fratta Comune della Provincia di Rovigo, e quindi furono tutti e tre, l'uno nel giorno 4 gli altri nel giorno 6 separatamente consegnati in questi arresti politici per esservi gelosamente custoditi, senz'alcuna comunicazione con chicchessia, salvo però que' riguardi di umanità e di decenza dovuti dalle rispettive condizioni. Sospetto d'intrigo anche l'ex ufficiale sorvegliato italiano *Sebastiano Monti*, fratello della *D'Arnaud*, e coabitante con lei, fu contemporaneamente egli pure arrestato, anche per violenti e osservabili espressioni dirette contro la Polizia ed il Governo, sulle quali attendo più dettagliato rapporto, ma in pendenza d'esso e de' convenienti esami, venne per ora lasciato agli arresti in propria casa alla Fratta, dove a seconda delle circostanze rilascerò in seguito gli ordini opportuni, o per richiamarlo a Venezia, o per farlo dimettere con la solita sorveglianza.

Datasi tosto mano alla processuale inquisizione, che ho affidata specialmente al signor commissario superiore Lancetti, con l'assistenza in qualità, d'attuario del signor Commissario Gradenigo, si procedette prima d'ogn'altro all'esame del *Molin*, come quello che, oltre essere gravemente indiziato di colpa, nelle dolose macchinazioni e raggiri della *d'Arnaud*, poteva con le sue deposizioni aprire il campo a ulteriori scoperte, e servire d'idoneo mezzo al convincimento degli altri.

Non ancora terminato interamente questo costituito, che pure durò due interi giorni, stante le molte carte perquisite, e la complicazione dell'argomento, io ho già materia per trattenere la superiorità dell'E. V., sopra alcune nuove emergenze risultanti dal protocollo già assunto, e corroborato dalla firma del *Molin*, che rendono necessarie a mio subordinato parere dell'ulteriori solcite misure.

Cedendo il *Molin*, alla forza dell'ammonizioni, con le quali viene ripetutamente eccitato a deporre la verità, anche per meritarsi nella sua situazione i possibili riguardi di clemenza, dichiarò egli nel suo costituito che la *d'Arnaud*, già da lui conosciuta quasi in prossimità all'epoca dell'incursione de' Napoletani, verso i quali avealo istigato a far de' passi inconvenienti e delittuosi per qualunque buon suddito, ebbe in vari incontri a parlargli d'intrighi politici, e particolarmente a fargli supporre: che la Francia non poteva continuare nello stato in cui si trovava, volendosi, per il sentimento quasi generale della Nazione, far rivivere la Repubblica; che se gli alleati non avevano evacuato quel regno per il 5 novembre p^o p^o sarebbe scoppiata una rivoluzione; che questa doveva in ogni caso aver luogo dopo il Congresso d'Aquisgrana pel maggiore suo esito; che *Napoleone Bonaparte* doveva sortire e poscia che era già sortito da Sant'Elena; che in Italia serpeggiava del pari lo spirito di malcontento, e di sedizione, ma non già nelle venete provincie, dove l'*anime non avevano elastico n'estano buone e nulle*; che ci erano sopra vari punti delle Segrete Società (o Congressi) e specialmente a Roma, Napoli, Bologna, Firenze, e Trieste, ma che quella di Parma era venuta a meno dacchè l'Arciduchessa Maria Luigi aveva fatto conoscere di non voler immischiarsene, ed altre eransi sciolte, avendo penetrato che gl'inglesi volevano influenzare e dirigere i sforzi loro diversamente e a seconda soltanto delle loro mire; che il Principe *Borghese*, divenuto in breve comandante generale delle truppe pontificie doveva proteggerne le mosse; ch'essa *D'Arnaud* aveva segreti rapporti con Madama *Letizia*, cardinale *Fesch* ed altri membri della famiglia Bonaparte, in forza de' quali attendeva forse la venuta nella Comune di Fratta di Madama Letizia; ch'ella aveva sempre corrispondenza in Francia ed anche in America, dove esisteva il conte di *Repentigny* suo genero, e sapeva che molti generali francesi percorrevano come viaggiatori l'Italia; ch'essa aveva pure dell'immediate relazioni con S. M. l'Arciduchessa *Maria Luigia*, di cui era stata dama di Onore, e che finalmente era solita veder e di quando in quando notte tempo, alla sua abitazione nella Fratta, delle *nominate persone che le portavano delle segrete ma non quisitate commissioni*.

Oltre di tutto ciò confessa il *Molin* che la *D'Arnaud* gli ha fatto conoscere

un misterioso concertato linguaggio da lei immaginato per avere nuove sicuramente da' Francia, consistente nell'epittetare le nazioni con nomi di panni di diversi colori, e d'indicare il partito dei *Liberati* e degli *Americani*, col titolo di *Mobili*, confessione che mette in chiaro le già rimarcate sospette frasi delle lettere già intercettate, e sottoposte a cognizione dell'E. V., nè lascia più dubbio sopra un coltivato intrigo politico. Quindi nel lor vicendevole carteggio il *panno verde* doveva indicare i *Russi*, il *bleu* i *Francesi liberali*, il *nero* i *Prussiani*, il *giallo* gli *Austriaci*, e il *Bianco* i *Boyboni*.

Da quanto infine si ha dalle deposizioni del *Molin*, che sembrano ingenue tuttochè cerchi egli di coonestare alla meglio le proprie mancanze, attribuendole particolarmente a giovanile leggerezza, pare che il conte *Camerata Pacifico* d'Ancona, cavaliere di più ordini, già maggiore nell'armata napoletana, già soggetto a politica sorveglianza, che qui si trova da qualche tempo per accudire apparentemente a i propri affari, abbia ricevute dalla *D'Arnaud* d'eguali confidenze, e fuor di dubbio apparisce che gliene facesse all'avvocato Filippo *Passerini* segretario ed Agente dello stesso *Camerata*, con cui vive assieme, tanto egli è vero che in una recente lettera che ho potuto intercettare in Rovigo, contemporaneamente all'arresto dei conjugii *D'Arnaud*, di cui mi onoro di unir copia all'E. V. si vede chiaramente adoperato, nel II periodo, il mistico linguaggio, di cui ho fatta superiormente menzione; il di cui spirito, decifrato mediante la chiave offerta dal *Molin*, corrisponde perfettamente alle di lui asserzioni, ed offre un certo pegno della complicità almeno del *Passerini*, se tanto ancora non potrebbe dirsi del co. *Camerata*.

In riflesso di tali risultanze, e trattandosi di grave argomento, io sarei del rispettoso sentimento, avvegnacchè le misure prese contro il *Molin* possano ora averli adombrati, e resi cauti, di assoggettar tosto a simultanea perquisizione - tanto il *Camerata*, quanto il *Passerini* lasciando il primo per un conveniente riguardo custodito nella sua abitazione, e trasferendo l'altro agli arresti, fino ad ulteriori necessarie verificazioni, e confronti.

Per l'effetto però di tali misure io invoco per urgenza la superiore approvazione di V. E., a cui mi riservo di rassegnare in seguito i successivi risultati della procedura che viene, per quanto è possibile, accelerata.

Venezia. 9 dicembre 1818.

Firmato *Vogel*

(63) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 60, identica annotazione. Si tratta del notissimo Vincenzo Dandolo, componente attivissimo della Municipalità provvisoria di Venezia del 1797, provveditore della Dalmazia durante il Regno Italico, creato conte da Bonaparte nel 1809 e, in origine, proprietario di farmacia in Venezia (Cfr. Cassini, *Ritratti e Studi*, pag. 450) Egli morì infatti nel 1819. Che però la *D'Arnaud* potesse attenderlo da Venezia è prova della nessuna attendibilità delle sue asserzioni, perchè è provato che il Dandolo visse gli ultimi anni ritirato a Varese.

(64) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 60, annotazioni identiche nella sostanza.

(65) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 60, annotazioni identiche nella sostanza.

(66) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 59, annotazione identica nella sostanza salvo che dopo: « qualificandolo zelante confidente della Polizia » aggiunge: « e chiedeva che il suo esame non si estendesse, per quanto è possibile, alle segrete di lui relazioni con le autorità lombarde ». Si tratta del noto spione il cui nome ricorre frequente nei carteggi riservati delle autorità lombarde, dalla restaurazione al 1825 circa. Per il Frediani e il movimento che si appoggiava alle speranze sul Bentinck e sull'Inghilterra cfr. D. Spadoni, *Gli Statuti della Guelfia*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1924, pag. 704 e lo stesso, *Il sogno unitario e wilsoniano d'un patriota nel 1814-15*, ivi, 1926, pag. 341.

Su Pietro Dolce cfr. ancora A. Luzio, *La massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna, 1925, Vol. I, pagg. 64-68 a pagg. 111-123, ivi, è pubblicato un suo rapporto; altri sono largamente riassunti dallo stesso Luzio in *Archivio Storico Lombardo*, 1917, pagg. 307-323.

(67) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 62, identica annotazione.

(68) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. D, Fol. 63, manca la qualifica di possidente e si fa dipendere l'informazione sulla sua presenza al pranzo dell'Arzaga e sui discorsi tenuti da « Segreti confidenti », anzichè da « atti assunti in via politica ». Segue poi: « Aggiungono che quelle persone mantengono un'estesa corrispondenza colla Svizzera e in Basilea, la quale forma poi l'oggetto delle loro discussioni. Presso Antonio Panigada si trovò una lettera concepita in lingua inglese, come credesi, datata in Sant'Elena 14 aprile 1822 diretta ad Antonio Panigada, cui è sottoscritto certo B. Dominicelli. La Polizia disse che lo scrivente di questa lettera è oriondo della provincia di Brescia, ove recossi lo scorso anno, 1821, per conciliare alcune pendenze famigliari, e da dove partì nel gennaio 1822 come attaccato al servizio inglese. Allorchè nel 1823 seguirono nella provincia di Brescia varii arresti di persone indiziate di aver partecipato alla congiura del 1821, la Polizia riferisce essersi diffusa la voce che sarebbe stato arrestato anche questo Domenicetti, il quale è noto al pubblico per la parte da esso presa nella rivoluzione bresciana nel 1797. Bucceleni lo qualifica antico rivoluzionario, ora vecchio, ma pieno di fuoco ed eloquente.

(69) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 83, si aggiunge la qualifica di « ff. di Consigliere a Mantova » e segue quest'altra frase: « Un rapporto del R. Delegato di Mantova lo indica tra quelli che si resero sospetti d'aver nel 1818-19 accolta la Carboneria; tanto più che un riscontro del Cardinal Legato di Ferrara faceva conoscere a quel Delegato che Munari aveva in vista anche questo Favagrossa per gli affari della Carboneria ». Lo Spadoni per la *Prima Guerra d'Indipendenza*, op. cit., pag. 114, ricorda appunto un indirizzo 9 aprile di offerta di servizi a Murat di un Favaglossa, Consigliere Direttore dipartimentale di buon Governo.

(70) Vincenzo Ferrario, tipografo de « Il Conciliatore » nel Registro F dell'Archivio di Stato di Milano, id. id. non esiste alcuna annotazione che riguardi questo individuo.

(71) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 87, analoga annotazione ma con varianti e cioè invece: « una copia della Costituzione latina creata da Munari », vi è scritto: « La copia della Costituzione latina, gli Statuti Carbonici, i Catechismi di Maestro apprendente e il dizionario per la corrispondenza ». Dopo le parole: « Autorizzazione da Ferrara », segue: « In altro esame assicura (Tommasi) avergli detto il Solimani che sarebbesi in breve colà istituito il tribunato ed egli ne sarebbe il visibile ». Infine, dopo le parole: « per cui è sorvegliato », si aggiunge: « Foresti disse che nell'elenco delle città ove esisteva o doveva esistere un visibile, da esso veduto presso Tommasi, lesse anche Vicenza. Tommasi però non vuol aver avuto l'elenco dei visibili di questo Regno, che non sa averne esistito alcuno ».

(72) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 87, identica annotazione.

(73) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 92, analoga annotazione, ma anche qui alle parole: « segreti confidenti », della registrazione originale, è sostituita la forma: « dagli atti assunti » del resto il primo periodo corrisponde per la sostanza e il secondo è identico nella sostanza e nella forma. Segue però: « Il dottor Bazza disse di aver trascritta un'ode (riprovevole) in morte di Napoleone, che fu perquisita all'ex colonnello Moretti, dietro la recita fattagliene da questo Foresti, il quale ammette di avere avuto questa ode copiandola al tavolo del parroco di Tuzzino Costardi, ma nega di averla comunicata al Bazza, ma sibbene a Francesco Foresti, impiegato presso la R. Pretura di Vestone, il quale lo conferma, aggiungendo avere avuto quest'ode

dal sig. Bono Foresti, e d'averla poi comunicata al Bazza dietro replicate sue istanze, indi abbruciata per timore di compromettersi. Angelo Rinaldini lo suppone federato per i principj politici da esso esternati sotto il cessato Governo Italiano essendo stato comandante delle Guardie nella Valtrompia e per le sue relazioni d'amicizia con Lelio Fenaroli e crede anche col Conte Cigola di Brescia. Buceleni qualificandolo ardente repubblicano fin dal 1797 lo indica fra i liberali rimarchevoli per educazione e influenza ». Per Bono Foresti, cfr. l'elenco dei Massoni pubblicato dal Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna, 1917, Vol. I, pag. 134, dove è detto: « di anni 60 (1830) e la nota di massoni a Brescia anteriormente al 1821 in *I Cospiratori bresciani del 1821* cit., pag. 225. L'ode in morte di Napoleone della quale qui si accenna è pubblicata in A. Zanelli, *Il processo del dott. G. B. Bazza, in Rassegna Storica del Risorgimento*, 1928, pag. 656. cfr. in proposito anche ivi pag. 629 e G. Solitro, *Un martire dello Spielberg - Il Colonnello Silvio Moretti*, Verona, 1906, pag. 46. Quanto ad Angelo Rinaldini e al Conte Alessandro Cigola e alla loro condotta poco brillante nei processi del 1821, cfr. G. Solitro, *Il nuovo contributo alla storia dei processi 1821 e I Cospiratori bresciani*, pagg. 607-611.

(74) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 92, « Segreti confidenti lo indicarono come Carbonaro della vendita che si suppone esistere in Toscolano. Dalle risultanze fin qui assunte, nulla emerse oltre questa confidenza; risultò peraltro che egli era massone e stava in relazione con il conte Luigi Lechi, avendo anche un giorno pranzato nella di lui isola del Lago, nella festa del Corpus Domini del 1820, ove si vuole si tenessero delle sospette unioni ».

(75) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. F, Fol. 91, analoga annotazione eguale nella sostanza con varianti di forma. È aggiunto: « Abitante in Napoli ».

(76) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 109, analoga annotazione con varianti di forma e non di sostanza. Si aggiunge il nome « Angelo ».

(77) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 110, identica annotazione.

(78) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 110, identica annotazione.

(79) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 111, identica annotazione però con l'aggiunta della qualifica: « Ingegnere, già caffettiere » (sic). Ma sullo stesso Gallotti che fu tra i Capi del moto in Voghera e vi comandò la Guardia Nazionale, si hanno una quarantina circa di righe anche a foglio 122 nelle quali è riassunta la sua azione nella Rivoluzione piemontese secondo le diverse deposizioni raccolte dalla Commissione speciale. Allo stesso foglio 122 nella colonna delle osservazioni si legge: « Fuggì verso Genova, con altri, all'ingresso degli austriaci, dove si imbarcò con passaporto per Barcellona. Lì 8 novembre 1821 fu dalla Commissione di Milano aperta la speciale inquisizione criminale contro di lui, e scritto alla Polizia per il suo arresto ». E di mano posteriore: « Da privato giornale di Sebastiano Monti, ex militare italiano della Fratta nel Polesine, rilevasi che certo Gallotti di Pavia, maggiore restò ferito nel fatto di Granolies, battendo (si) a favore dei costituzionali contro i realisti il 26 dicembre 1822. Questo Gallotti apparteneva al gruppo degli studenti pavesi. Anche nel già ricordato elenco « dei Sudditi Lombardi passati clandestinamente al Piemonte e non più rientrati » il Gallotti è compreso con un ampio cenno della sua azione. Sul Gallotti cfr. R. Soriga, *Voghera e la Rivoluzione del 1821*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 1921, pagine 82 e 86.

(80) In Archivio di Stato di Milano, id. id., Reg. G, Fol. 115, annotazione identica per la sostanza. Si tratta di Livio Galimberti di Crema, non di Cremona, generale di brigata durante il Regno d'Italia, capo di Stato maggiore della Divisione Pino, nella spedizione in Russia. Cfr. A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpina-italica*, I, pag. 218, II, pag. 330.

(81) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. G, Fol. 116, si aggiunge

«abitante in Napoli» e il testo delle risultanze è come segue: «Notizie pervenute dal sig. Maresciallo Frimont lo qualificano sospetto di mantenere corrispondenza coi Carbonari».

(82) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 117, identica annotazione.

(83) La parte compresa nel presente elenco è copia con qualche omissione non sostanziale, delle prime tre righe della partita Germani in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 116, seguono poi un'altra trentina di righe sulla parte avuta dal Germani nella rivolta Piemontese; e nella colonna delle osservazioni si dice: «Lì 8 novembre 1821 fu contro di lui dalla Commissione di Milano aperta la speciale inquisizione per alto tradimento e scritto del suo arresto alla Polizia. Lì 26 novembre detto riferiva la Polizia che egli possa essersi rifugiato in Svizzera. Lì 10 dicembre 1823 fu presentato da sua madre. Condannato il Germani in prima istanza alla pena di morte, S. M. gliela condonò, condannandolo invece all'arresto per tre mesi, 22 febbraio 1825».

Un sunto ordinato delle risultanze a carico del Germani si ha anche in un «Elenco dei sudditi lombardi passati clandestinamente in Piemonte al tempo della rivoluzione colà avvenuta, e rientrati». (In Processo dei Carbonari, cart. 57). Il suo nome è compreso nel citato elenco pubblicato dal Soriga. Anche il Germani apparteneva al Gruppo degli studenti pavesi.

(84) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 120; identica annotazione, ma invece di Maliano, si ha «Malliani»; forse Marliani?

(85) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 111. A questa frase segue: «Camillo Ugoni disse che queste frasi potrebbero accennare chimeriche illusioni intorno alla supposta probabilità futura d'un governo italiano. Sentito il Giuletti riconobbe la lettera e sostenne essergli stata dettata da Filippo Ugoni». Inoltre è detto «Giuletti Giovanni, maestro di leggere e scrivere nel collegio Baldoni di Brescia». Pel domicilio era scritto «Campazzo», poi cancellato e corretto in «Brescia», mentre Campazzo è dato come luogo di provenienza della lettera che è detta del 4 settembre o novembre. Infine nella colonna delle osservazioni si nota: «Fu arrestato economicamente dalla Polizia, ma per superiore ordine rimesso in libertà».

(86) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 111, annotazione eguale nella sostanza. Ad essa è aggiunto: «Confalonieri lo indica tra quelli che ei sospettava addetti al Guelfismo, che si propagò in Italia nel 1815 all'epoca di Murat». Inoltre, invece che «letterato» è qualificato «scrittore celebre».

Melchiorre Gioia era nato il 20 settembre 1767 a Piacenza e morì in Milano il 2 gennaio 1829. Dopo gli studi compiuti in Liceo San Pietro di Piacenza perfezionò la sua istruzione vestendo l'abito ecclesiastico ed entrando nel collegio Alberoni. Fu nominato sacerdote nel 1793. Si può dire di lui che fu il più dotto cultore delle scienze economiche del suo periodo in Italia. Quando l'Amministrazione generale della Lombardia il 27 settembre 1796 indisse un concorso sotto il titolo «Quale dei Governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia», Melchiorre Gioia presentò un dottissimo scritto che ottenne il premio. La lieta notizia lo trovò però in carcere sotto una speciosa accusa relativa all'esercizio del suo magistero religioso, ma effettivamente per sospetto spirito rivoluzionario. La sua personalità non ha bisogno di ulteriori illustrazioni, ma ricorderemo soltanto che il 20 dicembre 1820 fu arrestato per sospetto di carbonarismo e fu rilasciato il 20 luglio 1821.

(87) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 114, analoga annotazione con il solo mutamento per il quale alle parole «non si ricorda» erano sostituite le altre «non sapea».

(88) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 117, è detto invece: «Notizie pervenute dal sig. Maresciallo Frimont lo indicano sospetto di mantenere corrispondenza colla setta Carbonica» ed è inoltre qualificato «milanese, abitante in Napoli».

(89) In Archivio di Stato, Milano id. id., Reg. G, Fol. 117. Allo stesso

nome e colla stessa condizione sociale e patria, si ha : « Un segreto confidente dichiarò di avere inteso da questo Gilibardi che al pranzo tenutosi nel marzo 1820 in epoca prossima alla rivoluzione Piemontese all'Arzago nel palazzo dell'Avvocato Zuliani di Brescia, si pensò di tentare la rivolta anche in questo Regno ed anzi si creò Capo dell'insurrezione Cesare Domenicetti di Bedizzole ».

La nota del presente elenco relativa al Gilibardi si trova invece riportata alla partita Gola, salvo le varianti indicate più avanti. Manca l'osservazione che « Si proseguono le indagini ».

(90) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 118 dove dopo le parole « a questa setta », si aggiunge : « ma ei vi si rifiutò » e nella colonna delle osservazioni : « Le molte menzogne di costui non lasciano dar molto peso a questa sua deposizione ».

(91) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 117. Qui è la nota che nel presente elenco segue al nome di Gilibardi, salvo la fonte della notizia, che invece che ad : « Atti assunti in via politica » si attribuisce addirittura a : « Un segreto confidente », che : « rivelò per detto altrui », e salvo che la preparazione delle bandiere tricolori » si riferisce all'epoca della rivoluzione piemontese ».

(92) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. G, Fol. 108, identica annotazione salvo piccole varianti di forma. Vi si afferma che anche Foresti nega l'aggregazione del Greppi alla Carboneria.

(93) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. H, Fol. 123. Il Generale Hestor le Gros è compreso nell'elenco dei massoni in Luzio, *La Massoneria* ecc. cit., pag. 135.

(94) In Archivio di Stato, Milano, id. id. Reg. L, Fol. 151. Identica annotazione.

(95) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. L, Fol. 153, 154, annotazione eguale nella sostanza. Nel Registro milanese però sono aggiunte la paternità (fu Carlo), la qualifica di direttore dell'Archivio del Ministero della Guerra e copiosi particolari sulla sua aggregazione alla Congregazione Cattolica Apostolica e sulla sua appartenenza alla Massoneria, che risultano per lo più ricavati da un esame del 5 maggio 1823 davanti alla Commissione Speciale di 1^a istanza e cioè :

« Un elenco rimesso dal sig. Presidente del Governo di Milano intitolato « Nomi dei Carbonari e dei nominati negli atti di essi » contiene anche il nome : Lancetti ».

« Dagli atti assunti nel 1817 e per i tentativi fatti da certo Magliano ed altri per introdurre in Milano una setta detta Congregazione Apostolica Cattolica Romana che in sostanza era l'Adelfia, risulta che vi fu iniziato questo Lancetti ; egli però si rese negativo all'aggregazione, che però venne in sostanza ad ammettere, giacchè ammise, che replicatamente certo Albicini gliela propose, gli mostrò le carte, gli lasciò il brevetto della recezione ed ammise di avergli pagato un napoleone, che era la tassa della recezione. Allora però la politica autorità non credette di procedere contro Lancetti, ed anzi troncò il filo di ulteriori procedure. Lancetti ammise la sua qualità di massone sotto il cessato Governo Italiano.

« Lo stesso Lancetti ammise la propria aggregazione alla Loggia massonica di Milano nel 1801 o 1802 detta : il Felice Incontro, e poscia : Carolina, coll'idea di far delle scoperte utili nella filosofia, percorrendo fino al 32° grado ; appartenne al Grande Oriente d'Italia ; osserva che nulla avea in contro la Religione nè contro i Governi. Disse che appunto certo Tassi diretto in Portogallo gli promise d'informarlo sulla Massoneria dietro sua istanza mentre esso Lancetti stava allora scrivendo la storia della Massoneria, e collo stesso Tassi parlò, o questo gli scrisse, sull'ordine di Cristo, o de' Templari.

« Antonio Masserini indica addetto alla detta Società detta Congregazione Cattolica Apostolica Romana anche uno, altre volte impiegato nel Ministero della Guerra. Ottavio Albicini disse di aver aggregato il Lancetti alla detta società nel modo deposto da questi.

« Tassi lo conobbe massone nel 1806, anzi presidente della Loggia di Milano, ed ebbe da lui l'incarico di spedirgli dal Portogallo notizie sui Cavalieri di Cristo e sui Templari, ma non glie ne diede.

« Montallegri ammise la possibilità di aver raccomandato il Laderchi al Lancetti, ma esclude ogni materia di Società Segrete. Giacomo Laderchi conferma la circostanza della lettera per questo Lancetti data da Montallegri ».

Sul Lancetti (3 gennaio 1767 (o 68) - 18 aprile 1851) cfr. specialmente, oltre il suo *Diario*, edito in: G. Manacorda, *I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800*, (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, 1907), A. Ottolini, *Note per una biografia di V. E.*, in *Archivio storico Lombardo*, 1916, pag. 163, dove è pubblicato l'esame 5 marzo 1823 di cui sopra. Figura nell'elenco dei Massoni in Luzio, *La Massoneria*, ecc., cit., pag. 135. L'Austria lo conservò nell'impiego di Direttore dell'Archivio del già Ministero della Guerra fin all'età di 73 anni, non ostante le informazioni a suo carico; ma contro la taccia datagli da diversi scrittori di spia dell'Austria, giustamente l'Ottolini adduce il trattamento modesto fattogli dall'Austria stessa.

(96) In Archivio di Stato, Milano, id. id., R. L, Fol. 151, salvo la giunta del nome proprio del Viviani, Luigi Antonio.

(97) In Archivio di Stato, Milano, id. id., R. L, Fol. 151, si aggiunge la paternità (fu Faustino) e la qualifica « Dottore in medicina » e si fa dipendere il primo sospetto verso il Lecchi anzichè dagli « Atti assunti in via politica » sull'esistenza di carbonari in Toscolano, dalla circostanza che « segreti confidenti deposero che nella bottega dell'orologiaio Giovanni Rosini di Brescia, posta ai piedi della scala del Teatro Grande, convengono fra le altre persone avverse al Governo e sospette di Carboneria anche i fratelli Lecchi ». Segue notizia della perquisizione all'Isola del Lago e del sequestro della tipografia; e seguono poi, in una ottantina righe circa allo stesso foglio 151 e a foglio 190 dello stesso registro, informazioni di Polizia sulla sua relazione colla Malanotte e ampi riassunti delle deposizioni a suo carico nel processo a suo carico. Nella colonna delle osservazioni poi si ha tra altro menzione della apertura contro di lui dell'inquisizione speciale per decreto 6 novembre 1923 e della sospensione della stessa: « per difetto di prove legali » (decreto 7 novembre 1824).

Per il processo contro il Lecchi cfr. G. Solitro, *Nuovo Contributo dei processi del 1821 in Rassegna storica del Risorgimento*, 1917, pagg. 1 e sgg. e Luigi Re, *Il Conte Luigi Lechi nel 1821, in Brescia nel Risorgimento*, a cura dell'Ateneo di Brescia, 1933, pag. 171. Per notizie biografiche di lui (nato 13 dicembre 1786, morto 13 dicembre 1867) vedi inoltre: *I Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1876, pagg. 88-94; U. Da Como, *La Repubblica Bresciana*, Bologna, 1926, pag. 284 e *I Senatori del Regno* (dal Segretariato Generale del Senato), 1934, Vol. II, pag. 343.

(98) In Archivio di Stato, Milano, id. id., R. L, Fol. 512. Questa annotazione corrisponde ai primi tre periodi della partita omonima. Seguono però a foglio 152 e a foglio 191 altre copiose notizie sulla presunta attività del Lechi nella cospirazione del 1821, ricavate dalle diverse deposizioni nel corso dei processi di Milano. Nella colonna delle osservazioni: « Fratello di Luigi ». Sul Conte Giuseppe Lechi (n. 1766, m. 1836) cfr. A. Lumbroso, *Il Generale d'Armata Conte T. Lechi e la sua famiglia*, in *Rivista storica del Risorgimento*, 1898-1900, pag. 352, Carteggio Confalonieri, a cura di G. Gallavresi, I, nota a pag. 400; U. Da Como, *La Repubblica Bresciana*, cit., pag. 278.

(99) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. L, Fol. 152, alla annotazione si aggiunge la paternità (Marcantonio) e si precisa la data della lettera che è del 4 aprile 1821 e si riportano testualmente, tra virgolette, le parole della stessa da: « varii sono i pareri » a: « debba andare peggio di prima ». Segue poi: « sabato passato — è ancora il Longhena che scrive — sono stato a Pavia ed anche là tengono per disperato il caso. Gli studenti che di là passarono in Piemonte furono 63 (non 36 come nel presente elenco). La settimana passarono di qui anche due dei nostri bresciani, e giovedì passato misero con sicurezza il loro piede sulla terra del nord dell'Italia ma sono compianti da tutti. O tem-

pora, o mores! Non è però disperato il caso affatto per anche e le belle idee trovansi oramai radicate... nei più teneri giovani ». E qui racconta ecc. (identico al presente elenco fino a : « ridere spontaneamente »). Il Registro milanese continua poi : « Egli fu d'ordine della polizia arrestato. Sentito su quella lettera disse che ei parlava sull'eventuale esito delle rivolte di Napoli e del Piemonte e che coll'espressioni « che per noi italiani debba andare peggio di prima », intendeva dire che, qualunque fosse per essere un tale esito, gli italiani dovrebbero far fronte alle gravosissime spese per ristabilire l'ordine di cose primiero ; e ciò pretese sostenere, malgrado che dopo abbia dovuto ammettere che sotto le parole : « anche là tengono disperato il caso » alludeva alla certezza svanita che i Piemontesi sarebbero venuti in Lombardia e malgrado che tutte le altre espressioni dimostrassero all'evidenza il suo desiderio di un cambiamento di Governo. Non volle indicare la persona da cui seppe il fatto degli scolari dicendo di non saperlo. E disse che i due Bresciani passati in Piemonte erano Domenico Zani e certo Morosi, che egli cercò dissuadere da quella risoluzione, ma inutilmente, in prova di che richiamavasi alle espressioni da esso usate nella lettera : « ma sono compianti da tutti ».

Seguono allo stesso foglio 152 e a foglio 692 altre 35 righe nelle quali si riporta una frase sospetta di una lettera 9 luglio 1823 del Longhena a Giuseppe Montani, il sunto del Costituto del Morosi sull'incontro a Milano il 25 o 26 marzo 1821 col Longhena, il quale lo avrebbe dissuaso dal passare in Svizzera e gli avrebbe suggerito di recarsi invece in Piemonte, munendolo allo uopo di un biglietto scritto in termini convenzionali per persona di Pavia, le spiegazioni del Longhena sulla lettera al Montani e sull'incontro col Morosi, e infine notizie del confronto tra Morosi e Longhena.

Nella colonna delle osservazioni dopo il divieto di esercitare l'insegnamento, si è fatto menzione dell'apertura contro di lui dell'inquisizione speciale (17 dicembre 1823) e della sospensione della stessa « per difetto di prove legali ».

Di Francesco Longhena come insegnante nel collegio Calchi-Taeggi si dà una breve notizia a pag. 44 in *Il Collegio convitto Calchi-Taeggi di Milano attraverso quattro secoli*, uscito anonimo nel 1916 ma di B. Gutierrez, dov'è pubblicata una lettera 4 aprile all'Ugoni.

(100) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. L, Fol. 158. Si riferisce la fonte della notizia anzichè ad « atti assunti in via politica » sull'esistenza di vendita carbonica, a : « Segreti confidenti ». Si aggiunge : « Giuseppe Ronzoni lo indica per pubblica voce attaccato al governo francese ».

(101) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. L, Fol. 151. Identica annotazione.

(102) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. L, Fol. 152, il primo capoverso è identico ; il secondo presenta varianti di forma ; inoltre, non vi si dice dell'incarico al Laderchi di procurare la fusione della Massoneria lombarda con quella di Romagna. Dopo « ma negò tutto il resto » segue : « Giacomo Laderchi disse che nel settembre 1813, trovandosi in Ascoli, ed essendogli stata fatta la proposizione di entrare nella Carboneria, ne informò privatamente questo Luini, allora direttore generale di polizia in Milano, il quale gli disse che trovava opportuno che esso accogliesse l'invito onde così cooperare a rendere meno pericolosa quella Società e corrispondere alle intenzioni del Governo, per cui si lasciò aggregare. Confalonieri lo indica tra i proposti ad una carica nel dipartimento di pubblica sicurezza nella Giunta Provvisoria che i macchinatori lombardi nel 1821 meditavano di istituire in Milano all'arrivo dei Piemontesi e ritiene che ne sia stato avvertito da alcuno ».

Su Giacomo Luini (1771-1845), già deportato a Cattaro nella reazione dei 13 mesi, poi alto funzionario nel Regno italico e creato conte da Napoleone nel 1812, cfr. nota di A. D'Ancona in *Apostoli, Le lettere sirmiensi*, Milano, 1906, pag. 388 e (più specificamente per la questione della omessa denuncia) G. Vittani, *Il processo Pellico-Maroncelli nei giudizi d'appello del Senato Lombardo-Veneto*, in : « Ad Alessandro Luzio Gli Archivi di Stato italiani », Firenze, 1933, II, pag. 368.

(103) Sono gli stessi dati, ma con varianti soltanto di forma che si hanno in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 164, nelle prime quattro righe della partita Mantovani. Nel Registro milanese seguono poi allo stesso foglio e a foglio 704 una quarantina di righe sull'azione esplicita dal Mantovani in unione a Carlo Pisani Dossi e ad altri nel tentativo insurrezionale di Genova ad Alessandria e a Torino nel marzo 1821 e sull'appartenenza di lui alla Federazione.

Nell'ultima colonna a foglio 704 si aggiunge: « Con sentenza consultiva 28 febbraio 1823 della prima Istanza fu condannato a morte in contumacia, e così pure con Decisione Suprema di S. M. confermata ed eseguita il 21 gennaio 1824 giusta il paragrafo 498 del Codice Penale.

« Luigi Tinelli lo vide a Londra nella primavera 1823 ed osserva che egli dava lezioni di lingua italiana ».

Sul Mantovani (1786-1857) esiste un breve cenno in Vannucci, *I martiri*, ecc. id. VII, Vol. I, pag. 387. Per la sua opera sul tentativo di Genova cfr. C. Bornate, *L'insurrezione di Genova nel marzo 1821*, in *Biblioteca di Storia italiana recente*, Vol. XI, pag. 382.

(104) Corrisponde in sostanza a Fol. 169 del Reg. M, in Archivio di Stato, Milano, id. id., salvo varianti di forma e diversa disposizione nella successione dei periodi. Inoltre, il Registro milanese aggiunge al dott. Zorli: « di Bagnocavallo, ma domiciliato in Ferrara »; a proposito della venuta dello Zorli a Ferrara, Marini dichiara « che il suddetto Zorli presentatogli dal prof. Melandri, dopo avergli esternato il suo desiderio di vedere tutta l'Italia riunita, e lagnandosi dello spirito nazionale dei veneziani », gli propone l'aggregazione ecc. e di recarsi a Ferrara ecc.

E infine: « Sentito il Tommasi ad istanza della Commissione di Venezia, disse avergli riferito il Zorli che Marini avea aderito, del pari che il prof. Melandri, alla istituzione della Carboneria in Padova, e che il Marini sarebbe anzi venuto in breve a Ferrara, per avere le istruzioni e carte, ma che però non venne. Zorli ammise il contatto con Marini e Melandri, ma escluse ogni discorso di società segrete ».

(105) Eguale nella sostanza, con varianti di forma trascurabili in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 171. È aggiunto nelle Osservazioni: « Subì la condanna di un mese di carcere ».

Girolamo Lombardi, Antonio Villa, Vincenzo Zerbini, Lorenzo Vincenzo Gobetti, Giovanni Battiega, Luigi e Natale Maneo, Giuseppe Delfini, figurano nel processo del Polesine contro i Carbonari della Fratta (cfr. Sentenza 22 dicembre 1821 in Vannucci, *I martiri*, ecc., I, pag. 424).

(106) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., R. M, Fol. 174, probabilmente Andrea Marcarini (e non Manarini) è morto poco dopo la redazione del presente elenco, perchè nel dicembre del 1823 il Governo invita il sig. Francesco Marcarini a pagare certa somma addebitata al fu di lui fratello in dipendenza delle sue funzioni di Intendente di Udine (Arch. di Stato, Milano, Min. di Finanza, Cart. 684).

(107) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 178.

(108) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 182.

(109) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 182 è ripetuta la stessa annotazione che al nome Ganzaroli.

(110) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, f. 203, invece che « si resero sospetti di aver preso parte alla stessa », si afferma senz'altro: « cooperò a favore di quei ribelli ». Inoltre, si aggiunge; « abitante ultimamente in Napoli ».

(111) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 204, però nel Registro milanese si aggiunge: « Il Vice Delegato di Brescia riferisce un alterco insorto fra questi Maceri e il Sacerdote Rossi nel 1821, perchè avendo chiesto nel caffè il secondo la *Gazzetta di Milano*, il Maceri coll'accento della rabbia soggiunse che i soli sciocchi si occupavano di quella Gazzetta e perchè il dì dopo questo il Rossi aveva fatto trovare sul tavolo del detto caffè un

sonetto relativo al trionfo delle armi austriache su i napoletani ribelli. Fu ancora denunciato che essendo nel maggio 1821 passati alcuni mugnai coi loro somari, questo Maceri esclamasse ad alta voce : « Ecco la Camera Aulica », agguingendo che entro quel mese non si sarebbe più veduto alcun austriaco in Italia. Bucceleni lo indica liberale ».

(112) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 180. Vi si aggiunge che il Melandri è professore di chimica e alla fine, dopo : « al che vuole essersi rifiutato », la stessa frase già riportata in fine alla partita Marini sulla deposizione Tommasi ad istanza della Commissione di Venezia ; inoltre lo Zorli è detto di Ferrara, non di Forlì.

Sul Melandri morto a Padova il 22 febbraio 1833, vedi breve nota in *Memorie e Documenti della Università di Pavia*, Pavia, 1878, Vol. III, pag. 23.

(113) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 181.

(114) Identico nella sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 168.

(115) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 170, dove poi segue : « Tommasi accerta che nessuno parlò della Società Carbonica a Miglioli, perchè ritenuto persona facile a sbilanciarsi con discorsi azzardati, e non troppo segreto. Lo qualifica attaccato al cessato regime. Da un rapporto del Governo Pontificio risulta che certo Gaetano Illuminati (pericolosissimo setario) ebbe dopo il 1811 un impiego presso il negoziante Miglioli in Venezia nel 1819 ».

(116) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 212, salvo trasposizioni di frasi.

(117) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 176 è ripetuto il particolare della lettera mandata a lui dalla sorella, moglie del Generale d'Arnaud, col proclama di Murat, lettera che il Monti dichiara di aver abbruciata : segue la dichiarazione di Villa di avere avuto dal Monti la sentenza, e che questi è Massone. Poi è aggiunto, di scrittura posteriore : « La polizia di Venezia lo indica ritornato dalla Spagna, e da memorie private che fece ritirare da lui da un confidente leggesi i suoi movimenti e quelli di altri rifuggiti italiani ». Questa notizia va riferita al novembre 1825 (Processo dei Carbonari, cart. 50, pez. 3638).

(118) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 177.

(119) Identico in Archivio di Stato, Milano id. id., Reg. M, Fol. 177, salvo la mancanza nel registro milanese della parola « guelfa ». Nell'Almanacco Imperiale e Reale del 1817 è registrato un professore Girolamo Molin insegnante di veterinaria all'Università di Padova ; doveva esserlo da poco, perchè sotto il Regno italico la cattedra di veterinaria non risulta.

(120) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 177, salvo che per l'abitazione è aggiunto : « Di Cavarzere di Venezia ».

(121) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 175.

(122) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 199, il primo periodo presenta qualche variante di forma, ma è identica la sostanza. Il secondo, invece, dice : « Pellico ammette la possibilità che egli, parlando del suo libretto ; sulla cessione di Parga, gli avesse manifestata la sua indignazione contro gli inglesi per quell'avvenimento, ma non si sovviene », ecc. ; dove il pronome *egli* evidentemente si riferisce al Mustoxidi, e perciò la frase viene ad assumere un significato contrario a quello che ha nel presente elenco.

Nel Registro milanese è aggiunto : « Castiglia Gaetano seppe da un amico di Mustoxidi che questo si lagnava perchè Pecchio lo aveva nominato in uno scritto spedito dal Piemonte a Milano, con cui cercava giustificare sulla parte da esso presa nella rivolta Piemontese ed osserva parergli d'averne veduto un esemplare nelle mani di questo Mustoxidi. Lo suppone amico di Trecchi. Riconobbe che lo scritto di cui parlò sopra è quello stesso stampato in Madrid, li 20 giugno 1821, rimesso dalla Direzione di Polizia con cui Pecchio dice d'essersi recato in Piemonte, onde all'annuncio della rivolta Piemontese non essere tra i duecento liberali che intese voler la Polizia arrestare per ostaggi, e che in sostanza

è una diatriba contro il Governo austriaco. In questo scritto si fa velata menzione d'un Corfioto che la Polizia dice d'essere il Mustoxidi, lagnandosene come se egli avesse falsamente sparso che esso Pecchio implorava clemenza dal Governo ».

Manca in Archivio di Stato, Milano, id. id., la nota « già addetto all'Ambasciata russa in Torino » (che corrisponde a realtà) e si ha invece: « il 1° marzo 1821 partì da Milano per Torino », inoltre è aggiunto il nome « Andrea » e la qualifica « cavaliere ».

Sul Mustoxidi cfr. nota biografica in A. D'Ancona, *Federico Confalonieri*, Milano, 1898, pag. 327 e in *Carteggio Confalonieri* a cura di G. Gallavresi, II, pag. 328; per la lettera a stampa del Pecchio contro il Mustoxidi sopra accennata, vedi *Carteggio*, cit., II, pag. 430 e A. Luzio, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, pag. 169.

(123) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. M, Fol. 213, le stesse notizie con varianti di forma e maggiore ampiezza di particolari. Segue poi allo stesso foglio 213 e a foglio 724 dello stesso Registro, un altro centinaio di righe che comprende il sunto delle informazioni e delle deposizioni raccolte a carico del Moretti nel lungo processo chiuso per lui con la condanna a 20 anni di carcere duro. Nel Registro milanese è aggiunta la qualifica di ex sacerdote.

Sul Moretti nato il 17 luglio 1772, morto il 21 agosto 1832 in prigionia allo Spielberg, cfr. l'opera esauriente di G. Solitro, *Un martire dello Spielberg*, *il Colonnello Silvio Moretti*, Padova, 1910, e *Dalle fosse dello Spielberg*, *Silvio Moretti*, dello stesso Solitro in Brescia, *Risorgimento*, cit., pag. 119. Il Luzio in *Processo Pellico-Maroncelli*, pagg. 490-501, pubblica il drammatico confronto del Moretti con i suoi coaccusati bresciani, causa della di lui condanna.

(124) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. N, Fol. 229.

(125) Identico in Archivio di Stato, Milano, Reg. N, Fol. 233 con la seguente aggiunta: « Il Regio Delegato di Verona lo indica fra i liberali che fecero sospettare affetto al sistema sovvertitore, per cui all'epoca della rivolta di Napoli e Piemonte furono specialmente sorvegliati ».

(126) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. N, Fol. 235.

(127) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. N, Fol. 237 vi è però la seguente aggiunta: « Una lettera di Mompiani a Confalonieri datata in Brescia il 25 dicembre 1819, dice che l'amico Nicolini gli aveva fatto l'inno e che in quel giorno si sarebbe fatta anche la cantilena, e che lo avrebbe portato a Milano, onde sostituirlo a tante frivolezze ed oscenità che si cantano sulle piazze dalla plebaglia. ». La lettera è edita dal carteggio Confalonieri, II, pag. 182; ma il Nicolini che vi è nominato deve essere Giuseppe.

In Archivio di Stato di Milano manca la notizia della ritrattazione del Trainini.

È l'abate Gio. Battista Nicolini nominato nel 1820 insegnante nel Ginnasio di Brescia.

(128) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. N, Fol. 230. Segue il passo di lettera del Mompiani al Confalonieri di cui al Nicolini precedente; indi si continua: « Scrive in data 13 maggio 1821 a Filippo Ugoni: « Oggi ho fatto in Verona una buona azione che mi fa essere di me stesso meno malcontento del solito. Intendimi se puoi, che m'intend'io. Antonio Dossi lo sentì indicare dal detto Ugoni fra i suoi più stretti amici. Bucellenti lo suppose federato attesa la esagerata professione di romanticismo e l'intrinseca sua amicizia con Camillo Ugoni, con cui quasi conviveva in Brescia, e la sua amicizia coi fuggiaschi Scalvini e conte Gio. Arrivabene, tanto più che appartiene ad una famiglia essenzialmente tutta liberale ». Nella colonna delle Osservazioni la nota sulla competenza dei tribunali a giudicare i Nicolini è assai più ampia e se ne ricava che era stato interpellato in proposito anche il Senato lombardo-veneto.

Sul Nicolini (1789-1855) cfr. *Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1858-61*, pagg. 333-349.

(129) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. N, Fol. 234.

(130) In Archivio di Stato, Milano id. id., Reg. O, Fol. 248. « Omodei o Omodeo Vincenzo, fu Ambrogio, ex colonnello, di Cilavegna, Stato Sardo, domiciliato in Milano fin dal 1796 o 97 ».

Nella colonna delle « Risultanze » alla stessa frase testuale seguono 66 righe che comprendono notizia della sua destituzione nel marzo 1815 da colonnello della guardia sedentaria di Venezia » da parte del Bellegarde per sospetti politici, del permesso di abitare in Lombardia, della sua azione nel Piemonte durante la rivolta e infine un ampio sunto del suo esame davanti alla Commissione Speciale del 9 luglio 1823.

(131) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. O. Fol. 255.

(132) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 260. « Giuseppe Palombini, già generale di Brigata della Repubblica Romana, poi dal 1802 al servizio della Repubblica Italiana, e tra i più valorosi capi dell'Esercito italo nella guerra di Spagna » (cfr. Zanoli, II. *passim*). Era stato poi fautore del Murat (cfr. Weil, *Le Prince Eugène et Murat*); circa il suo passaggio nell'esercito austriaco, vedi Weil, *Joachim Murat, roi de Naples, la dernière année de règne*, II, pag. 565.

(133) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P. Fol. 264.

(134) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 260; vi si aggiunge però: « Alessandro Taveggi disse che, incaricato della diffusione della Carboneria e Guelfia in Reggio, ne parlò nel maggio 1817 anche a questo Paradisi il quale però, del pari che il Generale Zucchi riprovò la proposizione come chimerica ed ingiusta.

Su Giovanni Paradisi uomo politico durante il periodo napoleonico e poeta (1760-1826) vedi T. Casini, *Ritratti e studi moderni*, Milano, 1914, pag. 412; A. Pingaud, *Les hommes d'Etat de la République Italienne*, Paris, 1914, pag. 120.

(135) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 284: « Partesotti Vincenzo, del fu Capitano Giuseppe, avvocato, Primo Presidente della Corte di Ancona e si crede anche di Ascoli ». Nelle « Risultanze » alla frase del presente elenco, con varianti trascurabili di forma, segue: « Un rapporto del R. Delegato di Mantova osserva egli essere stato in relazioni col famigerato poeta estemporaneo Fidanza, emissario di Murat nel 1815, e che, comparso nel 1816 e 1817 in Lombardia qual apostolo dei Carbonari, e giunto in Mantova, venne dalla Polizia sfrattato da tutti gli Stati Austriaci, essendo emerso il sospetto, che avesse con questo Partesotti e altri conferito in oggetti di Carboneria, e sottoposto il Partesotti a speciale politica sorveglianza. Lo stesso rapporto osserva che essendo stata sospesa nel 1817 in Ascoli una Società di Carbonari, fu d'ordine della Direzione generale perquisito fra altri anche questo Partesotti, ma senza effetto e sentito disse di non conoscere una tal setta. Avuti dalla Polizia questi atti, si rilevò ch'egli ammise solamente la sua qualità di massone sotto il cessato Governo Italo. Gaetano Crespi attestò per pubblica fama la di lui qualità di Carbonaro ». Seguono poi altre diciotto righe che comprendono un sunto delle informazioni a carico del Partesotti, raccolte sul finire del 1822 e nella prima metà del 23 attraverso l'investigazione mantovana, e specialmente dalle deposizioni del Manfredini e dell'Albertini.

Sul Partesotti, ch'era stato deputato alla Consulta di Lione e poi fu Membro del Collegio elettorale dei Dotti, cfr. breve notizia in T. Casini, *La prima sessione del Collegio elettorale dei Dotti in Bologna nel 1802*, estratto dall'Archiginnasio, 1914, pag. 32. Il suo nome figura nell'elenco dei massoni in Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento*, cit., pag. 139, e in una nota in *Lombardia nel Risorgimento*, 1928, gennaio, pag. 80.

Sul poeta Leopoldo Fidanza ricordato sopra cfr. D. Spadoni, *Un poeta estemporaneo carbonaro, in Lombardia nel Risorgimento*, 1928, luglio.

(136) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 257. Però nel registro milanese si hanno a foglio 311 e foglio 753 quasi due pagine di scrittura fittissima e minuta nelle quali sono riassunte tutte le informazioni raccolte sull'azione del Pecchio nei riguardi della rivolta piemontese e della cospirazione lombarda nel corso del processo che si chiuse per lui colla con-

danna a morte in contumacia. Cfr. per questo punto la relazione Salvotti edita in Luzio, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*, cit., e A. Sandonà, *Contributo alla storia dei processi del '21*, in *Risorgimento Italiano*, 1910 e 1911.

(137) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 268.

(138) Identico nella sostanza, ma con trasposizioni di frasi in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 288. Nella colonna delle « Osservazioni » la notizia circa il processo di Roma è sostituita da quest'altra: « Nel dicembre 1822 trovavasi a Parigi; Gazzetta di Milano 1822, n. 350, pag. 1990 ».

È Filippo Pistrucchi di famiglia romana, poeta improvvisatore, patriota e di famiglia di patrioti, poi esule e intimo di Mazzini. Cfr. su lui R. Soriga, *Echi mazziniani del 6 febbraio 1853, i Pistrucchi in Lombardia nel Risorgimento*, 1929, gennaio, pag. 7 e D. Spadoni, *La prima guerra per l'indipendenza italiana*, cit., pag. 378.

(139). Le stesse risultanze esposte in forma diversa in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 292: segue nel Registro Milanese: « Emerse ancora che le persone che convengono in quel palazzo sono tutte di decisa avversione all'attuale Governo, e mantengono corrispondenza nella Svizzera, e specialmente in Basilea. Il R. Delegato di Brescia lo indica tra gli ex militari che meritano particolare attenzione per le viste pubbliche ».

(140) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 289; seguono però nel registro milanese dodici altre righe nelle quali sono compendiate le notizie raccolte dalla Commissione speciale attraverso gli interrogatori degli studenti pavesi sull'azione del Poggiolini nel moto piemontese del '21. Nella colonna delle « Osservazioni », dopo la menzione di una sua lettera alla madre, in data di Tarragona 20 maggio 1821 e dell'apertura dell'inquisizione speciale a suo carico (8 novembre 1821) si aggiunge: « Morosi Lorenzo disse che ei restò morto sul campo in una zuffa ch'ebbe luogo in Catalogna tra una banda di costituzionali comandata da Olini, al quale era addetto, ed un corpo di Realisti a San Cassano della Selva, morte d'altronde confermata da altre processuali risultanze. Sulla morte di questo soggetto depone anche Baguzzi e nelle sue memorie private Sebastiano Monti ».

Il nome del Poggiolini con particolari tratti dal registro Milanese è anche nel già citato « Elenco di sudditi lombardi passati clandestinamente al Piemonte e non più rientrati » in Processo dei Carbonari, cart. 57. Il Poggiolini rientra esso pure nel gruppo degli studenti pavesi.

Sul Poggiolini cfr. Vannucci, *I martiri*, ecc. VII ed. I, pag. 274 e R. Soriga, *Elenco*, cit. in *Risorgimento Italiano*, 1922.

(141) Identico in Archivio di Stato, id. id., Reg. P, Fol. 264, salvo varianti di forma.

(142) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 258 e 259. Identico nella sostanza con aggiunta però delle seguenti frasi: « La R. Delegazione di Mantova in un suo rapporto conferma il sospetto di sua appartenenza alla Carboneria e comunica un riscontro avuto dal Cardinal Legato di Ferrara, che conferma la di lui aggregazione alla Massoneria per opera di Antonio Solera (condannato), che si crede averlo eziandio informato sulla Carboneria, attesa l'intrinseca loro amicizia. Albertini osserva che non fu ammesso nella Loggia massonica di Mantova, quantunque proposto, perchè non gode reputazione di uomo onesto, e conoscendo la sua maniera di pensare, suppone che non fosse stato estraneo alla cospirazione lombarda di cui gli parlò il Manfredini ».

(143) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. P, Fol. 333, salvo dove dice: « Villa depose esservi questo Raspi qualificato per carbonaro »... aggiunge: « Esserglisi il Raspi qualificato per *Nomos*, cioè Carbonaro ».

(144) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 345. « Rasori Giovanni professore di clinica e medico militare dimissionario, di Parma, domiciliato in Milano ». Il testo nella colonna delle « Risultanze » corrisponde nella sostanza a quello del presente elenco, con molte varianti di forma però e minore ampiezza nell'esposizione. Si aggiunge però dopo la notizia della sua partecipazione alla cospirazione del 1814, nella colonna dell'« Osservazioni ».

« Era imputato di scienza preventiva del progetto di insurrezione macchinata nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1814 e successiva complicità in un piano di cospirazione contro il Governo mediante il suo intervento in due clandestini congressi tenuti in sua casa nel detto novembre, in concorso del francese sedicente cav. Di Saignan e consegna al medesimo di carte sediziose fatta la sera del 26 detto mese. Le prove consistevano nella sua confessione, ricognizione delle sudette carte e nella deposizione dei correi Gasparinetti e Latuada ».

Su Giovanni Rasori (n. 20 agosto 1766 a Parma, m. il 12 aprile 1837 a Milano) cfr. Tipaldo, V, pagg. 277-285 e Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia, I, pagg. 246-250. Per la sua partecipazione alla cospirazione del 1814, vedi Helfert, *La caduta della dominazione francese*, ecc. Bologna, 1894 e D. Spadoni, *Il Processo per la congiura Bresciano-Milanese 1814*, in *Atti del XIII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento*, pagg. 82 e segg.

(145) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 348.

(146) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 332.

Non risulta negli elenchi ufficiali della nobiltà veneta una famiglia Rangone con titolo comitale a Venezia. Trattasi quasi certamente di Giuseppe Rangoni o Rangone di Crespino (nato 1764 - morto 1836, secondo il Casini in « *Fondi per la Storia della Consulta di Lione* » Commissario del Potere esecutivo nel Basso Po, deputato per lo stesso dipartimento a Lione, poi membro del Collegio elettorale dei Possidenti. Il Rangone fu compreso nella prima nomina di Cavalieri della Corona di Ferro fatta nel maggio 1806 e appare in quello stesso anno abitante in Venezia (Arch. di Stato, Milano, araldica, parte moderna, Corona Ferrea).

(147) Eguale nella sostanza ma con molte varianti di forma in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 345. Manca nel registro milanese la frase « per detto di Pellico »: sono invece aggiunte le seguenti frasi: « Dal processo costruito in Mantova nel 1815 per la congiura scoperta in Milano risulta per detto di Teodoro Lecchi di propria scienza, che i fratelli Rezia conobbero il piano di rivolta e vi aderirono.

La Polizia di Milano partecipò che l'ex colonnello Moretti nei primi momenti della rivolta piemontese tentò di indurre i fratelli Rezia a favorire le viste di quei ribelli. E questo Rezia, per detto del proprio fratello Giacomo, disse che il Moretti confidò appunto a quest'ultimo la sua intenzione di recarsi in Piemonte, e che sarebbe ritornato con un corpo di truppe piemontesi per la via di Como. Sentito il condannato Giacomo Rezia escluse che Moretti gli confidasse d'andar in Piemonte ».

Su Francesco Rezia (1785-1848) valoroso ufficiale napoleonico e poi istruttore d'artiglieria a Pavia, cfr. G. Canevazzi, *La Scuola militare di Modena*, Vol. I, pag. 408; sul fratello Giacomo Alfredo, non Giacomo Adeodato, come dicesi qui e nell'elenco milanese, vedi Vannucci, *I martiri*, VII, ediz. Vol. I, pag. 385, Luzio, *Il Processo Pellico-Maroncelli*, pagg. 141-144, G. Vitiani, *Il processo Pellico-Maroncelli nei giudizi d'appello*, cit. in *Miscellanea*, Luzio.

(148) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 331, salvo omissioni di forma insignificanti.

(149) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 334.

(150) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 334.

(151) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 320.

Nella colonna « *Osservazioni* » però si aggiunge: « Li 31 marzo 1822 la Polizia chiese informazioni sullo stato delle risultanze a carico di questo Roncati, trattandosi di promuoverlo, ciò che fece la Commissione in data 14 aprile, promettendo di far conoscere la definitiva deliberazione sul di lui conto.

« Con decreto Aulico del Supremo Senato 7 ottobre 1823 fu ordinato di desistere dall'ulteriore procedimento contro il Roncati. Ne fu quindi informata la Polizia di Venezia ».

(152) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 320, coll'aggiunta della seguente frase in fine : « Ma in altro rapporto esterna il suo sospetto ch'egli possa aver accolta nel 1818 o 1819 la Carboneria ».

(153) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 327 al nome segue, della stessa mano, ma di inchiostro diverso, su raschiatura del foglio : « tenente di gendarmeria, Lodi ». E dopo le risultanze riportate nel presente elenco, e in tutto identiche, si aggiunge : « La stessa Polizia lo ritiene autore di una anonima denuncia portata nel novembre 1822 contro gli ex ufficiali di gendarmeria Della Croce, Rubini, Cazzola, Calatroni per pratiche carboniche ».

(154) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 327 identico.

(155) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 332.

(156) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 333 ; il cognome però è Rosatti.

(157) In Archivio di Stato, Milano id. id., Reg. R, Fol. 348 eguale nella sostanza ; però è detto Robbia e « milanese, abitante ultimamente in Napoli ».

(158) Eguale, con varianti puramente di forma, in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 349. È lo stesso Rossini orologiaio di Brescia al quale si riferisce il rapporto indicato da G. Solitro, *Nuovo contributo alla storia dei processi del '21*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1917, pag. 15.

(159) La stessa frase in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. R, Fol. 333, dove però si aggiunge : « Un'anonima denuncia dei 2 novembre 1822 lo qualifica emissario dei Carbonari, prezzolato da una Giunta direttrice che si dice univasi ora in Ginevra, ora a Basilea ed ora a Francoforte, ed in corrispondenza coi Carbonari, che si dicono tuttora sconosciuti Gaioni di Ravenna e marchese Corradini dello stesso luogo. Insorto alla Polizia il sospetto che l'autore di questa denuncia fosse il tenente di gendarmeria Rossi, mosso da qualche disappunto, istituì delle indagini, che confermando il sospetto, fecero conoscere, come il Rossi si lagnò fortemente contro il colonnello Scotti come autore del suo non seguito avanzamento dandone per cagione il supposto, che il colonnello sia contro di lui adirato per le propalazioni da esso fatte nel 1817 in punto di Carboneria, le quali cagionarono le dimissioni di questo Rubini e d'altri membri del corpo della Gendarmeria, tanto più che, recentemente condotto il Rossi sulla persona di questo Rubini, ebbe a distinguerlo coll'epiteto di infame, indicazione che scorgesi nell'anonima denuncia a carico del Rubini ».

Nelle generalità a « Gendarme sotto il cessato Governo Italico » si aggiunge « col grado d'ufficiale » e a Lombardo « abitante, come si crede, a Como ».

(160) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 378.

(161) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 387 la stessa annotazione con le seguenti varianti, oltre ad altre puramente di forma e quindi trascurabili : invece « e ch'ei ne fosse il bidello per confidenza di lui medesimo » — « viene indicato per bidello della stessa da un denunciante per confidenza fattagli da lui stesso » ; invece di « La R. Delegazione di Brescia lo descrive » — « La Polizia lo indica » ; invece di « Sentito... ammise di essere stato interrogato da una persona » — « ammise di essere stato interrogato da un certo Calcinardi ». Infine manca nella colonna delle « Osservazioni » la dichiarazione che si proseguono le indagini.

(162) Identico quanto alla sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 395 ; quivi però è aggiunto (dalla stessa mano, ma posteriormente) : « Il conte Martinengo, qualificandolo tranquillo, disse per altrui relazione che il Sabati, fu da taluno tentato onde entrasse nei piani politici dei cospiratori, ma che vi si rifiutò. Antonio Dossi seppe da Filippo Ugoni che questi voleva parlare al Sabati della Federazione. Rinaldini ignora se gli sia stato parlato della Federazione ; non lo crede, perchè egli è timido e lo qualifica attaccato al cessato sistema italiano e di principii liberali. Bucelleni lo indica fra i liberali decisi ed influenti che si riuniscono al Casino detto dei Gobbi vicino al teatro, osservando ch'egli fu uno dei 3 presidenti della ex Repubblica Italiana, e massone ; aggiunge ch'egli è timido, minuto d'ingegno e guardingo.

È Antonio Sabatti (1766-1843) che ebbe parte attiva nella vita pubblica

durante il periodo napoleonico; cfr. Casini, *Ritratti e Studi*, cit., pag. 418; Luzio, *La Massoneria*, cit., I, pag. 143; *I Cospiratori Bresciani del '21*, cit., pagg. 207-209 e 228. Il Sabatti fu membro del quarto Direttorio della Cisalpina (19 ott. - 14 dic. 1798), non « uno dei 3 presidenti », come afferma il Buceleni. Il Registro milanese ha Sabatti e così i vari documenti.

(163) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 43. Anche qui il registro milanese ha Sabbati, non Sabati.

(164) L'annotazione del presente elenco è copia delle prime due righe della partita Scalvini in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 375. Seguono nel registro milanese un'altra settantina di righe nelle quali sono riportate le risultanze raccolte a carico dello Scalvini specialmente attraverso le deposizioni dei bresciani e di Manfredini.

Nella colonna delle osservazioni si accenna al processo incoato per le lettere incriminate, per il quale si palleggiano le responsabilità tra Brescia e Milano, all'apertura dell'inquisizione speciale, e alla sua fuga.

Della copiosa letteratura intorno allo Scalvini, basti ricordare la biografia di Guido Bustico in *I Cospiratori bresciani del 1821*, cit., pagg. 275-331; M. Battistini, *Lettere di G. S. alla marchesa Arconati-Visconti*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1933, pag. 167 e sgg. e lo studio psicologico di E. Clerici, edito a Milano nel 1902.

Le frasi delle lettere incriminate sono pubblicate in Bustico, cit., pag. 290: un copioso carteggio sequestratogli nel 1821 è in Archivio di Stato di Milano.

(165) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 375, alle generalità trovasi aggiunto: « Antonio, regolarmente chiamato Gaetano, figlio di famiglia ».

Nelle risultanze, poi, dopo la frase del presente elenco, si continua: « Pellico lo vide presente alla lettura della stessa. Sentito dalla Polizia negò il tutto. Il R. Delegato osserva che di quando in quando spaccia sentenze di liberalismo, ma non è tenuto in conto presso nissun partito. Albertini suppone che essendo entrato il conte Gio. Arrivabene nella cospirazione lombarda nel 1821, ne fossero a parte anche quei della sua società, e quindi anche questo Siliprandi. In una lettera 15 dicembre 1821 a Giacinto Mompiani partecipa al medesimo la scarcerazione del conte Gio. Arrivabene e la gioia provatane, e gli osserva come dopo quest'inquisizione egli debba essere più stimato. Giusta un rapporto del R. Delegato di Mantova egli era il coadiutore della scuola di Mutuo Insegnamento d'Arrivabene (istituita per diffondere i principi liberali) ». (Cfr. in proposito le lettere di Arrivabene al Confalonieri in *Carteggio Confalonieri*, II, 259 e 276).

(166) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S., f. 376 dopo la nota del presente elenco, seguono altre 22 righe; e nella colonna delle osservazioni si nota che la Commissione con decreto 5 marzo 1823 « dichiarò la pluralità doversi a di lui favore tralasciare l'inquisizione » il che fu confermato dal Senato di Verona.

È il barone Antonio Smancini (1766-1831) deputato alla consulta di Lione, prefetto dell'Adige ed organizzatore dell'Alto Adige. (Cfr. Casini, *Ritratti e Studi*, cit., pag. 417). Il Suo nome figurò tra quelli dei componenti la Giunta provvisoria di Governo ch'era nei piani dei cospiratori milanesi, e per questo e per le deposizioni di diversi, corse rischio d'esser coinvolto nel processo di Milano.

(167) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. S, Fol. 393, « di Ospitalto, prov. di Brescia ». Nelle risultanze, dopo quanto è riportato nel presente elenco, identico nella forma e nella sostanza, segue: « Ferragni, Cerioli, Viola, Colderoli, Morosi, Piazzi, lo indicano presente in Piemonte al tempo della rivolta, come quello che condusse in qualità di colonnello il corpo dei Federati dopo l'ingresso degli Austriaci in Piemonte alla volta di Genova per imbarcarsi per la Spagna. La Polizia lo qualifica sospetto per la sua avversione al Governo. Rocchi G. B. senti in Alessandria che questo Svanini era destinato in colonnello del corpo degli studenti sotto il titolo di Veliti italiani. Paolo

Acquisti reduce da Tarragona (in Spagna) ove si era recato nella primavera 1821 imbarcandosi a Genova con alcuni ribelli piemontesi fuggitivi, lo vide in detta città di Tarragona a servizio di quel Regno, ed osserva che essendo carbonaro, frequentò le adunanze di questa setta colà permessa ».

Nella colonna delle « Osservazioni »: « Li 8 novembre 1821 fu dalla Commissione di Milano contro di lui aperta la speciale inquisizione per alto tradimento, e scritto alla Polizia pel suo arresto. S'ignora l'attuale sua dimora » (di mano posteriore): « Parla di lui anche il Baldassare Baguzzi ».

È il colonnello Svanini dei veliti italiani citato da A. Segre in *L'episodio di San Salvario*, in *Biblioteca di storia italiana recente*, XI, pag. 267, e del quale il Bornate, *L'insurrezione di Genova nel marzo 1821*, ivi, pag. 465, registra sotto il nome di Domenico Svanini l'imbarco a Genova per Barcellona il 26 aprile con 80 compagni.

(168) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 415.

(169) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 416.

(170) Identico in sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 422. Si aggiungono le seguenti altre informazioni: « Rinaldini lo crede federato, senza però poter dare alcun fatto. La polizia riferisce che essendosi eseguiti nella provincia di Brescia alcuni arresti d'ordine della Commissione di Milano nel 1823, si sparse tosto la voce che sarebbe stato arrestato anche questo Tenchetta, già noto al pubblico per la parte da esso presa alla rivoluzione bresciana del 1797. Bucceleni infatti lo qualifica rivoluzionario antico, addetto al generale in capo nell'invasione veneta, sussurrone, diffamato ed abitualmente ebrioso ».

(171) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 422, dove però, posteriormente, si aggiunge: « Il Commissario di polizia di Brescia riferisce che allorquando seguirono gli arresti dell'ex tenente colonnello Ventura ed altri Bresciani, successe qualche agitazione fra diversi militari privati, ed in specialità si osservò questa agitazione nel capitano Tobanelli ».

Il registro milanese ha Tobanelli, non Tobanella.

(172) La stessa osservazione in sostanza, con varianti di forma in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 422.

(173) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 415, Villa dichiara che la D'Arnaud e Raspi « gli nominarono questo Troni qual carbonaro all'epoca di Murat o (non e) qual di lui partigiano ».

(174) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 413.

(175) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. T, Fol. 413.

(176) In Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. U, Fol. 435, dopo « e ne frequenti le unioni » continua: « che si tengono in un sotterraneo dell'Ateneo di Brescia, avendo inoltre deposto Giuseppe Ronzoni, ch'egli viene tenuto per Giacobino ed attaccato al Governo francese. La Polizia riferiva il 1° luglio 1823 che essendo di quei giorni seguiti nella Provincia di Brescia d'ordine della Commissione di Milano alcuni arresti, si sparse tosto la voce che sarebbe stato arrestato anche questo Uberti ».

Il nome di Uberto Uberti è compreso insieme a quello di suo fratello Giovanni nell'elenco dei massoni bresciani anteriormente al 1821 in *I cospiratori Bresciani*, cit., pag. 229 e nell'elenco di ex massoni riferibile al 1831 pubblicato dal Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, cit., Vol. I, a pag. 145.

(177) Identico nelle prime cinque righe della partita Camillo Ugoni in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. U, Fol. 434. Nel registro milanese però seguono altre 5 righe allo stesso foglio 434 e una settantina circa a foglio 439 nelle quali sono riassunte tutte le notizie sulla partecipazione dell'Ugoni alla cospirazione, in base alle deposizioni del Borsieri e dei Bresciani. Nella colonna « Osservazioni » si registra la fuga dell'Ugoni, l'aprimiento della speciale inquisizione contro di lui (6 luglio 1722) e il suo soggiorno successivamente a Zurigo, a Bruxelles, nell'Inghilterra.

Su Camillo Ugoni vedi tra altro, Laura Seneci, *Un letterato patriota della prima metà dell'ottocento*, Brescia, 1921 e M. Battistini, *Lettere di Camillo e Fi-*

lippo Ugoni a Luigi De Potter, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1931, pag. 393 e sgg. Il titolo di barone gli era stato conferito da Napoleone con lettere patenti 17 gennaio 1812 come membro del Consiglio comunale di Brescia.

(178) Anche per Filippo Ugoni le note riportate nel presente elenco corrispondono appena alle prime 6 righe e mezzo della relativa partita in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. U, Fol. 434. Seguono allo stesso foglio 434 altre 7 righe e 125 righe circa a foglio 858 nelle quali sono riportate le risultanze circa l'andata dell'Ugoni in Piemonte, la parte da lui presa nella preparazione dell'insurrezione nel Bresciano e la sua relazione cogli altri cospiratori. Nella colonna delle « Osservazioni » oltre la notizia della fuga e dell'apertura dell'inquisizione speciale, si ha menzione della sua condanna a morte in contumacia.

Su Filippo Ugoni cfr. Battistini, cit., e n. bibliografica in Sandonà, *Contributo*, ecc. in *Risorgimento Italiano*, 1910, pag. 610; per la fuga specificamente, vedi Albertina Vezzoli, *La fuga di un patriota bresciano del 1821*, in *Lombardia nel Risorgimento*, 1933, gennaio, pag. 69.

(179) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 450, salvo la mancanza del passo tra parentesi dopo Jourdan Constant che spiega la personalità del Constant.

(180) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 451. È Francesco Antonio Vendramin, della nobile famiglia veneta, nato il 5 luglio 1751, cavaliere della Corona di ferro e membro del Collegio elettorale dei possidenti, per la sua carica di intendente di Venezia era stato nominato barone nel marzo del 1812.

(181) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 456, dove però segue: « Si vuole anche ch'egli abbia avuto la temerità di parlare sulla pubblica piazza nel 1821 della rivoluzione come di una cosa immancabile e d'indicare varie persone di cui doveasi liberarsi pel loro attaccamento all'Austria. La politica Autorità lo qualifica fautore dei principi liberali, giovane scioperato, dato al bel tempo ed agli intrighi amorosi, e di nessuna politica influenza ».

Inoltre nel registro milanese è cancellato « oste » e sostituito con « artista » che poi alla sua volta è pure cancellato e sostituito con « calzolaio e possidente ».

(182) Eguale nella sostanza in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 450. Vi sono però aggiunti i seguenti due periodi, il primo di mano del De Rosmini, il secondo del De Conti: « Difatti all'arrestato conte Pietro Richiedei di Brescia fu trovata una lettera datata 14 luglio 1820 in Napoli colla quale questo Villa dà con compiacenza ragguaglio dello scoppio della rivolta scoppiata in quel regno, ed osserva che questa si è manifestata come il vento, e che le operazioni sono state tanto celeri, che il Governo non ha avuto il tempo di riflettere, ed ha dovuto cedere; gli indica i capi: Meneghini (sic) canonico, di cui fa le lodi e generale Pepe. Si venne in seguito a rilevare, che questo Villa nel 1824 si stabilì in Milano colla sua famiglia, e che desso è cognato del nominato Richiedei tenendo di questo una sorella per moglie ».

Per la patria è detto: « milanese, ultimamente abitante in Napoli ».

(183) Identico alle prime due righe e mezzo della partita Visconti d'Aragona in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 451; seguono però altre 16 righe a foglio 451 e 30 a foglio 882 nelle quali sono riassunte le risultanze a carico del Visconti nel processo di Milano.

Sul marchese Alessandro Visconti d'Aragona (1788-1851), che si salvò dallo Spielberg per la sua tenacia nella negativa, cfr. Luzio, *Il processo Pellico Maroncelli*, pag. 232; Gallavresi, *Carteggio Confalonieri*, I, pag. 404; Sandonà, *Contributo alla storia dei processi del '21*, cit., passim.

(184) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 451. Sul marchese Ermete Visconti (16 marzo 1784 - 21 gennaio 1841) del ramo dei Visconti di S. Vito, vedi *l'Elogio* di Giuseppe Cossa, Milano, 1842 e il cenno biografico di V. Canetta in *Elenco dei Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, 1887.

(185) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 452.

(186) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. V, Fol. 453.

Si aggiunge nella colonna delle *Osservazioni*: « Avendo fatto istanza di sortir di Chioggia onde guadagnarsi da vivere, la Polizia interpellò la Commissione se potea accordarle il passo, la quale rescrisse non esservi legali indizi contro di lui per procedere criminalmente, e rimise alla sua saggezza l'accordarlo o no ».

(187) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. Z, Fol. 469.

Segue però: « Ed il detenuto Buceleni, parlando di certo Zaglio della Riviera di Salò, lo qualifica dissipato ed ardito, e lo indica fra i giovani liberali più rimarcabili che convengono in Brescia nel caffè detto il Bottegone, arditi nei loro discorsi, imprudenti, e che si fanno scherno di tutto ciò che è legale e religioso ».

(188) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. Z, Fol. 473.

È il conte Costantino Zacco di Padova (1760-1841) del quale vedi cenno biografico in Casini, *Ritratti e Studi*, cit., pag. 454.

(189) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. Z, Fol. 473.

(190) Identico in Archivio di Stato, Milano, id. id., Reg. Z, Fol. 477.

Nella colonna delle osservazioni si aggiunge: « Fu eseguita d'ordine della Commissione una perquisizione alle carte del Zoradelli, ma senza effetto ».

PARTE II.

ELENCO DEGLI INDIVIDUI LI PIÙ PERICOLOSI PER I LORO PRINCIPJ POLITICI E RELAZIONI NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VERONA (DA UN FASCICOLO CONSERVATO NEL MUSEO CORRER DI VENEZIA - CARTE DELLA POLIZIA AUSTRIACA VOL. VIII N. 983).

CLASSE I.

Elenco degli individui li più pericolosi per i loro Principj politici e Relazioni nella Città e Provincia di Verona.

GASPARI Giacomo d'anni 50, discreto Possidente, ammogliato, padre d'una figlia fu uno de' più marcati Rivoluzionari del 1797; di cuore atroce e sanguinario tradì i propri suoi Concittadini.

Per i suoi talenti, ma più ancor pel suo Attaccamento al Governo passato fu egli da semplice Commissario di Polizia in breve tempo innalzato al Posto di Prefetto di Ancona. Egli è sommamente accorto, intraprendente, pien di viste, di gran rapporti e legato con tutti fautori dei principi moderni e però sempre soggetto alla più animata sorveglianza e sicuramente il più temibile e il più pericoloso di tutti i suoi Soci.

Egli va continuamente girando nelle basse di questa Provincia ed eccita comunemente de' gravi sospetti; ma l'astuzia, con cui sa rivestire il motivo di tali gite, e la circospetta maniera, colla quale tratta i stessi suoi intimi amici rendono ogni attenzione della Polizia affatto inutile (1).

CAPETTI Giacomo d'anni 40 ammogliato e padre di 9 figli. Egli fu sotto il Regno d'Italia Prefetto in Macerata, dove soggiornò pur anco dopo il cambiamento del governo come Privato, sin che venne nell'anno 1817 come Sospetto di avere influenzato alla sommossa del popolo succeduta in Macerata, per espresso Ordine del Governo Pontificio, rimandato a Verona sua Patria.

Privo di proprj mezzi venne sino ad ora sostenuto dal suo fratello, comodo Possidente ed accreditato Patrocinatore, da pochi mesi però ha fatto una eredità dalla parte d'un suo zio d'una Rendita annuale di 600 f., egli aspetta pure la decisione riguardo alla sua Pensione. Egli è Uomo fanatico, nemico della Casa d'Austria, fu framassone ed è verisimilmente iniziato nell'Affare di Carboneria. Egli è vero, che il suo Credito e la sua influenza su questo Pubblico non sono importanti, e che col presente suo Contegno non dà motivi a Censura: ma sarebbe al caso certamente uno de' più temibili soggetti (2).

SCHIOFFO Conte Giuseppe, d'anni 60, ammogliato, padre di 2 figli, comodo Possidente fu uno dei più terribili Patrioti, fiero terrorista, intrinseco Amico dell'ex Prefetto Gaspari, e Nemico della Casa d'Austria. Egli vive attualmente quieto, ma sta sempre ancor in stretta relazione con Individui che partecipano dei suoi Principj, e se venisse in un perverso momento svegliato, potrebbe diventare nuovamente pericoloso, e ciò tanto più, che ha molta influenza sugli Abitanti di Montecchio e Monteforte, gente fiera ed intraprendente per avere i suoi beni in quei Contorni (3).

FONTANA Girolamo fu impiegato municipale, nubile e discreto Possidente. Egli è Cugino e discepolo dell'ex Prefetto Gaspari. Fu framassone, nemico della Casa d'Austria, irreligionario fiero ed intraprendente. Co m e

fu Impiegato agli Alloggi si è fatto molte relazioni ed è perciò e per l'inquieto suo Carattere, e pel suo Spirito torbido e maligno, che al caso potrebbe diventare pericolosissimo (4).

CAPERLE Giuseppe, Dottore in legge d'anni 45, ammogliato, senza figli, vive da qualche tempo separato dai propri fratelli, accreditati Negozianti di Verona occupandosi della luce d'un stabile preso in Affitto. Fu fanatico franco Muratore, dichiarato Nemico della Casa d'Austria, irreligionario, e sospetto Iniziato alla Carboneria, per la quale, tre anni sono, qui indarno ha cercato de' Proseliti. Egli è fiero di carattere intraprendente, senza però il minimo credito e senza grande influenza su questo Pubblico (5).

CABRUSA Carlo d'anni 45 è Cugino del noto fu Giudice d'Appello ora Avvocato in Venezia S.e Braganze, convive con una donna, colla quale ebbe un figlio ed una figlia; il primo si procaccia il vitto esercitando la Professione di Pittore e l'altra è ricoverata in Mantova presso i parenti materni. Egli dimostrò il massimo ardore per la Democrazia, e fu perciò e per la Parentella del Braganze nell'anno 1801 fatto Ispettore di Polizia in Verona. Il Dicastero di Polizia andò soggetto a varj cambiamenti, e fu perciò il Cabrusa nell'anno 1806 traslocato a Padova in qualità di Ispettore di Giuochi e Confidente del Governo. Finalmente fu Ispettore di Polizia a Toblack provincia di Belluno dove si trovava allorquando nel 1813 arrivarono le truppe austriache. Egli fu arrestato e doveva essere tradotto nell'Ungheria; ha però trovato il mezzo di fuggire. Questo pessimo Soggetto ha sempre agito a danno della Casa d'Austria, professa ancora i medesimi Principj e le medesime relazioni, è intraprendente ed ardito, senza certi mezzi di Sussistenza e farebbe al certo qualunque Sacrificio alla sola speranza d'un cambiamento Politico (6).

PORCELLATI Remigio di Cologna d'anni 48 nubile, il primo Presidente del suo paese sta in stretta amicizia coll'ex Prefetto Gaspari e con tutti dell'antica lega framassonica. Egli ha la più grande influenza sulla numerosa Popolazione del ricco paese e distretto di Cologna la quale in tutta la provincia veronese si può ritenere come la più malcontenta, la più fervida ed inquieta. Acerrimo Nemico dell'attuale Governo vede egli ansioso incontro ad un Cangiamento e vi contribuirebbe senza dubbio, se l'occasione si desse ad effettuarlo (7).

FALGHERA Pietro ricco possidente di Cologna, d'anni 40 nubile, ha i medesimi Principj, le medesime influenze e relazioni e non è meno pericoloso del Porcellati di cui si è parlato sopra.

BENEDETTI Giov. Battista primo e ricco Possidente nella comune di Malcesine ammogliato e padre di tre figli. Questo acerrimo Nemico della Casa d'Austria avrebbe nell'anno 1814 verisimilmente pagato colla propria vita una corrispondenza trattenuta col Nemico e scoperto dal sottoscritto, se la pace non fosse si presto seguita. Egli sta ancora in stretta relazione con tutti i suoi amici della Loggia massonica, è fiero ed intraprendente ed ha per le sue possessioni e per alcune buone personali qualità la Somma influenza sulla popolazione del suo paese e Contorni, e potrebbe al caso diventare molto temibile per la stessa geografica posizione del suo paese giacente del Lago di Garda ed avendo la Comunicazione col Tirollo e col Bresciano.

Venezia li 22 settembre 1820

AMBERG
ff. Com.te in Capo

CLASSE II.

Elenco degli individui sospetti pei loro principj politici e relazioni, non meno pericolosi di quelli della Classe I.

POLFRANCESCHI Luigi d'anni 60 nubile, discreto Possidente era gran Fautore della Democrazia, franco Muratore, di Carattere fiero e nemico della Casa d'Austria; per cui fù egli pure nell'anno 1798 deportato a Pietro Varadino.

Vive però già un gran pezzo lontano da tutte le relazioni sospette — e però vedi Elenco II (8).

TURRI Alessandro d'anni 40, nubile Direttore d'un Negozio di libri, fu sotto il cessato Governo Capo Sezione della Polizia provinciale, è fiero, di pericolosi principj, nemico di tutti i Governi, ha molte relazioni per l'attuale sua Professione, ma è senza credito ed influenza (9).

STAPPO Dionisio d'anni 60, comodo Possidente, padre di due figli fu gran Fautore della Democrazia e franco Muratore intraprendente e fiero, ma vive ora soltanto a se ed alla sua famiglia occupandosi all'Agricoltura (10).

CAMUZZONI Carlo d'anni 40 ammogliato e padre d'una figlia. Egli è concentrato in apparenza dolce, ma fiero. Fu framassone e Nemico della Casa d'Austria. Vive ora ritirato e senza relazioni, odiato generalmente pel grave sospetto d'un assassinio (11).

MALENZA Vincenzo fu Capo Sezione della cessata Prefettura, d'anni 46 ammogliato e padre di cinque figli, discreto possidente ed Economo di di questo R. Liceo Convitto. Egli è d'impenetrabile carattere, fu Franco Muratore, e se lo ebbe tre anni sono, in non mal fondato sospetto, essere egli iniziato nella Carboneria. Egli è assai circospetto nelle sue relazioni, cerca pescare nel torbido, ma non agisce apertamente. Ha però poca influenza.

CELSI Lorenzo Avvocato fiscale Aggiunto di 38 anni ammogliato, ha quattro figli e non altri mezzi, che quelli dell'impiego, era fanatico difensore de' moderni principj ed Oratore d'una Loggia Framassonica in Milano. Doveva tre anni addietro iniziarsi nella Carboneria, ma si è uno dei primi ritirato per aver in quel tempo percepito il presente provvisorio suo impiego. Egli vive ora ritiratissimo (12).

FERRARI Giulio d'anni 60 ammogliato e padre di 11 figli, la più parte de' quali è già provveduta, fù Cassiere sotto il cessato Governo, poi dimesso; di discreti beni di fortuna. Uomo una volta fiero, intraprendente e nimico della Casa d'Austria; ma ora timido senza certo credito ed influenza (13).

MATELLI Luigi d'anni 45, nubile. Tintore di Professione di discreta fortuna egli fù Franco Muratore e molto attaccato alla Persona dell'ex Vice Re, a cui favore fece nelle ultime guerre lo Spione. È di cuore apparentemente dolce e sa insinuarsi da per tutto, ma può essere fiero ed intraprendente. Vive già un pezzo a sè medesimo ed ha poca influenza (14).

ANGELI Giacomo d'anni 50, nubile, ricco Negoziante di Seta, ha molto figurato nei tempi democratici, ed era uno dei più zelanti franchi muratori. Di sommo talento e gran parlatore ebbe egli una volta una decisa influenza

- su' suoi concittadini, ma diventato molto ricco, ed in pari tempo estremamente avaro, non cerca che d'estendere il suo Commercio, per cui poco fa ha pure ottenuto de' Privilegi, e non è più capace d'una Intrapresa, che costerebbe qualche Sacrificio e più che delle belle e gravi parole. Egli fu, tre anni sono, invitato d'associarsi alla Setta de' Carbonari, ma circospetto com'è, non ha accettato l'invito, e con ciò fatto, che questa Setta non ha più preso piede in questa Provincia (15).
- SIMEONI Pietro Negoziante in Compagnia coll'Angeli, di 40 anni, nubile, era uno degl'Emissari e Viaggiatori per le Loggie Massoniche, Nemico del presente sistema, ma ora malaticcio, timido e di poca influenza (16).
- GIRAMONTI Giov. Battista d'anni 38, nubile, fu impiegato nel Tribunale di 1^a istanza. Ha la smania di figurare, come Uomo illuminato e di moderna Filosofia, fu Franco Muratore e Nemico di questo Governo, ma poco Possidente senza credito ed influenza, timido e non capace d'una intrapresa (17).
- VICENTINI Angelo Possidente d'anni 50 comodo Possidente e padre d'un figlio. Fu fiero framassone, di principj democratici e di intraprendente ma ora vive soltanto pel suo figlio col quale in poche settimane si trasferirà a Padova per ivi restare volendo il figlio in quell'Università dedicarsi allo Studio delle Leggi. (18).
- MILLOT Luigi d'anni 53, ammogliato da poco senza figlj e di sufficienti mezzi di sussistenza. Era Franco Muratore, zelante Esploratore ed Emissario, Nemico di questo Governo, ma ora vive ritirato, è diventato timido, e in qualche parte utile a questa Polizia.
- PAPA Domenico, Impiegato Municipale di Verona, ammogliato senza figlj d'anni 50, fu Franco Muratore e gran Difensore dei Principj Democratici Non è amico del presente Governo e sarebbe anzi capace di agire contro di esso, ma non ha credito, mezzi ed influenza (19).
- VASSANI Carlo, Dottore in Medicina di estesa pratica, d'anni 45 ammogliato e padre di una figlia, di cattivi principj, di fiero carattere, intraprendente, ma non senza un certo guadagno. Pel vile interesse sacrifica i suoi amici e la stessa sua famiglia, ma non si espone per la sola Opinione. Per viste di Vendetta e di guadagno ha egli a questa Polizia prestato degl'utili servizj.
- MARCHESINI Andrea d'anni 50 ammogliato ricco Possidente era sotto il cessato Governo Direttore del Demanio, di sommi talenti, gran Repubblicano, e Nemico della Casa d'Austria, fiero di Carattere, ma altrettanto timido. Egli vive ora ritirato in Campagna e lontano da ogni relazione (20).
- POLINI Ciro d'anni 43 Dottore in Medicina, nubile, fu Fiero Franco Muratore, di cattivissimi principj, di sommo talento, ma non gode alcuna opinione, non ha mezzi e nemmeno influenza (21).
- CRISTANI Carlo (nel manoscritto dell'elenco *Gistani*) d'anni 64 nubile, fu Segretario Generale della cessata Prefettura, ora Pensionato, molto comodo Possidente. Era fondatore di una Loggia, è gran fanatico per la Democrazia. Non è amico di questo Governo, ma non è per la sua età nè per il suo timoroso carattere d'una intrapresa.

Verona, 22 settembre 1820

F.to AMBERG

ad. N° 259 p. r.

CLASSE III

Elenco degli Individui di contrari principj politici ma non pericolosi nella città e provincia di Verona.

GIANELLA Antonio d'anni 60, comodo Possidente, Vedovo e padre d'una figlia, fu fondatore d'una Loggia Framassonica e gran Promotore della moderna filosofia, ma onesto ed incapace di far male. Egli è ambizioso e va superbo d'essere per i suoi meriti intorno a questa casa di Ricovero, stato fatto da M. S. Cavaliere della Corona di Ferro (22):

MORELL Giovanni, d'anni 48 ammogliato, negoziante ricco e di gran credito è uno dei più onesti e tranquilli sudditi, ma professa principj moderni e fu della Loggia Framassonica (23).

CLAS Federico d'anni 50 nubile, benemerito impiegato presso questa R. Intendenza di Finanza. È aderente ai principj moderni, fu franco Muratore, ma è di carattere tranquillo e rispetta il Governo (24).

ALBARELLI Giovanni d'anni 50, nubile, ricco Tintore, fu Franco Muratore, ma molto onesto, tranquillo, e dippiù sempre malaticcio (25).

ROSINI Vincenzo d'anni 52 ammogliato, ricco Tintore, cittadino onesto e tranquillo (26).

BALACCIOLI Giacinto ricco negoziante d'anni 42, uomo tranquillissimo, onesto che rispetta il Governo (27).

BEVILACQUA Antonio d'anni 55 nubile, ricco Possidente e Avvocato di sommo credito. Fu framassone e di moderni principj, focoso e di stravagante Carattere, ma onesto ed onorato in alto grado, e rispetta il Governo (28).

SACCO Giovanni d'anni 50, ammogliato, padre d'una figlia, comodo Possidente, fu Franco Muratore ed Aderente ai principj moderni; ma è dolce e quieto di carattere e non capace di agire contro qualsiasi Governo (29).

BISESTI Pietro, Libraio d'anni 45 ammogliato e padre di 4 figli fu Franco Muratore, ma tende al suo negozio, è timido e non capace di agire (30).

LOMBARDO Luigi d'anni 46 nubile, fu Capo Sezione della cessata Prefettura Franco Muratore, difensore della moderna filosofia, il quale non rinuncierà mai giammai alla sua opinione, ma che in sommo grado onesto desidera la pubblica quiete (31).

DA PERSICO Gio. Batt. d'anni 45, nubile, comodo Possidente e Podestà attuale della Comune di Verona; fu zelante Franco Muratore è molto aderente ai principj moderni, ma dolce di carattere, modesto e quieto (32).

BANDA Gio. Batt. d'anni 50 ammogliato, padre di due figli. Segretario presso la Direzione del Demanio. Fu Franco Muratore ed Aderente ai moderni principj, ma è onesto, tranquillo e rispetta il Governo (33).

GIANCKERLE Leon; ebreo, ricco Possidente e Negoziante ammogliato e padre di quattro figli. Egli fu Franco Muratore, ma più per interesse, che per opinioni. Onesto timido e tranquillo, rispetta il Governo.

CUZZERI, Dottore in Medicina di buona fama, Ebreo, ammogliato e padre di tre figli, fu framassone, di moderni principj ma di grande onoratezza ed incapace di far male (34).

CRESSOTTI, Avvocato, che mediante la sua professione è diventato assai ricco possidente, è nubile, di cattivi principj ma pel suo vile carattere, e per la sua avarizia niente pericoloso (35).

ANGELINI Giuseppe d'anni 43 nubile, ex Impiegato criminale, discreto possidente fu della Setta framassonica, ma è onesto quieto e tende soltanto allo studio.

CERÙ Gaetano, patrocinatoro, fu franco muratore ma niente temibile.

Verona, li 22 settembre 1820

F.to AMBERG
ff. Com.rio in Capo

Ad. n° 304 P. R.

GIRAMONTI Gio. Battista è compreso nella seconda classe dell'Elenco degli Individuj sospetti rassegnato nel giorno 22 settembre pp.

Egli fu Segretario della cessata Loggia dei franco Muratori in Verona, e sarà perciò, che il Denunziante gli attribuisce l'affare di Passaporti. In quanto il suo Spirito inclini alla Rivoluzione, non puossi precisare, non avendo egli per la sua età mai potuto avere parte delle Scene rivoluzionarie, che negli anni 1797 e 1798 ebbero luogo in questa Provincia. Intanto è egli assai timido e non capace d'una azione rivoluzionaria.

GASPARI Giacomo comparisce il *Primo nella 1ª classe* del suddetto Elenco.

L'asserzione del Denunziante, che egli tenga radunanze massoniche nel suo luogo di Campagna detto le Benardine, non è nuova ma affatto immaginaria e ha nei passati anni 1814 e 1815 costato qualche Somma di denaro per essersi il medesimo Denunziante già in allora a questa Polizia offerto di darne dei raguagli e dati precisi, che non si sono mai potuti ottenere.

POLFRANCESCHI Conte Pietro ex Generale di Gendarmeria ora Generale pensionato, ha pure una francese per moglie, ma non soggiace al benchè minimo sospetto la sua corrispondenza letteraria. Egli era attaccato al Governo cessato, ma mai fanatico; egli rispetta questo Governo e tende soltanto all'educazione de' suoi figli, due de' quali si dedicano già attualmente al servizio dello Stato e danno in ogni riguardo di sè delle ottime speranze (36).

POLFRANCESCHI Luigi, fratello del Conte Pietro, è compreso nella Seconda Classe del suddetto Elenco. La compera di 50 fucili e della munizione non va d'accordo colla di lui economia, la quale piuttosto meritar potrebbe il nome di avarizia, e pare essere stato effettuato soltanto nella fervida immaginazione del Denunziante, il quale dietro la subordinata opinione del Sottoscritto sarebbe a costringere di dare delle prove di questa ardita asserzione.

SALMASI Luigi Ragioniere provinciale e non Impiegato Municipale è, quattro mesi sono, mancato ai Vivi (37).

PERSICO Gio. Batt. è compreso nella Terza Classe del suddetto Elenco. Egli non è amico di questo Governo, ma un Uomo onesto e prudentissimo e assolutamente non sta nel suo carattere di parlare male del Governo

si pubblicamente, che poteva venire sin agli orecchi del Denunziante, il quale verisimilmente si ritiene per uno dei due decorati menzionati nella sua Denunzia, portando egli una Medaglia d'Argento come fu Volontario tirolese. Il Persico è un'Uomo d'anni...

GASPARI Giuseppe Segretario Municipale è Nemico di questo Governo, ma non è temibile e non ha preso mai parte d'una Società Segreta.

BOVIO Michel Angelo Impiegato presso questo Commissario in Capo non era mai franco Muratore, ha dei sani principj Politici, è pacifico ed attaccato al presente sistema. Giustamente nel giorno 22 settembre pp. ha il Denunziante in questo Ufficio ricevuto il suo passaporto per andare a Padova e Venezia, ed egli fu in quel medesimo momento che egli vide il sig. Bovio dalla sua stanza accompagnare il suo Raccomandato l'Aeronauta di Parigi Monsieur Garnerin nelle Stanze del mio Ufficio, per essere abilitato di produrre i suoi Esperimenti fisici; ma del resto è maliziosa invenzione tutto ciò che il Denunziante in quella circostanza ha voluto vedere e sentire, non essendo il Bovio non meno capace di trattenere un discorso in Francese e non conoscendo il Garnerin una parola della lingua italiana (38).

MONTINI Valentino è il più benemerito Impiegato di questo Commissariato. Lontano di essere stato giammai franco Muratore, è egli di ottimi principj politici e morali, fedele ed attaccato al Governo ed al suo Ufficio, ed uno di quelli, in cui il Sottoscritto pone la maggior sua confidenza (39).

FERRARI Giulio (è compreso nella seconda Classe del suddetto Elenco) (si trasporti la caratteristica dell'Elenco II).

Riguardo alla pretesa amicizia fra questi e il Commissario Giardini, come pure del Contegno politico del Commissariato comunale potrebbe il Sottoscritto provare il Contrario.

CRISTANI Carlo (comparisce nella seconda Classe del suddetto Elenco) Vedi Elenco II.

MALENZA Vincenzo, Vedi Elenco II.

ANGELI Giacomo, Vedi Elenco II.

SIMEONI Gio. Battista è di buoni principj politici ed attaccato al presente Sistema. Il Denunziante avrà sbagliato e preso il Gio. Battista pel suo *Fratello Pietro* (il quale è compreso nella seconda Classe del suddetto Elenco) Già sospetto a sorveglianza.

STAPO (STAPPO) Dionisio fu Consigliere della cessata Prefettura (comparisce nella Classe II) Vedi II.

GIANELLA Antonio Presidente della Commissione di pubblica Beneficenza (è compreso nella terza Classe del suddetto Elenco) V. III.

FALER Giorgio Parucchiere in istato miserabile ed aggravato di famiglia fu Portiere della Loggia Massonica. Egli è nell'anno 1814 stato punito con Arresto di 48 ore per avere pubblicamente parlato a favore del cessato Governo. L'attuale Denunziante fu uno de' suoi Accusatori. Da quell'epoca in poi era il suo Contegno politico affatto scevro di Censura.

FIORINI Dottore non era mai Massone e nemmeno Bedello d'una Loggia; anzi sempre di buona condotta politica, d'anni 53, ammogliato con figli e...

MILLO Luigi fu Franco Muratore (è compreso nella seconda Classe del sudetto Elenco). Per ordine Superiore si ha nell'anno 1814 fatto una Visitazione delle sue Carte e in pari tempo effettuato il di lui arresto ; ma non trovandosi nulla è stato rimesso in libertà. Ora è diventato timido e riservato e niuna osservazione si ha da fare sul di lui conto.

VICENTINI Pietro. Con questo nome non è qui conosciuto, che il figlio d'un accreditato Negoziante di questa Città, un Giovane onesto e di buoni principj. Peraltro non si ha mai saputo, che questa Loggia di Franco-muratori abbia avuto un proprio Corriere (40).

RABONI Pietro nativo di Parma ma stabilito da molti anni in Verona, dove è divenuto Possidente ed esercita la Professione di Pignoratario. La di lui condotta è incensurabile e non ha mai dato a conoscere una contraria opinione politica.

RIVA Rolando Maggiore pensionato è di non plausibile morale Condotta e fu attaccato al cessato Governo ; ma vive a sè medesimo e si contiene politicamente scevro d'ogni censura.

REGGIO Tenente ex Veneto è Napoletano di Nascita ma più di trent'anni domiciliato in questa provincia dove ha fatto una ricca Eredità. Egli è Usuraio e perciò poco stimato dal Pubblico ma non era mai Franco Muratore e nemmeno si è intricato nell'affari politici ; anzi era egli sempre ritenuto per Amico degl'Austriaci.

ROSSINI Tintore è compreso nella terza Classe del sudetto Elenco. Vedi III.

ALBARELLI Tintore è compreso nella terza Classe del sudetto Elenco. Vedi III.

COMACHIO Sante Padre e figlio si sono distinti per l'attaccamento al cessato Governo ; ma non erano Franco Muratori, e non hanno sotto questo Governo mai dato motivi di censurare la loro condotta politica.

PIGHI Luigi Musicante in miserabile stato non era Massone ma un Soggetto di dubbio contegno, che per vile guadagno serve in tutto ed a tutti.

CRISTANI Giacomo Nipote del sumenzionato Carlo Cristani è di plausibile condotta politica e non capace di parlare male del Governo.

LORENZI Paolo è di principj corrotti e si è dimostrato fanatico per la Democrazia ; ma è stabilito da molti anni a Milano dove era impiegato pei beni della Corona, ed è perciò impossibile che il Denunziante lo senta qui in Verona parlare contro il Governo.

MONTI Marchese Giovanni è un Giovane di buoni principj politici, è figlio del defunto regio Avvocato Fiscale, Uomo attaccatissimo alla Casa d'Austria.

LAZISE Pietro benestante di Legnago, un Uomo tranquillo, vive sempre nel proprio paese ed è perciò da meravigliarsi come il Denunziante abbia saputo, ch'egli parli attualmente a sfavore di questo Governo.

FRISONI e SILVESTRI erano impiegati nella Cancelleria della cessata Prefettura, tutti e due Giovani affatto imbecilli.

CONTESINI Giuseppe fu Capo Sezione della cessata Prefettura critica pure l'andamento della presente Amministrazione e ciò più per vendicarsi del sup-

posto torto d'essere restato senza Impiego ; ma egli era nemicissimo del cessato Governo e sempre di sani principj politici anzi una volta attaccato alla Casa d'Austria (41).

LOMBARDO Luigi fu Capo Sezione della Prefettura cessata comparisce nella terza Classe del sudetto Elenco. Egli per principj non parla e fugge ogni occasione di parlare del Governo e degl'Affari politici.

NICHESOLA Assessore Municipale è di buoni principj politici, Uomo concentrato, di poche parole, Egli fu contrario allorquando il Denunziante tre anni oramai sono, ha voluto avere il Posto di Commesso all'Annona, e ciò bastò, che la di lui condotta politica nella mente di questo è diventata sospetta (42).

DISERINI Gio. Battista, Agente del riputato Negozio Basso è un Uomo di tranquillissimo di indole e di ottimi principj politici.

BASSO Gaetano ricco Negoziante dell'età di anni Ottantaquattro già da due lustri privo di Vista, è il padre e Benefattore de' Poveri ; di carattere probò, e di principj sani vive egli gli ultimi suoi Giorni nel circolo di alcuni scelti e probi amici. Avendo colla vista perduto anche la memoria non sa più quello che succede nel mondo.

NOVELLI, Bilanciaro è invece Morelli Giulio noto fabbricatore di pesi e di Stadere, Un Uomo tranquillo (43).

CIARELLI Pietro, detto Bonomi, è invece Bonomi detto Ciarelli, Giovane che tende a sè stesso.

MUTINELLI Alessandro, Negoziante e Possidente non è attaccato al Governo austriaco, ma non si può censurare la di lui condotta politica. Tende piuttosto all'usura (44).

BECCALETTO Gio. Battista fu Commissario di Polizia nella Lombardia, ora pensionato, un cattivo Soggetto, il quale ha fatto Spia Doppia ed il nefando Traditore de' propri Concittadini non è più da due anni in questa Provincia, ed essendo affatto ignoto il di lui attuale Soggiorno, si stupisce, come possa sapere il Denunziante, ch'egli tenga attualmente de' discorsi allarmanti.

PURIFICO di Cognome Peranzoni è un Conduttore di Merci, che non ha mai palesato un'opinione politica.

MAGNI Padre e figlio non hanno mai avuto aggravi politici.

TEDESCHI Capo Assistente in Dogana fu attaccato al cessato Governo, ma non Massone. Egli è molto circospetto, aspetta in breve la nomina definitiva, e parla perciò piuttosto a favore di questo Governo.

TEDESCHI Impiegato di Finanza, fratello del Capo Assistente in Dogana è di cattiva condotta morale e di sospetti principj politici. Egli fu due anni sono, da questo Ufficio precettato, e non consta più da quel tempo, ch'egli parli contro il Governo.

GALLI Pietro Sotto Capo è da molti mesi in servizio a Badia e non ha mai dimostrato opinione politica (45).

BORDIERI Giuseppe di Bologna è tenuto per scaltro e per ipocrita ma non ha mai dato a conoscere sentimenti politici.

Due sono i Bollattori e cioè :

BUSETTI Andrea uomo maldicente ma di nessuna opinione politica.

CODOGNOLA Bernardo un buon Vecchio di plausibile condotta.

CONTINI non esiste un Impiegato di tal nome presso l' Ufficio doganale di Verona.

Verona, li 10 ottobre 1820

f.to AMBERG
ff. Com.rio in Capo

NOTE

(1) GASPARI Giacomo. Fece parte del Consiglio di vigilanza pubblica istituito dal Generale Kilmaine il 27 aprile 1797, dopo le Pasque Veronesi e membro del Comitato di Polizia.

Nominato Viceprefetto del Dipartimento dell'Adige a Legnago (decr. 20 luglio 1805), Cavaliere, Prefetto del Musone (decr. 21 aprile 1808) fu poi trasferito a quello del Metauro con Decr. 14 dic. 1811. Nell'Anagrafe del 1836 non risultano fra i cittadini nè Giacomo nè sua figlia.

(2) CAPETTI Giacomo di Luigi e Lucia Fiorio, possidente, n. 1 sett. 1778, sposato 23 luglio 1807; m. 20 sett. 1844 a S. S. Apostoli. (Anagrafe 1836 - R. P. N. - N. 2955 - Civico N. 651.

Per Capetti Giacomo, vedi: Biadego, *La dominazione austriaca a Verona*, pag. 52 e 54 e Mariutti, *Le società segrete* etc., pag. 139.

(3) SCHIOPPO Giuseppe, n. da Giacomo e dalla nob. Giovanna Pontedera il 4 giugno 1762, ammogliatosi il 24 ottobre 1802 colla Contessa Margherita Giusti, morto il 18 gennaio 1822.

Il 27 aprile 1797 fece parte del Comitato ai viveri sotto il Consiglio di Vigilanza Pubblica. Giurò il 30 detto (Proclami del Governo Democratico T. I).

(4) FONTANA Girolamo di Giovanni e Gaspari Ottavia, possidente n. 9 marzo 1780. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 4639 - Civico N. 1622.

(5) CAPERLE Giuseppe di Sebastiano e Marani Francesca, possidente, n. 8 sett. 1775; sposato li 29 nov. 1840; m. 10 febr. 1848 al Duomo. Anagrafe 1836 - R. P. N. 3422 - Civico N. 1426.

(6) CABRUSA Carlo di Leonardo e Braganze Elisabetta, scrittore, n. li 13 giugno 1772 a Sega sotto Cavajon e venuto a Verona l'anno 1800. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 2742 - Civico N. 2288.

(7) PORCELLATI Remigio nominato membro del Governo Centrale il 6 luglio 1797, per Colonia; membro del Comitato di Legislazione con Benedetto del Bene e Alessandro Felisi.

(8) POLFRANCESCHI Luigi q. Girolamo, di Verona, di anni 38, possidente. Fratello di Gio. Batta. Nacque il 1° novembre 1761. Cospirò contro l'aristocrazia veneziana, come attesta B. del Bene (*Avvenimenti successi in Verona*. Verona, Franchini 1888, pg. 12). Democratizzata la città, appartenne successivamente al Consiglio di Vigilanza e al Comitato di Polizia, e il 1° luglio '93 fu Presidente della Municipalità: poi del Comitato di Polizia, della Commissione di Alta Polizia, del Governo Centrale; indi Censore, membro della Commissione alla vendita dei beni nazionali e a quella per riconoscere i debitori della Cassa Finanze. Nell'aprile '99 fu arrestato dagli austriaci, fra gli obbrobri e le contumelie della plebe. Tornato dalla deportazione, riprese a partecipare alla vita pubblica. Il 25 aprile 1801 era membro del Governo provvisorio di Verona, poi della Municipalità e a questa appartenne fino al 1805 come Presidente. Deportato a Sebenico e Petervaradino.

Vedi: F. Apostoli, *Le lettere sirmiensi*, Milano, 1906, pg. 403.

(9) TORRI e non TURRI Alessandro, nato a Verona il 13 ottobre 1780. Morto a Pisa il 13 giugno 1861.

Vedi: Biadego, *La Dominazione austriaca a Verona*, pagg. 50, 81, 96, 97, 141.

Vedi: ANGELA MARIUTTI, *Organismo ed azione delle Soc. Segrete*, in: «Miscellanea di Storia Veneta», Vol. III, p. II, pag. 144.

Fu uno dei fondatori della Società Letteraria. Nella Biblioteca Civica di Verona si conservano di lui tre buste di carteggi e quattro di manoscritti. Nell'anagrafe del 1836 figura un Turri Alessandro che non può essere confuso col precedente.

G. Gagliardi, nella sua *Storia della Società Letteraria*, Verona, 1911, a pag. 19, dice di lui: noto letterato veronese. S'approfondì negli studi classici e, sdegnando di vivere sotto la dominazione austriaca, nel 1822 si stabilì a Pisa, dove attese agli studi storici e letterari e ad illustrare e pubblicare le opere minori di Dante. (Cfr. Abd. -El-Kader Salza, *Dal Carteggio inedito di A. Torri*, Pisa, 1897. Mariutti, op. cit., pag. 144.

(10) STAPPO Dionisio. Fece parte nel 1797 del Governo Centrale, Comitato Militare, con Moreschi e Angeli.

Non figura nell'anagrafe cittadina del 1836.

(11) CAMUZZONI Carlo di Andrea e Gervasoni Angela, possidente, n. 2 agosto 1784 a Bardolino e venuto a Verona in età di 35 anni; sposato il 23 ottobre 1814; m. li 8 luglio 1836.

Uno dei 13 fondatori della Società Letteraria. Vedi: Mariutti, op. cit., pag. 55. È nell'elenco generale dei Franchi Muratori. Fu segretario particolare del Prefetto Smancini, durante il Regno Italico. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 2469 - Civico N. 1595.

Fu padre di Giulio n. 20 agosto 1816, che fu lungamente benemerito Sindaco di Verona e che fu Senatore del Regno.

V. G. Gagliardi, *Storia della Soc. Letteraria*, cit., pg. 18. Socio corrisp. nell'Accademia, iniziò la bonifica di Villabella. (cfr. Camuzzoni G., *Note autobiografiche*, Verona).

(12) CELSI Lorenzo di Marcantonio e Damini Elena.

Imp. R. Agg. Fiscale, n. 4 maggio 1784 a Venezia e venuto a Verona l'anno 1814; Spos. 23 maggio 1837; m. li 26 luglio 1853 a SS. Apostoli. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 3515 - Civico N. 4405.

(13) FERRARI Giulio di Antonio e Giovanna Manzati; possidente, n. 2 sett. 1763; sposatosi li 28 febbraio 1784, « morì il 22 maggio 1843 a San Luca nelle Carceri Politiche ». Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 1836 - Civico N. 659/4760.

Rep. Pop. 925.

(14) MATTELLI Luigi figlio di Bortolo e Pinali Margherita, tintore, n. il 20 nov. 1779, morto il 10 giugno 1843 a San Luca. Abitava al n°. Civ. del Tipografo Bisesti.

(15) ANGELI Giacomo. Vedi: Mariutti, op. cit., Figura nell'elenco dei Franchi Muratori.

(16) SIMEONI Pietro. Fu uno dei fondatori della Società Letteraria.

Vedi: Mariutti, op. cit., Figura nell'elenco dei Franchi Muratori.

G. Gagliardi, *St. della Soc. Lett.* pag. 19 « ricco e stimato negoziante di sete e operoso cittadino. La Società Letteraria possiede un busto in marmo di lui, regalatole dall'erede Marietta Martini il 20 Gennaio 1879.

(17) GIRAMONTI G. B., Uno dei fondatori della Società Letteraria.

Mariutti, op. cit., pag. 159. Figura nell'elenco dei Franchi Muratori.

G. Gagliardi, op. cit., pag. 19 « amante degli studi letterari e autore di alcune non ineleganti poesie ».

(18) VICENTINI Angelo.

Vedi: Mariutti, op. cit., pag. 168. Figura nell'elenco dei Franchi Muratori.

Di Francesco e Avesani Maria, possidente, n. il 12 febbraio 1770, sposatosi il 10 gennaio 1801 - Morto il 24 maggio 1839 in Mozzecane.

(19) PAPA Domenico di Antonio e Boninsegna Caterina.

Impiegato Municipale n. l' 11 sett. 1779. R. P. N. 3718.

(20) MARCHESINI Andrea di Giovanni e Trevisani Elisabetta, possidente, n. il 6 marzo 1772; sposatosi li 1° dicembre 1817, m. li 2 febr. 1838. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 1836 - Civico N. 742.

(21) POLLINI Ciro n. in Alagna (Pavia) il 27 gennaio 1782, morto a Ve-

rona il 1° febr. 1833. Studiò a Pavia dove si laureò in Chirurgia e Medicina. Nel 1807 fu eletto professore di botanica nel R. Liceo di Verona. Rimosso dalla cattedra in seguito agli avvenimenti del 1814, esercitò in seguito la medicina.

Fu membro dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona. Giulio Sandri ne scrisse l'elogio. Fra le molte sue opere citeremo la «Flora veronensis» Verona 1822. Fu uno dei fondatori della Società Letteraria.

Vedi: Gagliardi, *Storia della Società Letteraria* pag. 19 e Ronconi Tullio, *Le origini del Liceo Scipione Maffei di Verona*, in «Studi Maffeiiani», passim.

(22) GIANELLA Antonio, di Pietro e Giustina Ramiali, possidente, n. li 7 aprile 1765 a Legnago e venuto a Verona li 15 settembre 1793; m. li 4 febbraio 1839.

Figura nell'elenco dei Franchi Muratori. Mariutti, pag. 159.

Fondatore della Casa di Ricovero e di Industria.

Chiese nel 1816 la conferma dei titoli nobiliari con la seguente petizione riportata dallo Schroeder:

« Il sottominato, già insignito dalla Repubblica Veneta con Ducale 4 gennaio 1791 dei titoli di Nobile, Conte e Giurisdicente di Cesana, avendo da S. Maestà I. R. A. in guiderdone dei meriti acquistatisi nelle pubbliche amministrazioni di opere pie ottenuto la decorazione dell'Ordine Austriaco della Corona di Ferro, fu con altra Sovrana Risoluzione del 30 ottobre 1824 elevato al grado equestre della Nobiltà Austriaca ».

Nella sua tomba nel Cimitero di Verona al N. 1763 si legge la seguente iscrizione:

« ANTONIO NOBILE DE GIANELLA - CAVALIERE DELL'ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO - ISTITUITE LE CASE DI RICOVERO E D'INDUSTRIA - E LOGORATA LA VITA IN BENEFICIO DELLA SUA VERONA - MORÌ DI ANNI LXXV - NEL GIORNO IV FEBBR. DEL MDCCXXXIX - AL MIGLIORE DE' PADRI LA FIGLIA INCONSOLABILE - P. - OH PADRE OH DI VIRTUTE ESEMPIO RARO - TECO IO VISSI FELICE ORA I MIEI GUAI - NEL COMUNE DOLOR S'INCOMINCIARO ».

(23) MORELLI Giovanni, figura nell'elenco generale dei Franchi Muratori.

V. Mariutti, op. cit., pag. 162.

(24) CLAS Federico, figura nell'elenco generale dei Franchi Muratori.

V. MARIUTTI, Op. cit., pg. 156.

(25) ALBARELLI Giovanni, figura fra i tintori nell'«Interprete Veronese» del 1828, abitante alla Caserma Chiodo 3566.

Sulla sua tomba nel Cimitero di S. Bernardino al N. 123, terzo chiostro, si legge la seguente iscrizione:

« QUI RIPOSANO L'OSSA - DI GIO. BATTÀ ALBARELLI - D'OTTIMO CUORE - CHE MORÌ NELL'ETÀ - D'ANNI 56 - LA MOGLIE ED I FIGLI - QUESTA PIETRA - DOLENTI POSERO - 1821 ».

(26) ROSSINI Vincenzo, figura nell'elenco dei Franchi Muratori della Mariutti a pag. 166.

(27) BALACCIOLI Giacinto o N. Figura nell'elenco generale dei Franchi Muratori.

Mariutti, op. cit., pag. 151.

(28) BEVILACQUA Antonio. Nell'elenco dei Franchi Muratori della Mariutti figura come appartenente alla loggia di Venezia.

Fra gli Avvocati Veronesi del 1828, troviamo un Bevilacqua Lazise Marcantonio.

(29) Nell'anagrafe dell'anno 1836 figurano due Sacco Giovanni:

R. P. N. 4002 - Civico N. 2953:

DE SACCO Giovanni di Alberto e Donna Querini Cattarina, possidente, n. 2 ottobre 1773, m. li 6 gennaio 1842 a SS. Apostoli.

R. P. N. 10917 - Civico N. 3083:

SACCO Gio. Batta di Gio. Batta Francesco e Bazzoli Antonia, possidente, n. 1° luglio 1771, m. 31 marzo 1849 a S. Luca.

(30) BISESTI Pietro di Domenico e Granego Giulia - Tipografo libraio, n. il 23 sett. 1779, sposato nel 1798, m. il 19 giugno 1836 a Recoaro. R. P. N. 925.

(31) LOMBARDO Dott. Luigi di Giovanni e di Pagliati Giovanna, possidente, n. il 4 nov. 1777 ; m. li 24 luglio 1842 a SS. Trinità. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 6382 - Civico N. 2039.

(32) DA PERSICO Gio. Batta di Pietro e di Trotti Luigia, possidente, n. il 31 ottobre 1777 ; sposatosi li 12 dic. 1822 ; m. li 25 dic. 1845 al Duomo. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 8496 - Civico N. 539.

(33) BANDA Gio. Batta. Figura nell'elenco dei Franchi Muratori della Mariutti a pg. 151.

Lo trovo nell' « Interprete Veronese » del 1828 quale segretario all'Ispettorato del Demanio.

(34) CUZZERI Mario. Figura nell'elenco dei Franchi Muratori.

V. Mariutti, op. cit., pag. 157.

Nell' « Interprete Veronese » del 1828 Cuzzi Mario Medico, in Brà al n. 1288.

(35) CRESSOTTI Giosafatte di Gio. Batta e Borghesi Angela, possidente, n. il giorno 11 febbraio 1748 a Brenzone e venuto in Verona nell'anno 1797 ; m. il 28 giugno 1836. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 2670 - Civico N. 1597.

(36) POLFRANCESCHI Conte Pietro, n. 29 aprile 1766 dal Nob. Girolamo e da Fiorenza Bonnetti di Legnago. Frequentò il collegio militare di Castelvecchio. Fu al servizio della Repubblica Veneta in Dalmazia. Partecipò a nome del Governo Centrale Veronese al Congresso di Bassano e fu ambasciatore a Parigi.

Maggiore nell'esercito napoleonico, divenne generale e fu ministro della guerra nella Repubblica Cisalpina.

Morì il 24 febbraio 1845.

Vedi anche Enciclopedia Militare.

(37) SALMASI Luigi fu Lorenzo morì il 6 maggio 1820 alle ore 4 pom. di anni 56.

Vedi : Uff. Sanità, Morti 1820.

(38) BOVIO Michelangelo.

Gagliardi G. nella *Storia della Società Letteraria*, pag. 65, parla di un consigliere Bovio.

(39) MONTINI Valentino di Guglielmo e Teresa Lugo, n. 18 dic. 1785. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 7802 - Civico N. 639.

(40) VICENTINI Pietro. Ricorrono parecchi nomi di Vicentini Pietro nell'anagrafe del 1836.

(41) CONTESINI Giuseppe di Gio. Andrea o di Olivetti Paola, Possidente, n. 28 febr. 1786, sposato 2 ottobre 1827, morto 25 ottobre 1850 a S. Nazaro. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 2886.

(42) NICHESOLA Dionisio, del Conte Scipione e della Contessa n. il 17 luglio 1780, sposato in primi voti con la Nobile signora Elisabetta Sagramoso il 18 aprile 1800 e in secondi voti il 27 aprile 1802 colla Marchesa Eleonora Pignolati.

Il Nichesola morì il 29 gennaio 1848.

Schroeder, *Repertorio Genealogico*, Venezia, 1831, Vol. II, pag. 70.

(43) MORELLI Giulio invece di NOVELLI.

Nell' « Interprete Veronese » del 1828 figura tra i Bilanciaci : Morelli Giulio alle due Spade 724.

Trovo due dello stesso nome :

(44) MUTINELLI Alessandro di Giuseppe di Gilli Maddalena, provvigioniere in seta, n. 7 giugno 1785 m. 28 Marzo 1840.

MUTINELLI Alessandro di Gaetano e Mutoni Teresa, possidente, n. 13 giugno 1778, sp. 7 dic. 1793 con Beltrame Rosa.

(45) GALLI Pietro di Luigi. Anagrafe dell'anno 1836 - R. P. N. 5574.

Nella stessa anagrafe del 1836 figura un Galli Pietro fu Luigi e Ferrante Antonia - Spedizioniere - n. il 17 agosto 1798 - coniugatosi l'8 giugno 1826.

Il documento conservato tra i Documenti della Polizia Austriaca - Vol. VIII n. 986, si chiude con la seguente appendice ai precedenti elenchi, la quale porta altre informazioni sopra individui compresi negli elenchi stessi.

GIRAMONTI Gio. Battista, fu giudice dell'Alta Corte sotto il passato sistema. Questi è quello che sottosegna, e che rilascia i passaporti dei massoni, uno degli acerrimi rivoluzionarij.

GASPARI conte Giacomo, ex-Prefetto di Macerata, massone, e che tiene nel luogo di campagna detto Le Bernardine il suo Burrò massonico, e dove fanno le loro adunanze con varie persone anche di que' Paesi circonvicini, ogni settimana, come lo fanno al presente.

POLFRANCESCHI Pietro, ex-generale di Gendarmeria, massone, che tiene molte corrispondenze in Francia, avendo anche per moglie una francese.

POLFRANCESCHI Luigi, suo fratello, massone, quale, oltre esser tale, due anni sono fece provvista di 50 e più fucili con sua munizione, e li fece trasportare in campagna al suo luogo e credesi vi esistono tuttavia.

SALMASI, impiegato della Municipalità, massone, che tutto quello che passa nella Municipalità lo riferisce ai sudetti Polfranceschi, ed acerrimo inimico di Casa d'Austria.

PERSICO, Podestà attuale, massone e venerabile della Loggia. Qualche giorno sono ha detto in propria conversazione massonica che sarebbe mestieri levar dal mondo tre persone, due decorati, ed uno no; che, levati questi, gli Austriaci costì sono privi di notizie di ciò che sono per tramare, ed in questo havvi testimonio del detto.

GASPARI, suo segretario municipale, massone, ed acerrimo nemico di Casa d'Austria e dei suoi fedeli.

BOVIO Michelangelo, impiegato dell'alta Polizia, massone ed acerrimo nemico di Casa d'Austria, e che l'altro giorno 22 andante s'abboccò con un francese nell'Ufficio suo, e sortendo gli raccomandò di spedirgli nuove di quanto al presente passa, per sua regola, e si baciaron e partì dicendogli....

MONTINI, impiegato come sopra, massone ed inimico degli austriaci.

FERRARI Giulio, fu cassiere del Demanio, massone, al quale la bassa polizia confida tutti gli affari politici, e sono col commissario Giardini due corpi ed un'anima sola; già tutti due contrari ai tedeschi, come pure tutti della bassa Polizia e questo vien detto da tutta la Città, e confermato.

CRISTANI Carlo, ex-segretario, massone ed inimico de' tedeschi.

MALENZA, ex-segretario, lo stesso.

ANGELINI Giacomo, negoziante di seta, venerabile della Loggia.

SIMEONI Gio. Batt. e Giuseppe fratelli, simili, quali già furon noti anche anni sono alla Polizia esser tali, ed aver in casa sua complotti, oltre poi essere questi sempre qualche d'uno d'essi in viaggio e molto più in paesi sospetti, e la Polizia tace essendone avvertita.

STAPO Dionisio, fu impiegato, ma scacciato dall'impiego per i molteplici rapporti contro di esso, per essere massone, ed uno degli acerrimi rivoluzionari quale, sotto la Repubblica veneta, fu posto in prigione perchè rubò molto denaro, e fu condotto a Venezia in prigione e fuggì col mezzo di regali, e stette sempre in Francia e venne unitamente coi Francesi e fu subito acerrimo giudice contro degli ex-veneti e degli austriaci, come lo è al presente, ed è massone e venerabile.

GIANNELLA fu direttore della casa di ricovero, massone e rivoluzionario e che va dicendo sempre *I caccieremo gli slappazucche*, e questo lo hanno udito molti anche quando era nell'impiego de' suddetti ricoverati.

FALER Giorgio, FIORINI dr., MILLO Luigi, bidelli dei massoni già noti anche all'Alta Polizia, due de' quali furono già posti in prigione per aver loro trovato degli scritti ed attrecci, ma colla parola francese *argent fait tout*. Furono messi in libertà e tuttora esultano, e fanno il loro mestiere, e di più parlano male dei tedeschi.

VICENTINO Pietro, al servizio massonico, in qualità di corriere.

RABONI Pietro, spia de' suddetti massoni.

RIVA, ex - colonello, massone ed inimico austriaco e rivoluzionario.

REGIO, tenente ex - veneto, spia de' francesi e napoletani, massone.

ROSSINI, tintore a san Zeno, in Oratorio, tesoriere de' massoni.

ALBARELLI, tintore, suo segretario.

COMACCHIO, sarte, padre e figlio, massoni, ed acerrime spie de' suddetti.

FIGHI, il padre, massone, e spia de' suddetti.

CRISTANI, il giovine

FRISONI, impiegato

LORENZI Paolo

SILVESTRI, impiegato

MONTI marchese Gio.

CONTESINI, fu impiegato

LAZISE, di Legnago

LOMBARDO, dottore impiegato

NICHIZOLA, savio all' Annona

MUTINELLI Alessandro

DISERINI, nel negozio Basso

BECCALETTO Gio. Batt., spia

BASSO

PURIFICO, cavalier spia

NOVELLI, di bilanza

MAGNI, sarte spia

CIARELLI Pietro detto Bonomi

Suo figlio, impiegato in Camera di Commercio, spia

Tutti questi sono di quelli che ogni giorno van seminando voci allarmanti, ed incitando contro gli Austriaci, i cittadini con dire che gli riducono all'ultima miseria acciò prendano al caso l'armi contro.

TEDESCHI, capo assistente di Dogana, massone.

TEDESCHI, fratello.

GOLLI Pietro, sotto capo assistente.

BODRIERI Giuseppe.

CONTINI, e poi tutti di dogana, eccettuato Musatto.

SILVESTRI, BIONDELLI e CODIGNOLA, tutti gli altri ogni momento non fanno che parlar contro del Sovrano e de' suoi soldati come ne ponno far piena testimonianza, e la fanno in n. di 18 e più testimoni che ogni momento sentono cose dai sudetti contro Casa d' Austria.

Nel governo, ossia Delegazione e Tribunale fuori del Senato, come già sarà noto a questo I. R. Comando Militare, il loro malgoverno tanto ne' viveri che in altre cause, perchè quasi tutti sono contrari alla Casa d' Austria, e tedeschi, e questo dicesi col vocabolo *Vox populi vox Dei*, e Giustizia grida la popolazione.

Se questo Imperiale Cesareo Regio Comando Militare volesse fossero di questi arrestati è necessario che non si servi di questa Polizia, nè meno di questi del Governo, perchè da essi verranno avvertiti, sapendo anche che vari tengono il loro passaporto onde poter partire; che gli serva del buon ordine.

INDICE PER NOMI

- Acquisti, 94.
Aglietti, XI, 3, 67.
Albarelli, XX, 103, 106, III, 114.
Albertini, 71, 89, 90.
Albicini, 31, 83.
Amadei, 4.
Amaducci, 32.
Amberg, XIX, 100, 104, 108.
Ancona, 3.
Andreoli Faustino, 3, 64, 67.
Andreoli Luigi, 3, 64, 67.
Angeli, XX, 101, 105, 110.
Angelini, XIX, 104, 113.
Apostoli, 4, 71, 85, 109.
Arconati Visconti, 69, 93.
Armari, 37.
Arrivabene, 44, 58, 61, 62, 63, 88, 93.
Arrighi, 3, 30, 31, 63.
Astori, XVI.
Auvrai, 76.
Avesani, 110.
- Bacchiaga, XIV, 31, 37, 55.
Baguzzi, 94.
Balaccioli, 103, III.
Baldoni, 82.
Ballerini Battista, 4.
Ballerini Domenico, 4, 7.
Ballerini Girolamo, 5.
Banda, 103, 112.
Barbaja, 16, 24, 75.
Barbarano, 6, 38, 41.
Barbiani, 6, 68.
Baroni, 5.
Barotti, 7.
Barozzi, 5, 68.
Bartorelli, 12, 72, 73.
Baruchella, 76.
Bassi, 5, 68.
Basso, 107, 114.
Bastini, 6.
Battistini, 93, 94, 95.
Bazza, 80, 81.
Bazzoli, III.
- Beccaletto, 107, 114.
Belgioioso, 69, 70.
Bellegarde, 89.
Benedetti, 7, 68, 100.
Bentick, 24, 79.
Benzon, 51.
Bevilacqua, 103, III.
Berchet, XIV, 7, 68, 69, 70.
Beretta, 29.
Bergoli, 6, 68.
Bernardinelli, 7.
Bertolotti, 33.
Biadego, X, XI, 109.
Bianchi, 8.
Bianchi Antonio, XIV, 8, 70.
Bianchi Gaetano, 70.
Biondelli, 115.
Bisesti, 103, 110, III.
Bodio, 64.
Bodrieri, 115.
Bologna, 9, 71.
Boldù, 8.
Bonacossi, 10.
Bonelli, 11, 12, 52, 72.
Bonetti, 11.
Bonifaci, 77.
Boninsegna, 110.
Bonnetti, 112.
Bononi, 16.
Borchetta Luigi, 8, 71.
Borchetta Saverio, 8.
Borchetta Tommaso, 8.
Bordieri, 108.
Borelli, 69.
Borghese, 78.
Borghesi, 112.
Borghi, 13.
Bornate, 72, 86, 94.
Borsieri, XIV, 9, 33, 62, 70, 71, 72, 74, 94.
Bossino, 9.
Boschetti, 10, 29.
Bottoni, 40.
Bottura, 9, 29.
Bovio, 105, 112, 113.

- Boijer, 11.
Braganze o Breganze, 11, 72, 109.
Brambilla, 12, 46.
Branzoloschi, 10.
Brasa, 12, 73.
Braune, 76.
Bregonzi, XVI.
Brentana, 13, 44, 45, 74.
Brera, 9, 72.
Brunetti, XXI.
Bubna, 69.
Buccelleni, XIV, 13, 70, 73, 80, 81, 87, 88, 92, 94, 96.
Bulgarini, 63.
Busetti, 108.
Bustico, 93.
Butti, 72.
Butturini, XVI.
Buzzula, 13.
- Cabrusà, 100, 109.
Caffarini, 17.
Cagnoni Antonio, 16.
Cagnoni Giorgio, 16.
Calati, 16.
Calationi, 92.
Calchi Taeggi, 85.
Calcinardi, 67, 71, 92.
Caleffi, 53.
Camerata, 79.
Camuzzoni, 101, 110.
Canetta, 95.
Canevazzi, 91.
Canonici, XIV, 6, 10, 20, 47, 58, 60, 72.
Canova, 76.
Cantù, 74.
Caperle, 100, 109.
Capetti o Cappetti, 13, 75, 92.
Capetti Giacomo, 109.
Caporali, 72.
Cappetti Giuseppe, 16.
Cappetti Leonardo, 16.
Caprara, 51, 60.
Carini, 15, 71, 72, 74, 91, 93, 96.
Cartosio, 16.
Casini, 75, 79, 89.
Cassandro, XXI.
Castiglia, 69, 87.
Cavriani, 13, 74.
Cazzaniga, 14, 10, 74.
Cazzola, 15, 76, 92.
Celsi, 101, 110.
Centelli Attilio, X.
Ceria, 76.
Cerioli, 93.
Cerù, 104.
Chiarandà, 61.
Chinarelli, 20.
Chiorbelli, 17.
- Ciani, 69.
Ciarelli, 107, 114.
Cicognara Girolamo, 17, 18.
Cicognara Leopoldo, 18, 75, 76.
Cigola, 81.
Clas, 103, 111.
Clerici, 93.
Codognola, 108, 115.
Cola, 19, 20, 76.
Colderoli, 93.
Comacchio, 106, 114.
Comerio, 69.
Confalonieri, XIV, 14, 18, 19, 69, 71, 76, 84, 88
93, 95.
Confortinati, 54.
Contesini, 106, 112, 114.
Contini, 108, 115.
Contro, XVI.
Constant, 95.
Coraccini, 72.
Corradini, 92.
Corner, XVI, 69.
Cossa, 95.
Costabili, 9, 71.
Costardi, 80.
Crespi, 89.
Cressotti, 104, 112.
Cristani o Gistani, 102, 113, 114.
Cristani Carlo, 105.
Cristani Giacomo, 108.
Cristiani, XX.
Croci, 20.
Crotti, 74.
Custodi, 20, 76.
Cuzzi, 104, 112.
- Dabovich Giovanni, 22.
Dabovich Gregorio, 23.
Dabovich Spiridione, 22, 23.
Da Como, 75, 84.
Dalla Croce, 92.
Damini, 110.
Dandolo, 22, 79.
Da Persico, 103, 112.
Davi, 20, 21, 27, 76.
D'Ancona, 71, 85, 88.
D'Arnaud, 4, 6, 21, 22, 27, 28, 31, 41, 47, 50, 56,
60, 65, 76, 77, 78, 87, 94.
De Antoni, XVI.
De Capitani, 69.
De Conti, 70, 95.
De Cristoforis, 70.
Del Bene, 109.
Delfini, 7, 38, 40, 43, 53, 86.
De Potter, 95.
De Roner, XII.
De Rosmini, XI, XII, XV, 66, 70, 95.
De Sacco, 111.

- De Sismondi, 70.
Di Breme, 70.
Di Saignan, 91.
Di Sant'Elpidio, 72.
Diserini, 107, 114.
Dolce, 23, 24, 80.
Domenicetti, 25, 48, 57, 59, 75, 80, 83.
Donzelli, XVI.
Dosimone, 24.
Dossi, 88, 92.
Dupont, 62.

Eugenio, Vicerè, XIX, 11, 40.

Facci, XIX.
Faler, 105, 114.
Falghera, 100.
Fattiboni, 22.
Favagrossa o Favaglossa, 25, 80.
Felisi, 109.
Fenaroli, 81.
Ferragni, 93.
Ferrari, XX, 25, 101, 105, 110, 113.
Ferrario, 70, 80.
Ferro, 18, 40.
Fesch, 78.
Fidanza, 89.
Filangieri, 11.
Fioccardi, 26.
Fioravante, 26.
Fiorini, 105, 114.
Fiorio, 109.
Folli, 25.
Fontana, 99.
Fontana Girolamo, 109.
Foresti, XIV, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 16, 17, 18,
19, 20, 22, 26, 27, 30, 31, 34, 36, 38, 39, 40,
43, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 59, 60, 62,
63, 65, 80, 83.
Foresti Bono, 26, 81.
Fortini, XIV, 55.
Foscolo, 22.
Fossati, 27.
Franzoni, XVI.
Frediani, 24, 79.
Frimont, 6, 9, 12, 13, 16, 24, 27, 29, 30, 39, 51, 56,
63, 68, 82.
Frisoni, 106, 114.
Fumigalli, 27.

Gagliardi, 110, 111, 112.
Gaioni, 92.
Galimberti, 28, 81.
Gallavresi, 71, 84, 88, 95.
Galletti, XVI.
Galli, 107, 112.
Gallotti, XI, 28, 81.
Gambari, 28.
Gambato, 21, 22, 27, 47, 76, 77,

Ganzaroli, XI, 28, 39, 86.
Garneri, 105.
Gaspari, XX, 99.
Gaspari Giacomo, 104, 109, 113.
Gaspari Giuseppe, 105.
Gaspari Ottavio, 109.
Gasparinetti, 91.
Gattesi, 29.
Gazzaniga, 14, 15.
Gazzotti, 29.
Germani, 29, 82.
Gervasoni, 110.
Giaconi, 30.
Giamberini, 30.
Gianckerle, 103.
Gianella, XX, 103, 105, 111, 114.
Gibelli, 31.
Gilibardi, 30, 83.
Gilli, 112.
Ginnasi, 32, 35.
Gioia, 30, 72, 82.
Giomo, X.
Giordani, 76.
Ghedini, 29.
Giramonti, XX, 102, 104, 110, 113.
Girardelli, 71.
Giuletti, 29, 82.
Giuliani o Zuliani, 30.
Giussani, XXI.
Giusti, 109.
Gobbetti, 6, 7, 37, 53, 62, 86.
Goess, 77.
Goltara, 71.
Gradenigo, 78.
Granego, 111.
Greppi, 83.
Greppi Carlo, 31.
Gridolia, 29.
Grindati, 7, 40, 41.
Guerrini, 70, 73.
Gulinelli, 16, 31, 54.
Gutierrez, 85.

Helfert, 91.
Hestor Le Gros, 31, 83.

Illuminati, 87.
Inzaghi, XI, XV.

Jourdan Costant, 47, 62.

Kubech, XVII, XVIII.

Laderchi, 7, 9, 15, 19, 32, 33, 34, 35, 46, 51, 61,
65, 66, 69, 84, 85.
Lambert, XVI.
Lampel, 71.
Lancetti, XVII, 31, 32, 35, 78, 83, 84.
Landi, 3, 4, 5, 8, 17, 36, 38, 43, 45, 46, 47, 52, 53,
55, 65.

- Larehemwartz, XXI.
 Las Cases, 76.
 Lateri, 76.
 Latuada, 91.
 Lavezzo, 32.
 Lazize, 106, 114.
 Lecchi, 3, 56, 64, 67, 84.
 Lecchi o Lechi Luigi, 33.
 Lecchi Teodoro, 91.
 Lechi Luigi, 81.
 Lechi Giuseppe, 33, 84.
 Levi, 32.
 Liard, 64.
 Locatelli, 34.
 Lombardi, 8, 21, 28, 31, 32, 37, 40, 46, 51, 55, 59,
 63, 76, 86.
 Lombardo, XX, 103, 107, 111, 112, 114.
 Lombroso, 84.
 Longhena, 33, 84.
 Lorenzi, 106, 114.
 Lugo, 112.
 Luini, 34, 35, 85.
 Luzzato, 34.
 Luzio, 72, 76, 80, 81, 83, 84, 85, 88, 89, 90, 91, 93,
 94, 95.
- Maccari Spada, XVI.
 Maceri, 39, 86.
 Madama Letizia, 78.
 Maffei, XVI.
 Magliano, 83.
 Magni, 107, 114.
 Malenza, XX, 101, 105, 113.
 Malfatti, 38, 41.
 Maliano, 29.
 Malliani o Marliani, 82.
 Manacorda, 84.
 Maneo, 37, 38, 86.
 Manfredini, 89, 90, 93.
 Mantovani, 35, 69, 86.
 Manzati, 110.
 Manzoni, 70.
 Marani, 109.
 Marcarini o Manarini, XVI, 38, 86, 87.
 Marchesini, 102, 110.
 Maria Luigia, 78.
 Marin o Molin, 36.
 Marini, 36, 37, 39, 40, 86.
 Mariutti, XV, 109, 110, 111.
 Marocco, 69.
 Maroncelli, XIV, 7, 9, 11, 12, 18, 19, 25, 30, 32,
 33, 34, 35, 42, 43, 46, 47, 48, 50, 51, 61, 64,
 65, 69, 72, 85, 88, 91, 95.
 Martinengo, 92.
 Marzari, 39, 68.
 Masserini, 83.
 Mattelli, 101, 110.
 Mattoi, 38.
- Mattuelli, 9.
 Maurigi, 39.
 Mazzini, 90.
 Melandri, 36, 39, 86, 87.
 Melio, 40.
 Meneghini, 95.
 Merlini, 38.
 Metternich, VII.
 Miglioli, 40, 87.
 Millo, XX, 106, 114.
 Millot, 102.
 Minelli, 40, 41.
 Molin, 6, 38, 77, 78, 79, 87.
 Molin o Marin, 41.
 Molini, 77.
 Mompiani, 45, 69, 88, 93.
 Montallegri, 32.
 Montani, 72, 85.
 Monti, XXI, 4, 78.
 Monti Giovanni, 55, 106, 114.
 Monti Sebastiano, 21, 28, 41, 76, 81, 87, 90.
 Montini, 105, 112, 113.
 Morell, 103.
 Morelli, 111, 112.
 Morelli o Novelli, 107.
 Moretti, 42, 57, 80, 81, 88, 91.
 Morosi, 85, 90, 93.
 Munaretti o Monaretti, XVI.
 Munari, 5, 7, 8, 11, 13, 14, 25, 26, 38, 40, 42,
 49, 51, 53, 60, 65, 80.
 Murat, 4, 6, 8, 15, 17, 21, 28, 31, 32, 38, 41, 43,
 44, 47, 49, 50, 53, 54, 60, 73, 75, 80, 82, 87,
 89.
 Muratto, 115.
 Mussori, 70.
 Mustoxidi, 42, 87, 88.
 Mutinelli, 107, 114, 117.
 Mutoni, 112.
- Nani, 43.
 Napoleone, VII, 18, 21, 37, 47, 62, 71, 76, 77, 78,
 80, 81, 85.
 Nardi, 43.
 Natali, 44.
 Nichesola, 107, 112.
 Nichizola, 114.
 Nicolini, 13, 44, 45, 70, 74, 88.
 Novelli, 114.
 Novi, 45, 46.
- Olini, 90.
 Olivetti, 112.
 Omodei, 46.
 Omodei o Omodeo, 89.
 Ottolini, 84.
- Pacchieni, 6.
 Paggi, 12, 72,

- Pagliati, 111, 112.
Pallavicini, 69.
Palombini, 89.
Panciero, 68.
Panigada, 80.
Pantanida, 28.
Papa, 102, 110.
Papis, 48, .
Papi, 22.
Paradisi, 47, 89.
Partesotti, 89.
Partesotti o Parisotti, 47
Pasco, XVI.
Passerini, 70, 79.
Passi, 28, 47.
Pecchio, 47, 48, 69, 70, 89.
Pellegrini, 56.
Pellico, XIV, 7, 9, 12, 19, 25, 30, 33, 34, 35, 42, 43,
46, 47, 48, 51, 61, 64, 69, 70, 72, 74, 85, 87,
88, 91, 95.
Pepe, 95.
Peranzoni, 107.
Perelli, 48.
Perot, 10.
Persico, XX, 104, 113.
Peverati, 19.
Piazzi, 93.
Pighetti, 48.
Pighi, 106, 114.
Pignolati, 112.
Pinali, XVI, 110.
Pingaud, 89.
Pino, 41, 81.
Pisani Dossi, 86.
Pistrucci, 90.
Poggiolini, 48, 90.
Polfranceschi Luigi, XX, 101, 102, 104, 113.
Polfranceschi Pietro, 104, 112, 113,
Polini o Pollini, 102, 110.
Pontedera, 109.
Porcellati, 100, 109.
Porro, 14, 18, 19, 28, 33, 34, 35, 48, 61, 70, 74.
Prieri, 69.
Primo, 70.
Principe di Carignano, 42, 69.
Principe Eugenio, 89.
Provasi, 49.
Puerari, 49.
Purifico, 114.

Querini, 111.

Raboni, 106, 114.
Ramella, 51.
Rangone, 51, 91.
Rasori, 50, 51, 70, 90, 91.
Raspi, 50, 60, 90, 94.
Rati, 44.

Regio, 114.
Reggio, 106.
Repentigny, 78.
Resia, 58.
Resia Francesco, 12, 42.
Resia Giacomo Alfredo, 12.
Resia G. A., 42.
Ressi, 48, 49, 52.
Ressi Adeodato, 29.
Rezia o Rezzia, 51, 72, 91.
Ricci, 52.
Richiedei, 95.
Righi o Arrighi, 53.
Rinaldi, 49, 51, 52, 53, 59.
Rinaldini, 81, 94, 97.
Ringardi, 9.
Riva, 106, 114.
Robia, 56.
Robbia, 92.
Rocchi, 93.
Romagnosi, 15, 47, 70.
Ramiali, 111.
Roncali, 91.
Roncati, 53, 111.
Ronzoni, 70, 73, 94.
Rosada, 55.
Rosati, 55, 56.
Rosati, 92.
Rosini, 56, 84, 103.
Rossi, 54, 56, 86, 92.
Rossini, XX, 54, 55, 92, 111.
Rossini, tintore, 106, 114.
Roversi, 54.
Rubini, 56, 75, 92.

Sabati o Sabatti, 57.
Sacco, 103, 111.
Sagromoso, 112.
Salmasi, 104, 112, 113.
Salvotti, XI, XII, XV, 66, 92, 93.
Sambonifacio, 56.
Samueli, 56, 57.
Sandonà, 71, 95.
Sangiorgio, 77.
Sandri, XXI, 111.
Sanvitali, 74.
Saporiti, 12, 72.
Sassetti, 69.
Scalvini, 58, 93.
Schizzi, 74.
Schioppo, 99, 109.
Schroeder, 111, 112.
Scotti, 97.
Segre, 94.
Seneci, 94.
Serego Alighieri Anna, XVI.
Serristori, 70.
Siliprandi, 58.

- Silvestri, 106, 114, 115.
Simeoni, XX, 102, 105, 110, 113.
Smancini, 58, 93, 110.
Sola, 31, 83.
Solera, 11, 23, 36, 40, 41, 43, 49, 58, 90.
Solimani, 26, 40, 80.
Solitro, 70, 73, 81, 84, 88, 92.
Solli, 115.
Soriga, 75, 81, 82, 90.
Spadoni, 71, 73, 75, 79, 80, 89, 90, 91.
Spare, XVI.
Stappo o Stapo, XX, 101, 105, 110, 114.
Stefani, X.
Svanini, 58, 94.
- Tadeotti, 67.
Tardivello, 59.
Tarducci, 59.
Tavella, 69.
Taveggi, 24, 36, 41, 89.
Tedaldi Tores, 74.
Tedeschi, 107, 115.
Tenchetta, 59, 94.
Tinelli, 70, 86.
Tipaldo, 91.
Tisi, 59.
Tituro, 51.
Tobanelli, 94.
Tombanella, 60.
Tommasi, 3, 6, 7, 8, 14, 21, 24, 25, 26, 36, 37, 39,
40, 47, 49, 50, 60, 65, 74, 80, 86, 87.
Tonoli, 71, 73.
Torri, XVI.
Torri Alessandro, XVI, 110.
Tosi, 60.
Tossi, 83, 84.
Trainini, 44, 74.
Trecchi, 87.
Trevisani, 110.
Troni, 60.
Trotti, 112.
Turri Alessandro, 101, 110.
Turri Giorgio, 61.
Turri Santo, 60.
- Uberti, 61, 94.
Ubicini, 70.
- Ugoni, 9, 85.
Ugoni Camillo, 14, 19, 29, 33, 45, 61, 62, 73, 82,
88, 94, 95.
Ugoni Filippo, 14, 61, 62, 69, 82, 88, 95, 97.
- Vallari, 74.
Vallet, 62.
Vannucci, 86, 90, 91.
Vassani, 102.
Varese, 69.
Velli, XVI.
Veludari, 63.
Vendramin, 63, 95.
Ventura, 94.
Verri, 76.
Vezzoli, 95.
Vianelli, 64.
Vicentini, 102, 106, 110, 112, 114.
Vidoni, 74.
Villa, 4, 6, 7, 8, 17, 20, 21, 22, 27, 28, 31, 32, 37,
38, 40, 41, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56,
59, 60, 62, 63, 65, 69, 76, 77, 86, 90, 95.
Villa, Parroco, 64.
Viola, 93.
Visconti d'Aragona, 63, 95.
Visconti Ermes, 64, 70, 95.
Visconti di San Vito, 95.
Vismara, 69.
Vittani, 91.
Viviani, 7, 32, 65, 68, 84.
Vogel, 77, 79.
- Weil, 89.
- Zacco, 65, 96.
Zaglio, 64, 96.
Zamboni, XVI, 10, 30.
Zanelli, 81.
Zani, 85.
Zanoli, 81, 89.
Zaratini, 65.
Zerbini, 37, 86.
Zoradelli, XI, 65, 96.
Zorli, XVI, 36, 37, 39, 40, 86, 87.
Zuboli, 18, 50.
Zucchi, XII, 89.
Zuliani, 4, 9, 10, 13, 17, 27, 48, 57, 59, 71, 73, 83.

I N D I C E

PREMESSA Pag. V-XXI

PARTE I - Elenco degli individui abitanti nel Regno Lombardo-Veneto sospetti di appartenere a società segrete o di nutrire sentimenti avversi all'attuale ordine di cose (1821-1822) Pag. 1-66

Note al predetto elenco » 67-96

PARTE II - Elenco degli individui li più pericolosi per i loro principj politici e relazioni nella città e provincia di Verona (1820) » 97-108

Note al predetto elenco » 109-112

Appendice all'elenco dei compromessi e sospettati veronesi » 113-115

Indice per nomi » 117-122

ALTRE PUBBLICAZIONI

DEL

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1^a SERIE (Pubblicata dal Comitato Centrale della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento).

- 1 - *Carteggio Casati-Castagnetto* a cura di VITTORIO FERRARI - Pag. XV 325. L. 20.
- 2 - *Carteggio del Conte Federico Confalonieri* a cura di GIUSEPPE GALLAVRESI (I volume: esaurito) - II vol.: I e II parte. Complessive pag. 1276. L. 25.

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE FONTI:

- 1 - F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di Corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. Prezzo: L. 15.
- 2 - FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)* a cura di G. BARDANZELLU. Prezzo: L. 15.
- 3 - F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. Prezzo: L. 15.
- 4 - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32* a cura di ALBANO SORBELLI. Prezzo: L. 15.
- 5 - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone*, a cura di GIOVANNI NATALI. Prezzo: L. 15.
- 6 - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA. Prezzo: L. 15.
- 7 - *Carteggio di Vincenzo Gioberti*, (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN. Prezzo: L. 14.
- 8 - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. GHISALBERTI. Prezzo: L. 18.

MEMORIE:

- 1 - V. CIAN: *Gli alfierani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. Prezzo: L. 8.
- 2 - F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*. Prezzo: L. 10.
- 3 - *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. Prezzo: L. 15.
- 4 - A. PICCIOLI: *La pace di Ouchy*. Prezzo: L. 10.

Sui prezzi segnati i soci dell'Istituto hanno lo sconto del 25%.

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO:

Abbonamento annuo: Italia	L. 50
» » Estero	» 60
Un fascicolo separato - Italia	» 6
» » » - Estero	» 9

I fascicoli arretrati possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930, e a L. 12 se pubblicati posteriormente.

